

Per le strade di Kherson, una città fantasma

La testimonianza di un volontario di Frontiere di Pace nella città ucraina.



Il Seminario diocesano verso la riforma

Il vescovo Oscar e il rettore don Alessandro spiegano il nuovo percorso di studi.



Minoprio: i 60 anni della Fondazione

Abbiamo fatto visita alla scuola per conoscere una realtà formativa unica nel suo genere.



Il saluto alle suore di Mese

Sabato scorso l'ultima celebrazione eucaristica presieduta dal vescovo, il cardinal Cantoni.



il Settimanale

DELLA DIOCESI DI COMO

21

Anno XLVII - 25 maggio 2023 - € 1,50

Periodico Settimanale | Poste Italiane S.P.A. | Sped. in Abbonamento Postale | D.L. 353/2003 (Conv. in L. 27/02/2004 N° 46) Art. 1, Comma 1, Dcb Como

EDITORIALE

Il cuore del mondo

di **Rossano Breda***

Il 150° della Caritas diocesana di Como offre l'occasione per ringraziare e fare memoria di una storia che viene da lontano e che ha seminato tantissimi germi di speranza. Ripercorrendo la storia passata ma con uno sguardo all'oggi, ci sentiamo parte integrante del cammino della Chiesa universale e locale. Osservatori e operatori privilegiati dei processi storici e sociali per i quali la nostra azione mette al centro l'accompagnamento delle persone poste ai margini, degli ultimi, "degli scarti" (cfr. Papa Francesco). Coscienti che da soli non si può far nulla e quindi fautori di processi che puntano a generare alleanze di competenze e valori; cercando di trasformare "la funzione delle opere segno"

in dinamica educativa e di animazione. Ci guidano la linea pastorale di Papa Francesco, i riferimenti teologici e pastorali della *Evangelii Gaudium*; gli orizzonti della fraternità universale della *Fratelli Tutti*, le sue esortazioni e i messaggi sui temi vicini a Caritas. Accogliamo le tre sottolineature che Papa Francesco ha lasciato alla Caritas Italiana in occasione del suo 50° due anni fa: la scelta preferenziale dei **poveri**; il discernimento nello Spirito nell'ascolto assiduo della **Parola**; l'azione pastorale che si basa sulla **creatività** generativa, con particolare sguardo alle giovani generazioni. Accogliamo le indicazioni pastorali della nostra Chiesa diocesana, le esortazioni del nostro Vescovo ad essere "Testimoni e annunciatori della misericordia di Dio", come ripreso nelle indicazioni raccolte dal *Liber Sinodalis* (sinodalità, ministerialità, missionarietà). Siamo in ascolto continuo del suo magistero in tutte le occasioni in cui siamo sollecitati ad essere testimoni della "carità

del nostro Vescovo". In piena sintonia con "il processo sinodale" che ha animato la Chiesa Diocesana di Como e la Chiesa italiana. Nel processo di costruzione dell'Assemblea ci è sembrato fondamentale ascoltare i testimoni e le esperienze che ci hanno preceduto in questi 50 anni. Come sempre ci riconosciamo figli di una storia: abbiamo ascoltato alcuni direttori che hanno marcato la vita della nostra Caritas; abbiamo ascoltato i volontari storici, gli ex operatori; ripercorso questi 50 anni per capire da dove veniamo e dove vorremmo andare. Osservare questa storia è occasione per essere riconoscenti e ci offre l'opportunità per valutare ciò che va migliorato e aggiornato, in base ai cambiamenti storici, sociali, ecclesiali a cui assistiamo. Questo primo processo ci ha permesso anche di riconoscerci nella testimonianza evangelica e nel martirio di molti testimoni che hanno segnato la storia della Caritas Diocesana e della Chiesa di

Como. "Siamo una storia che ci precede, e vogliamo guardare al futuro coscienti di questo cammino!" (Cfr. Dt 8, 2-6) Ci è sembrato opportuno che nella preparazione dell'Assemblea fossero coinvolti i nostri vicariati, le nostre comunità, i nostri gruppi locali. Nella prospettiva che qualunque processo anche di progettazione e rinnovamento parta dall'ascolto, dall'osservazione e dal discernimento. In linea con il magistero di Papa Francesco quando afferma che "la realtà supera l'idea" abbiamo chiesto aiuto anche a chi da sempre si occupa di costruire comunità dal basso rivolgendoci alla competenza di Metodi, ente che fa formazione e progettazione comunitaria, per aiutarci a rileggere il cammino di ascolto e confronto con il territorio. Consapevoli che tessere alleanze con competenze esterne a Caritas possa generare opportunità creative!

(segue a pagina 2)

* direttore Caritas diocesana



Terra ferita

Abbiamo scelto questa foto (ANSA/SIR) per testimoniare il dramma che ha investito l'Emilia Romagna lo scorso fine settimana. Una serie di bombe d'acqua che hanno letteralmente spazzato via un territorio, devastando case e campi, e causato, al momento in cui ci apprestiamo a chiudere il giornale, 14 morti e oltre 40mila sfollati. Le province di Bologna, Cesena, Forlì, Ravenna devastate da fiumi e torrenti in piena. Un dramma senza precedenti che ha innescato un'infinita catena di solidarietà, che continua a pieno ritmo, con le parrocchie in prima linea.



IL FUTURO PAPA FRANCESCO ALL'INAUGURAZIONE DEL CENTRO COMUNITARIO PADRE DANIEL DE LA SIERRA, A BUENOS AIRES, NEL 2003

I 50 ANNI DELLA CARITAS DIOCESANA

UNO SPECIALE IN VISTA DELL'ASSEMBLEA DI DELEBIO, IL 27 MAGGIO

INTERVISTA
A colloquio con il cardinale Oscar Cantoni, presidente della

«Questo anniversario è un tempo propizio per sognare»

Il 27 maggio, a Delebio, sarà il cardinale Oscar Cantoni a presiedere, alle 11.30, la Santa Messa, cuore dell'assemblea diocesana per i 50 anni di Caritas nella Chiesa di Como. Alla vigilia dell'appuntamento di sabato, abbiamo rivolto alcune domande proprio al Vescovo, che, non lo dimentichiamo, è presidente di questo organismo pastorale.

Mezzo secolo di storia, vita, di presenza e di attività della Caritas nella nostra diocesi: quanto è importante questo anniversario?

«Raggiungere un traguardo così significativo ci sprona, senza dubbio, a essere felici per una ricorrenza che non dobbiamo dare per scontata. Credo vada riconosciuto il merito a monsignor Felice Bonomini, 50 anni fa, di aver avuto il coraggio di credere nelle indicazioni di san Paolo VI: la Caritas della diocesi di Como vide la luce, infatti, due anni dopo la nascita di Caritas italiana. Questo compleanno è un tempo opportuno per guardare il percorso fin qui fatto e, soprattutto, per sognare il futuro. Uso questo verbo, "sognare", perché la Caritas, nella sua concretezza, deve essere capace di profezia. Il contatto quotidiano con tante persone - nei servizi offerti ogni giorno, negli itinerari formativi, nella vicinanza a parrocchie e vicariati, nel



La S. Messa in diretta

La diretta della S. Messa per il 50esimo della Caritas diocesana sarà trasmessa sul canale Youtube de "Il Settimanale della Diocesi di Como". Collegamento a partire dalle 11.30

dialogo con le altre Caritas in tutta Italia -, permette a operatori e volontari di essere esperti in umanità. Di più: in fraternità... La nostra Caritas diocesana incarna una forma molto alta di servizio al prossimo: prima di tutto con il suo esserci, sempre; in secondo luogo, con il suo mettersi in ascolto, che è il punto di inizio di ogni forma di dialogo. Solo quando si guarda l'altro, si accoglie la sua parola, non si giudica la sua fragilità - in qualsiasi modo si manifesti - si è in grado di comprendere e, magari, anche di prevenire richieste e bisogni».

In merito a quest'ultimo aspetto, spesso si corre il rischio di confondere la Caritas con un'istituzione benefica, una ONG, un'associazione di Protezione Civile... sebbene non

manchi questa fondamentale parte operativa, nelle emergenze come nelle difficoltà strutturali, qual è il ruolo della Caritas, nei vari livelli in cui è articolata: parrocchie, vicariati e diocesi?

«Pensare, animare, agire. Credo che siano questi gli atteggiamenti propri della Caritas. Il pensiero: ovvero la capacità di accorgersi, di vedere, di interpretare certamente quello che accade nelle nostre comunità, ma con lo sguardo che ha, come orizzonte, il mondo intero. Come sottolinea spesso papa Francesco, e come ci ha insegnato il tempo della pandemia, tutto è connesso, tutti noi siamo connessi: gli affanni di tanti fratelli e sorelle sono gli affanni dell'intera comunità. L'animazione: cioè saper suscitare attenzione, saper formare al dono della carità i nostri ambienti di vita, per convertire gli innumerevoli egoismi, piccoli e grandi, che ci impediscono di andare incontro agli altri. Infine, l'azione, perché arriva il momento in cui è necessario tradurre in

opere pratiche tutto ciò che si è pensato e tutto quello che si è seminato nel cuore della gente. Questi tre verbi sono una caratteristica della comunità cristiana fin dalle sue origini. Lo troviamo scritto negli Atti degli Apostoli: l'esercizio, gratuito e disinteressato,

della carità, inteso come diakonia, è uno dei tratti essenziali della Chiesa. Papa Benedetto XVI, nella sua prima enciclica "Deus Caritas est", invitava tutti a rileggere e interiorizzare l'Inno alla

Carita Italiana. Gli auguri del direttore don Marco Pagnello

«Siate creativi, secondo lo Spirito»

Don Marco Pagnello, sacerdote pescarese classe 1971, già direttore della Caritas diocesana di Pescara-Penne dal 2006 al 2020, è alla guida di Caritas Italiana dal novembre 2021. In occasione dell'Assemblea in cui ricorderemo il 50esimo anniversario della Caritas diocesana di Como ha accettato di rispondere alle nostre domande.

Direttore, partiamo da questo anniversario. Qual è secondo lei il modo giusto per una Caritas diocesana di celebrare il proprio cinquantenario?

«Credo sia prima di tutto l'occasione per rendere grazie a Dio per una storia di tanta bellezza, presenza, prossimità. Poi certamente è il tempo per ringraziare quanti, in questi primi cinquant'anni, si sono adoperati affinché tutta la Chiesa si facesse, in maniera strutturata e consapevole, prossima alle persone in difficoltà. Non solo rispondendo ai bisogni, ma facendosi prossimi, accompagnando e includendo.

Il cinquantenario è anche occasione per ribadire quello che è essenziale: noi siamo Chiesa, non siamo un'altra cosa. Lavoriamo insieme a tutta la Chiesa per annunciare la buona notizia del Vangelo attraverso quello che è il nostro stile di vicinanza agli esclusi, agli ultimi, ai poveri, a quelli che rischiano di rimanere ai margini della nostra società e, a volte, anche ai margini delle nostre comunità parrocchiali. Perché non possiamo limitarci a servire i poveri, ma dobbiamo includerli, sono fratelli e sorelle con cui costruire cammini di fraternità».

In vista dell'Assemblea abbiamo condiviso un questionario rivolto non solo al nostro "mondo" ma cercando di raggiungere anche i lontani. Le risposte sono state circa 800. Senza anticipare l'analisi che verrà fatta durante i lavori assembleari mi limito ad un dato: per la maggior parte delle persone Caritas è un organismo che offre aiuti e servizi mentre resta in secondo (o terzo) piano la

sua funzione pastorale e pedagogica. Penso sia un tema comune a molte Caritas diocesane: questo è dovuto ad una percezione errata da parte delle persone (e alla difficoltà del mondo Caritas di raccontarsi per quella che è) o c'è il rischio reale di schiacciarsi sulla risposta ai bisogni?

«È evidente: le tante emergenze del nostro tempo ci schiacciano nell'ascolto dei bisogni e quindi veniamo percepiti come meri erogatori di servizi. Questo non mi meraviglia e, sinceramente, non mi spaventa, ma forse questo primo giro di boa può essere l'occasione per ribadire ciò che siamo, per modificare alcune scelte e atteggiamenti così da poter dire con forza che la nostra è soprattutto una funzione pedagogica. A volte io per provocare le assemblee dico che il primo destinatario di una Caritas diocesana non sono i poveri ma è la comunità cristiana. Se ci poniamo come organismo pastorale, se ci concentriamo sulla comunità cristiana in termini di animazione, formazione

e accompagnamento anche in un'ottica generativa nasceranno le risposte alle persone in difficoltà. Noi dobbiamo partire dai poveri, ma per costruire comunità. Un'altra scelta è quella di non leggere soltanto i bisogni delle persone che incontriamo, ma anche le loro risorse perché nessuno è così in miseria da non poter dare nulla o non poter diventare protagonista del suo cammino verso un'autonomia maggiore. Terzo passaggio importante è non fare da soli. Negli ultimi anni forse come Caritas abbiamo corso il rischio di diventare autoreferenziali e questo ha portato ad attirare l'attenzione su di noi, sui servizi, ma noi dobbiamo cercare di lavorare insieme agli altri uffici, alle altre realtà perché le risposte siano ecclesiali»

Caritas Italiana in questi ultimi anni sta rafforzando il suo ruolo di voce profetica della Chiesa. Non solo occupandosi dei poveri, ma guardando alle cause strutturali della povertà. Qual è il ruolo per una Caritas diocesana?

«La Chiesa da sempre ha vissuto il Vangelo della Carità, gli apostoli da subito si sono occupati degli orfani e delle vedove. Per questo dico che non ci inventiamo nulla. Animare la comunità cristiana anche nel saper leggere la realtà partendo dall'ascolto dei poveri. Da qui l'impegno nell'ascolto, nell'advocacy e nel discernimento. Non dobbiamo accontentarci di dare risposte ma anche provare a fare delle proposte per rimuovere le cause della povertà. Lo dico con una battuta: noi non dovremmo gloriarci di mense che apriamo, ma gloriarci di aver chiuso delle mense. Perché se le chiudiamo vuol dire che, anche grazie al nostro aiuto, qualcosa è cambiato nella nostra società».

Se dovesse fotografare quelle che sono le sfide principali oggi per la Caritas in Italia? «La sfida più grande è andare verso le peri-

Segue dalla prima

Se c'è un obiettivo che ci guida è sicuramente l'idea di una progettazione e programmazione condivisa, che dia alla Caritas Diocesana una prospettiva di almeno un triennio, in cui le indicazioni emerse da questo processo siano sempre di più i riferimenti per la nostra azione pastorale diocesana, in continuo ascolto delle indicazioni pastorali della nostra Diocesi. Vogliamo essere sempre più volto di una comunità cristiana che mette al centro la persona e i suoi bisogni nel tempo e nella storia che viviamo. Sicuri che oggi lo Spirito suggerisce strade e opportunità non sempre immediatamente identificabili, ma che possono emergere se applichiamo sempre più il metodo del "discernimento comunitario". Alla luce di tutto questo, la presenza all'Assemblea dei 50 anni del nostro Cardinale Oscar ci offre l'opportunità di condividere questo percorso con lui e chiedergli un contributo fondamentale per offrire linee pastorali che aiutino Caritas ad essere sempre più volto della Chiesa missionaria, misericordiosa, in uscita verso gli ultimi. Siamo in cammino, in ascolto, in discernimento. Consapevoli delle nostre risorse ma aperti ad apprendere sempre "cose nuove" alla luce dello Spirito (Cfr. Ap 21, 5) Un caloroso grazie agli operatori della Caritas diocesana di Como; alle centinaia di volontari in azione in tutta la Diocesi insieme alle loro comunità; agli enti e associazioni del terzo settore con i quali tessiamo reti di speranza e impegno; e a tutti coloro che in qualunque modo affiancano il nostro cammino! Buon cammino Caritas diocesana!

ROSSANO BREDA, direttore della Caritas diocesana di Como

Caritas diocesana di Como

Carità di san Paolo, il capitolo 13 della Prima Lettera di Corinzi, vera e propria "Magna Charta" del servizio ecclesiale, per proteggersi dal rischio di degradare dall'attività all'attivismo: la carità, quella vera, non avrà mai fine, perché Gesù stesso è Carità».

La Caritas è fatta di volti, di storie personali... in diocesi di Como ci sono decine di operatori e migliaia di volontari. La Caritas riesce a coinvolgere anche coloro che, magari, faticano a vivere una fede "tradizionale" o in parrocchia: in che modo le persone sono la prima risorsa da valorizzare e su cui basare ogni azione?

«Questo dato, ovvero il fatto che attraverso la Caritas si fanno "vicini" anche i "lontani", ci dice che la carità è uno strumento di evangelizzazione e ci conferma che, in fondo, tutti "siamo nel bisogno": materiale o spirituale. È una grande responsabilità che richiama ciascuno a vivere con coerenza e umiltà il Vangelo. Il rispetto della persona e della sua dignità è al centro di ogni pensiero e azione. Questo è per noi il senso e il mistero dell'incarnazione. Se crediamo, infatti, che Dio, per mezzo dello Spirito, si è fatto Uomo, si è fatto Figlio, donato per la nostra salvezza, vuol dire che non possiamo non vedere il volto di Dio in ogni fratello e in ogni sorella. Questo avviene sempre, anche quando è difficile, anche quando questo volto è stravolto, trasfigurato a causa del peccato e della povertà. Essere Caritas non è facile, richiede sacrifici enormi, anche della propria vita e, nella nostra diocesi, abbiamo tanti esempi: **don Renzo Beretta, suor Maria Laura Mainetti, don Roberto Malgesini...** cito loro, ma potrei citarne molti altri...

Stare accanto alle povertà e marginalità ci impegna, prima di tutto, a convertirle, a individuarne le cause per trovare le soluzioni, per un percorso di recupero e rieducazione. Aiutare il prossimo non è una medaglia che alimenta la nostra autostima: è un servizio prezioso che ci fa stare bene perché abbiamo condiviso la nostra umanità».

Ha qualche ricordo particolare legato alla Caritas, alle persone incontrate, alle attività svolte?

«Ho ricordato tante persone in questo nostro colloquio e, come dicevo, potrei ricordarne tante altre... in particolare rivolgo un pensiero grato a Roberto Bernasconi e a tutti coloro che oggi "sono" la nostra Caritas diocesana. Non voglio dimenticare nessuno e non voglio nemmeno limitarmi a un elenco sterile. Soprattutto vorrei ricordare ogni singola persona che dona il suo tempo per mettersi a disposizione del prossimo... In tutti io vedo valori unici e indispensabili: umiltà, silenzio, cuore, disponibilità a farsi strumento di Dio... è attraverso ciascuno di noi che Dio si fa vicino a chi ha più bisogno».

Le chiedo di esprimere un augurio alla Caritas e un desiderio per il cammino futuro.

«Il mio augurio è innanzitutto un grazie, per tutto quello che la Caritas è e fa. Sappiamo bene quanto il nostro territorio sia vasto e differenziato e, pur nella certezza che tutto è perfettibile, la Caritas sa rispondere a tante esigenze. Auguro a tutti di avere il cuore gonfio di speranza, lo sguardo animato dalla misericordia e i gesti ricolmi di tenerezza».

ENRICA LATTANZI



ferie esistenziali. I volti della povertà, anche dopo la pandemia, sono diversi e rischiano di essere nuovi rispetto a quelli a cui eravamo abituati: a volte non parliamo di povertà economica, ma di senso. Penso ad esempio agli adolescenti a cui è necessario offrire spazi di fraternità vera. Altra grande sfida è quella della solitudine: una comunità cristiana includente si deve interrogare su come accompagnare gli anziani, le persone che nonostante un lavoro fanno fatica ad arrivare a fine mese. L'altra grande sfida che vedo nel presente è quella di non accettare la delega né all'interno della Chiesa, né dalle istituzioni civili. Nessuno può pensare: "Tanto c'è la Caritas".

Questa è una grande tentazione che riscontriamo all'interno delle stesse parrocchie? Pensando alle tre vie affidate da Papa Francesco a Caritas Italiana in occasione del 50esimo (primato dei poveri, Parola e creatività dello Spirito) vorrei soffermarmi sulla creatività: quali esempi ha visto in Italia?

«La creatività nasce dal mettere al centro non il progetto, la risorsa, ma il discernimento dello Spirito. Se devo guardare ad un esempio penso a quello delle mense diffuse. Esistono nella Diocesi di Reggio Emilia, ma

stanno attecchendo anche altrove. L'idea è quella di aprire piccole mense all'interno delle parrocchie così da avere numeri più bassi e dare la possibilità a volontari e operatori di creare relazioni con loro. In una mensa di cento posti non è facile creare relazioni, in una di dieci, quindici posti si riesce invece a vivere un clima di famiglia e fiducia che porta una persona ad aprirsi in maniera diversa. Questa è una cosa semplice, ma creativa, che credo venga dallo Spirito».

In conclusione ha un augurio da fare alla nostra Caritas, ai suoi volontari e operatori?

«L'augurio è quello di continuare a camminare facendo attenzione che nessuno rimanga escluso: non mi riferisco soltanto alle persone che hanno bisogno, ma alle comunità parrocchiali, ai volontari a cui va il mio grazie e quello di tutta la Chiesa. In una Chiesa di Como che ha delle bellissime figure di uomini e donne che si sono spese per gli altri, una Chiesa che vive il vangelo della carità con forza. Continuate a stare dalla parte dei poveri, non semplicemente a servire i poveri ma a stare con loro per poter crescere con loro».

MICHELE LUPPI

SABATO 26 MAGGIO

Appuntamento a Delebio con l'Assemblea Caritas

Diocesi di Como

1973-2023
**ASSEMBLEA
CARITAS
50 ANNI:
UNA STORIA
CHE CONTINUA**



DELEBIO (SO)

SABATO 27 MAGGIO

DALLE 8.45 ALLE 17 IN ORATORIO (VIA G. VERDI)

PROGRAMMA DELLA GIORNATA

ORE 8.45-9.15: ACCOGLIENZA
ORE 9.15: SALUTO A CURA DEL DIRETTORE DELLA CARITAS DIOCESANA ROSSANO BREDA
ORE 9.20: PREGHIERA
ORE 9.30: PROIEZIONE DEL DOCUMENTARIO SUI 50 ANNI DELLA CARITAS DIOCESANA
ORE 10.00: RELAZIONE DI DAVIDE BONIFORTI PSICOLOGO DI COMUNITÀ - UNIV. CATTOLICA

ORE 11.30: S. MESSA PRESIDUTA DAL CARDINALE OSCAR CANTONI
ORE 12.30: PRANZO
ORE 14.00: LAVORI DI GRUPPO
ORE 15.00: RESTITUZIONE IN ASSEMBLEA
ORE 15.30: INTERVENTO DI SILVIA SINIBALDI VICEDIRETTRICE DI CARITAS ITALIANA
ORE 16.30: CONCLUSIONI E SALUTI

L'assemblea diocesana di Caritas Como si svolgerà sabato 27 maggio, ma il lavoro per prepararla è partito già da mesi, coinvolgendo l'intera diocesi e anche chi non fa parte di realtà o gruppi legati all'organismo pastorale. «Attraverso i canali social - racconta **Monia Copes**, operatrice Caritas in Valtellina e membro del comitato organizzatore - abbiamo somministrato un questionario che raccogliesse l'idea che c'è nella nostra diocesi rispetto alla Caritas, sia da parte di chi già la vive, ma anche da parte di chi non la conosce. Sentivamo la necessità di arrivare all'assemblea dopo aver capito come sia percepita l'identità di Caritas, con l'idea di darci poi una prospettiva di programmazione futura che vada a dare risposta là dove non ci sono sensibilità e conoscenze, dove ci sono magari i disagi più sentiti. Nel questionario, infatti, si chiedono anche quali siano le povertà che avvertiamo maggiormente». L'obiettivo del questionario è stato anche quello di capire quali attenzioni e movimenti verso le povertà ci siano in diocesi, «perché - prosegue Copes - l'esperienza degli ultimi anni, sia con la pandemia prima e poi con l'accoglienza dei profughi dall'Ucraina, ci ha fatto conoscere nuove famiglie e realtà che ci hanno permesso di confrontarci e affrontare i due fenomeni». L'assemblea sarà ospitata dall'oratorio San Giovanni Paolo II di Delebio. Un luogo individuato come equidistante dall'Alta Valtellina e dal Comasco e che l'equipe pastorale di Caritas ha imparato a conoscere nell'ultimo anno, collaborando in diversi progetti con il parroco don Angelo Mazzucchi. L'appuntamento di sabato, pensato per celebrare i cinquant'anni di Caritas in diocesi, darà poi avvio anche a una serie di altri incontri, «che - spiega Monia Copes - da qui a fine anno vorremo fare nelle tre zone caridine di Como, Varese e Sondrio per celebrare la ricorrenza». Dopo l'accoglienza, i saluti e la preghiera, il ricordo del cinquantenario di costituzione della Caritas sarà al centro anche del documentario che sarà proiettato all'inizio dei lavori assembleari, proponendo interviste e materiale che farà ripercorrere la storia dell'organismo pastorale diocesano. I lavori assembleari proseguiranno con l'intervento di **Davide Boniforti**, psicologo di comunità che segue diverse Caritas diocesa-

ne sul tema dell'animazione di comunità. In questi giorni ha aiutato gli operatori anche a leggere i risultati del questionario proposto per aiutare poi a delineare la progettazione futura. Nel suo intervento - anticipa **Monia Copes** - «darà degli input rispetto a quello che deve essere il nostro atteggiamento nuovo e creativo nei confronti delle povertà, in un'ottica di coinvolgimento delle comunità sempre maggiore».

Il metodo che guiderà l'assemblea è lo stesso pensato per organizzarla ed è quello della narrazione, cioè «l'idea di condividere il più possibile le esperienze, di ritrovarci dopo un tempo in cui narrare e verificare le esperienze è stato difficile», continua l'operatrice, riferendo che durante l'assemblea saranno proposti dei lavori di gruppo «con il semplice intento di narrarci, condividere e raccontarci esperienze con l'idea di essere creativi rispetto a quelle che potrebbero essere nuove azioni di pastorale, di formazione e di servizio». Protagonista sarà anche la sinodalità, ovvero il metodo di «costruire assieme il nostro servizio futuro in un'ottica di valorizzazione delle risorse di ciascuno», evidenzia Copes, ricordando che il filo conduttore per la preparazione dell'assemblea, per i lavori e per lo sguardo al futuro sono le tre vie indicate da papa Francesco per il cinquantenario di Caritas italiana di tre anni fa: il Vangelo, gli ultimi e la creatività.

Dopo la Messa presieduta dal **cardinale Oscar Cantoni** per ricordare anche sacerdoti e operatori defunti che si sono spesi per la Caritas negli ultimi cinquant'anni, il pranzo e, quindi, i lavori di gruppo e la loro restituzione in assemblea, prima dell'intervento di **Silvia Sinibaldi**, nuova vice direttrice di Caritas italiana. «Il suo intervento ci aiuterà a dare una prospettiva un po' più ampia del nostro servizio - afferma Monia Copes -. Ci aiuterà a sentirci dentro un processo molto più ampio rispetto alla dimensione diocesana e ci darà anche delle indicazioni rispetto alla programmazione di Caritas italiana che si declina poi nelle singole realtà diocesane». La conclusione dei lavori e i saluti saranno segnati da due momenti particolari: la visione del video dedicato alla memoria di Roberto Bernasconi e poi la torta per i cinquant'anni di Caritas.

ALBERTO GIANOLI

COMO. A colloquio con Massimiliano Cossa (Fondazione Caritas) e Beppe Menafra



Cinquant'anni in ascolto della società che cambia

Correvano l'anno 1973... e quasi d'un soffio siamo arrivati all'oggi. Dentro questo soffio il conto si perde nei volti delle migliaia di uomini e donne che nella Caritas hanno trovato l'appoggio per riprendersi da una vita smarrita. Nomi e volti che, per certi versi, l'hanno aiutata a diventare grande, così come un genitore impara, anche dai suoi figli, a rispondere ai loro bisogni. Com'è cresciuta la Caritas in questo mezzo secolo? Ci hanno aiutato in questo viaggio **Massimiliano Cossa** e **Beppe Menafra**, rispettivamente direttore della Fondazione Caritas e vicedirettore per la provincia di Como della Caritas diocesana (e responsabile del servizio di Porta Aperta). Uno sguardo, il loro, proiettato in particolare sull'ultimo ventennio, da quando entrambi, a cavallo del nuovo millennio, pur in tempi diversi, sono entrati a far parte di questa piccola-grande famiglia.

«Siamo arrivati sull'onda di un cambiamento che era già in embrione dentro il mondo Caritas, sollecitato dagli stimoli che arrivavano a livello nazionale - racconta Massimiliano Cossa -. Se sin dai suoi albori Caritas aveva privilegiato l'attenzione verso emergenze in altre parti del mondo, negli ultimi 25 anni la concentrazione è via via andata focalizzandosi sulle povertà del nostro territorio, pur senza perdere, da statuto e per vocazione, l'attenzione al resto del mondo. Questa considerazione crescente verso i bisogni più

«Vivremo questa assemblea diocesana con due grosse sfide: riavvicinare i territori e rimanere rappresentativi in un contesto di crisi come quello attuale»

prossimi ha nel tempo reso necessario dare una struttura più definita e puntuale ai servizi forniti. La trasformazione più significativa, in questo senso, è avvenuta agli inizi del secolo, con la nascita, su iniziativa dell'allora direttore don Battista Galli e del vescovo Alessandro Maggolini, della Fondazione Caritas Solidarietà e Servizio onlus. Gradualmente le risorse dell'8x1000, in precedenza destinate ad enti terzi, sono confluite sulla Fondazione, permettendole di assumere in maniera diretta la gestione dei servizi, alcuni dei quali sono stati implementati, altri creati ex novo. A dare la misura di questa trasformazione sono i numeri: se all'inizio degli anni Duemila i dipendenti Caritas erano soltanto tre, oggi siamo arrivati a circa una trentina. E si è passati da opere segno, a gestione prevalente volontaria, a servizi duraturi e continuativi nel tempo. Pensiamo al dormitorio, nato più di dieci anni fa, con la presenza professionale di cinque dipendenti, o, per venire a tempi più recenti, alla mensa unificata di Casa Nazareth, con sei di-

pendenti. Questa trasformazione ha permesso, come dicevo, di dare continuità ai servizi, perché ospitare per un periodo limitato un certo numero di persone può essere fattibile per dei volontari, ma farlo 365 giorni all'anno richiede una struttura ben definita, così come l'apertura di una mensa. Tutto questo, però, non prescinde dal fatto che tutti i servizi che la Fondazione gestisce, pur avendo dei dipendenti, siano basati prevalentemente sul volontariato. In Casa Nazareth, per tornare all'ultima "nata" è vero che ci sono sette dipendenti, ma anche oltre 200 volontari. Questo per dire che il volontariato resta per Caritas la risorsa e il bene più prezioso, il cuore pulsante da cui non è possibile prescindere».

«La nuova struttura che Caritas si è data - aggiunge Beppe Menafra - le ha anche permesso di consolidare nel tempo una presenza sempre più capillare sul territorio, così da riuscire a rispondere meglio ai bisogni. A Caritas sono riconosciute una titolarità e un'autorevolezza guadagnate sul campo, frutto di una lunga

esperienza maturata dentro il mondo delle povertà. E questo rende merito al grande impegno profuso in questi anni da tanti operatori e volontari. Ma la sua azione si è sempre sviluppata dentro una logica di rete, perché Caritas non può bastare a sé stessa. Pensiamo anche solo a quanto sia cresciuta nella città di Como la rete della grave marginalità. Oggi ne fanno parte 17 enti, ognuno con le proprie sensibilità e competenze».

«Il dialogo e la collaborazione a 360 gradi sono per Caritas metodo di lavoro - continua Massimiliano -. Per questo siamo in dialogo continuo con Comune, Prefettura, mondo del Terzo Settore, etc, che ci riconoscono valore e a cui noi riconosciamo valore. Il lato negativo di questa medaglia è che, però, a volte l'aspettativa nei confronti di Caritas è fin troppo alta, per certi versi anche sproporzionata rispetto alle risorse di cui dispone. Risorse che Caritas ha perché impegnate nell'offerta di servizi specifici, e che pertanto non possono essere utilizzate per altri».

Un ventennio che ha visto, dunque, Caritas trasformarsi e rimodellarsi rispetto al bisogno. Ma questo bisogno com'è cambiato?

«Va detto che il nostro osservatorio ci permette di guardare le povertà al contrario - continua Massimiliano -. Nel senso che è là dove noi diamo delle risposte che incontriamo le povertà. Per questo possiamo parlare, ad esempio, di grave emarginazione, mentre su altre "fette" di povertà non siamo specializzati, non fornendo servizi mirati. Penso, ad esempio, agli anziani abbandonati piuttosto che a persone con disagio psichico. Questo per dire che una lettura generale delle povertà da parte della Caritas è oggi impossibile. Sicuramente registriamo un cambiamento generato dagli importanti fenomeni migratori degli ultimi anni, che hanno portato persone che desiderano inserirsi nella società, scontrandosi con tutte le difficoltà del caso. La nostra, purtroppo, è una società ostile, scarsamente accogliente. Pensiamo a tanti problemi dettati dalla burocrazia, alle procedure tecnologiche, senza dubbio preziose ma complesse anche per gli italiani, che per gli stranieri diventano escludenti. In questo senso oggi essere portatori di un'altra cultura e di un'altra lingua è spesso un limite. Così com'è difficile vivere dentro una società che corre e che mette le persone in continua condizione di stress. Certo, una volta perso terreno è anche possibile rientrare, riprendere il passo; però credo anche che la società oggi generi più poveri di quelli che effettivamente riesce a recuperare».

«L'esperienza di Porta Aperta - spiega Beppe Menafra - ci ha permesso di incontrare tanta solitudine. Questa è la chiave di tante cadute. Dietro la perdita di un lavoro, di un divorzio, di un tracollo psicologico si scopre, scavando un po', un vuoto di relazioni che non permette di

UNA CARRELLATA DI IMMAGINI PER RACCONTARE QUESTI 50 ANNI



1) **1973**. Nella prima immagine (in alto da sinistra) il primo direttore della Caritas diocesana di Como, don Plinio Bottinelli (a destra), insieme all'allora vescovo di Como, mons. Teresio Ferraroni.

2) **1987**. In questo scatto la devastazione provocata dall'alluvione in Valtellina nel 1987. Questo evento drammatico - e la conseguente "gara di solidarietà" che innescò -, stimolò il radicamento della Caritas in diocesi.

3) **Anni '90**. Nella foto alcuni giovani obiettori di coscienza ritratti nel cortile della casa di via Prudenzianna. Furono diverse decine i giovani della Diocesi di Como che attraverso la Caritas (sotto la guida di don Battista Galli) scelsero questa via alternativa al servizio militare.

4) **2001**. Un gruppo di giovani durante l'esperienza di conoscenza e servizio in Albania.

5) **2003**. L'allora direttore don Daniele Denti partecipa all'inaugurazione del Centro Daniel De la Sierra nella periferia di Buenos Aires. In evidenza l'allora arcivescovo, Jorge Bergoglio.



(Porta Aperta)

«L'esperienza a Porta Aperta ci ha permesso di incontrare tanta solitudine. Questa è la chiave di tante cadute. Dietro la perdita di un lavoro, di un divorzio, di un tracollo psicologico si scopre, scavando un po', un vuoto di relazioni che non permette di attutire la caduta. Solitudine alimentata da un profondo vuoto culturale»

attutire la caduta. Solitudine alimentata da un profondo vuoto culturale. Non è un caso che la quasi totalità dei nostri utenti abbia un titolo di studio non superiore alla terza media. Cultura non significa solo sapere, ma anche imparare a relazionarsi con gli altri in modo diverso, comprendere che non tutto è bianco o nero, che è importante dare valore alla mediazione. Per questo quando giriamo nelle scuole raccomandiamo ai ragazzi di non abbandonare gli studi troppo presto. La dispersione scolastica è un tema caldo che non può non preoccupare per la tenuta della società del futuro. Una società caratterizzata da emergenze sempre più complesse che dovremo saper affrontare senza perdere il focus sulla persona, cercando il più possibile di lavorare, insieme, sulla prevenzione del disagio, in ogni sua espressione e forma».

«Vivremo questa assemblea diocesana con due grosse sfide - conclude Massimiliano - . La prima dovrà essere quella di riavvicinare i territori. Se vent'anni fa si pensava a Centri di Ascolto zonali o vicariali, oggi più che mai dobbiamo essere consapevoli che la vicinanza al povero la si deve fare in ogni parrocchia, portandovi strumenti e competenze. L'altra sfida dovrà essere quella di riuscire a rimanere rappresentativi in un contesto di crisi come quello attuale, riuscendo sempre a leggere le priorità perché, come dicevo, le richieste che arrivano alla Caritas sono molto superiori rispetto alle risposte che Caritas è in grado di dare».

MARCO GATTI

DIOCESI. Nel 2022 ben 2.770 colloqui

Centri di Ascolto: una rete preziosa sul territorio

Dopo la tragica morte di don Renzo Beretta, avvenuta nel gennaio del 1999 a Ponte Chiasso, e la conseguente decisione all'interno della Caritas diocesana di affrontare in modo strutturato il disagio e la povertà sul territorio, nascono i primi due Centri di Ascolto, a Como (proprio dedicato al parroco del quartiere vicino al confine svizzero) e a Sondrio (per coprire anche il vasto territorio valtellinese). Negli anni seguenti, in Diocesi sono sorti altri 12 Centri e - in ordine alfabetico - a Bormio, Chiavenna, Cunardo, Cuveglio, Lomazzo, Morbegno, Gravedona, Mandello del Lario, San Fedele Intelvi, Tirano, Tremezzo, e Uggiate Trevano.

Oggi, a distanza di oltre 20 anni, due numeri recentemente aggiornati, confermano la giusta intuizione di allora: nel corso dell'intero 2022 i colloqui sostenuti nei 14 CdA diocesani sono stati 2.770 e ben 1.186 le persone incontrate e ascoltate dai numerosi volontari che operano nei centri. Ricordiamo, inoltre, che sul territorio sono presenti anche i Centri di Ascolto parrocchiali e i Punti di Ascolto nati spontaneamente dalle parrocchie e dalle Comunità pastorali, che lavorano in sinergia con la rete Caritas. In questi ultimi anni, caratterizzati anche (ma non solo) dall'emergenza della pandemia, il lavoro dei volontari dei CdA è aumentato costantemente. Tante sono le persone (italiani e stranieri, uomini e donne prevalentemente di età tra i 20 e i 55 anni) e le famiglie in difficoltà che si rivolgono al servizio: i problemi principali riguardano la perdita del lavoro - e la conseguente impossibilità di risanare i debiti pregressi (banalmente far fronte al pagamento delle utenze) - l'economia sempre più fragile e l'emergenza casa (sempre più evidente a Como, ma soprattutto in Valtellina). Spesso lavorare con un contratto precario non aiuta a pensare serenamente al



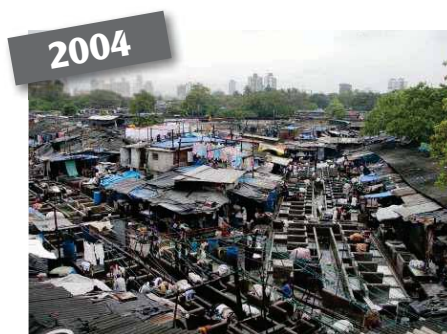
futuro, specialmente quando cerchi un alloggio (sempre più difficile da trovare) per te e per la tua famiglia. Ma non solo. Le fragilità riguardano anche le relazioni familiari, la salute e la sfera personale: sono in aumento, infatti, le patologie e le fragilità di carattere psichiatrico, le dipendenze da alcol e dal gioco d'azzardo. Di fronte a questa complessa situazione sono sempre più importanti e "strategiche" la collaborazione e la sinergia con l'ente pubblico (pensiamo al problema abitativo), i servizi sociali sul territorio e l'attenzione quotidiana nelle comunità parrocchiali.

LO STILE DEL SERVIZIO
L'ascolto è lo stile, il modo di essere, che qualifica l'attività del Centro di Ascolto e che racchiude in sé le motivazioni profonde che ne richiamano la dimensione evangelica. Così facendo questo indispensabile servizio si colloca tra quegli strumenti operativi che aiutano a capire che la funzione pedagogica della Caritas non è una questione teorica, ma deve realizzarsi in una pratica coerente e credibile di servizio. Dalla comunità, il Centro di Ascolto

riceve il mandato dell'ascolto dei poveri e a essa riporta le richieste dei più deboli, ricoprendo un ruolo pastorale attraverso il quale si offre una risposta concreta alle persone e si stimola la solidarietà e la corresponsabilità di tutta la comunità nel servizio verso il prossimo. Il CdA è il luogo, la cui funzione è quella di incontrare, accogliere, ascoltare e prendere in carico una persona che vive una situazione di fragilità sociale, economica e culturale rispettando, senza pregiudizi e prevaricazioni, le storie di vita incontrate. I 14 Centri di Ascolto diocesani presenti sul territorio sono aperti grazie alla preziosa opera dei volontari e sono sostenuti dalla Fondazione Caritas Solidarietà e Servizio Onlus. Il coordinamento delle realtà è tenuto costantemente attivo tramite due operatori della Caritas: Simone Digregorio (Como) e Loris Guzzi (Valtellina).

Per conoscere a fondo e sostenere le 14 realtà presenti sul territorio è possibile visitare il sito della Caritas diocesana: www.caritascomo.it

CLB.



6) 2004. Il 26 dicembre 2004 un devastante tsunami sconvolse l'Oceano Indiano e i Paesi che vi si affacciano. I morti accertati furono 230 mila. Immediatamente la Caritas diocesana di Como lanciò una colletta che permise di realizzare alcuni progetti all'interno di un gemellaggio con le Isole Andamane.

7) 2011. (sotto da sinistra) A Morbegno viene inaugurata Casa di Lidia una struttura di accoglienza formata da sei appartamenti: in questi anni sono stati accolti 310 persone (nella foto i festeggiamenti per il decennale nel 2021).

8) 2019. L'allora direttore Caritas Roberto Bernasconi con il vescovo di Spoleto-Norcia, mons. Boccardo, durante una visita ai luoghi colpiti dal terremoto. La Caritas diocesana contribuirà alla realizzazione di un centro di comunità a Campi Ancharano.

9) 2020. La pandemia da Covid-19 non ferma la carità: alcuni volontari preparano i sacchetti con il pranzo per i senza dimora della città di Como.

10) 2023. Foto di gruppo per gli operatori Caritas. Attualmente sono oltre 30.



Provincia di Sondrio. Don Augusto Bormolini, storico vice direttore della Caritas diocesana, traccia un bilancio di questi anni: dall'alluvione del 1987 ai nostri giorni

QUANTO RESTA DA FARE...

Ma la Caritas ha solo cinquant'anni? Certo che no! La Caritas ha radici antichissime: le troviamo in Dio... quindi Caritas proviene dall'eternità: *Deus Caritas est!* Le radici remote di Caritas le abbiamo nelle Sacre Scritture: Primo e Secondo testamento che sottolineano la Caritas di Dio per il suo popolo e la rivelazione umana, incarnata di questa Caritas nella vita, nelle parole, nelle azioni e nei sentimenti di Gesù.

Le radici storiche di Caritas sono poi innervate in tutta la storia della Chiesa, nella vita di uomini e di donne: i santi e le sante della carità.

Ci sono poi radici prossime che hanno dato vita alla Caritas. Tra queste certamente il magistero del Vaticano II che - anche se non ha un documento specifico sulla Caritas - implicitamente ne troviamo accenni in tutti i testi, il più esplicito dei quali è il proemio della *Gaudium et Spes* che bisognerebbe continuare a rileggere, meditare e praticare perché non restino solo parole. Certamente il Concilio ha stimolato la CEI ad emanare nel luglio del 1971 la Statuto di Caritas Italiana. Anche la nostra Diocesi - tra le prime in Italia - fonda la Caritas nel 1973. Ecco il motivo dei 50 anni. Primo direttore è stato don Plinio Bottinelli. Queste alcune radici oggettive di Caritas.

Posso accennare ora ad alcune radici soggettive. L'esempio di don Franco Falciola ha stimolato alcuni di noi seminaristi a recarci alcune sere la settimana a cenare insieme con i barboni dell'Ozanam di Via Napoleona e a intrattenersi a dialogare con loro.

La lettura in quegli anni di testimonianze e di vari diari di preti operai francesi e italiani ha fatto nascere nel sottoscritto, in Franco Riva ora fra Ginepro abate di Tamiè, in don Marco Folladori e nel compianto don Riccardo Pensa il desiderio di fare una esperienza estiva di tre mesi di manovalanza edile in una ditta svizzera che operava al passo Maloia.

La conoscenza della vita e delle opere di don Lorenzo Milani (nato proprio il 27 maggio di



«La Caritas non ha cinquant'anni. Le sue radici sono in Dio e si innervano nella storia della Chiesa»

100 anni fa), non conosciuto in seminario, ma presentatomi dall'amico don Paolo Trussoni, è stato un altro forte stimolo ad avere particolare attenzione verso il mondo dei più poveri. L'incontro in un Convegno Caritas a Caravaggio con il responsabile del Prado Italiano don Roberto Reghellin ha fatto sì che anche nella nostra diocesi ci si incontrasse sistematicamente con preti amici per approfondire e cercare di praticare la spiritualità del Beato Antonio Chevrier diffusa in Italia nel post concilio dall'unico vescovo operaio mons. Alfred Ancel. Ma sono i fatti della vita e della storia "provvidenziali" che ti fanno avvicinare al mondo Caritas. Tra questi penso soprattutto all'alluvione del luglio 1987 in Valtartano dove ero parroco. Furono travolte e uccise tragicamente 21 persone e pochi giorni dopo altre 18 a S.

Antonio Morignone. Penso anche all'incontro con profughi albanesi e libanesi negli anni seguenti su stimolo di don Renzo Scapolo e anche alla guerra nei Balcani che ha fatto nascere un nostro gemellaggio con la diocesi di Hvar in Croazia. C'è stata poi l'alluvione in Piemonte nel 1994 che ha suscitato un grande impegno di volontariato anche tra i valtellinesi per soccorrere quelle popolazioni nel disagio proprio perché ci si ricordava del prezioso aiuto ricevuto nell'87. E tanti altri fatti il cui elenco sarebbe troppo lungo. Tutto questo "agire" ci ha fatto capire però che "il bene va fatto bene" e quindi si è evidenziata la necessità della formazione e di dare anche un metodo "istituzionale" a Caritas. Provocati anche dai Convegni decennali della Chiesa italiana la nostra Diocesi su spinta del nuovo direttore don Battista Galli ha lavorato per far nascere i Centri di Ascolto e di Aiuto dei Poveri dei quali 5 sono sorti in Valtellina: prima a Sondrio, poi a Morbegno, Tirano, Chiavenna e Bormio.

Negli anni '90 a livello interzonale (oggi si direbbe

interciviale) in Bassa Valtellina Valchiavenna e Tre Pievi si sono organizzati dei corsi (anche residenziali) per dare una formazione ai giovani. Ricordo in particolare "Giovani in carità" e "Tendiamo alla carità". I problemi e i bisogni, cui Caritas cerca di intervenire per alleviarli, non li inventa: li presenta di volta in volta la vita delle persone e delle comunità. Per esempio in Valtellina si è rivelato notevole il fenomeno del suicidio e pertanto si è fatto un approfondito studio del problema con una ricerca meticolosa guidata dal sociologo Aldo Bonomi. Il risultato è stato pubblicato col titolo "Malaombra". Altro problema in cui i valtellinesi incappano facilmente è l'azzardopatia che è stata analizzata con l'aiuto della Cooperativa contro le gravi emarginazioni. In questi ultimi tempi il fenomeno emergente è quello dei migranti. Ai "tradizionali" si sono aggiunti anche quelli causati dalla guerra in Ucraina. Su questo problema si è prodigato fino alla morte il direttore diacono Roberto Bernasconi. Per questo nasce anche in Valtellina (come già a

Como) la Cooperativa "Altra Via" che dal 2016 opera in questo settore e anche in altre attività di carattere sociale. Il lavoro fatto è tanto, ma tanto rimane ancora da fare. Ecco a titolo esemplificativo alcuni impegni che ci restano da attuare: per prima cosa occorre che le nostre comunità (parrocchie e Comuni) siano più aperte a una migliore accoglienza di chi ha bisogno di case. Le persone utilizzate per il lavoro hanno bisogno anche di un tetto. Purtroppo abbiamo tante case senza gente e tanta gente senza case. La carità non deve essere opera di pochi nella comunità, ma impegno che investe tutti secondo le proprie capacità e competenze. Ma prima di fare carità, bisogna essere carità. La Caritas parrocchiale deve essere solo l'antenna, "il motorino d'avviamento" del motore caritativo dell'intera

«La Caritas parrocchiale deve essere l'antenna per la carità dell'intera comunità»

comunità. Caritas è organismo pastorale della Chiesa. Ciò significa che bisogna collaborare in simbiosi o in osmosi con gli altri organismi pastorali che sono soprattutto la catechesi e la liturgia. L'amore di Dio annunciato e celebrato va anche testimoniato nella concretezza della vita. Le povertà non sono solo materiali: bisogna avere sguardo e cuore attenti a tante solitudini, a tante sofferenze relazionali, a diffondere quella solidarietà di base fatta anche di piccoli gesti, ma molto preziosi, che rendono più umana e fraterna la nostra vita. Che in fondo è quello che ha fatto Gesù e voleva che facessimo anche noi.

don **AUGUSTO BORMOLINI**
 vicedirettore per la provincia di Sondrio della Caritas diocesana



DOCUMENTARIO

A cura dell'équipe comunicazione Caritas. Disponibile gratuitamente on-line

UN VIDEO PER RACCONTARSI

Trenta minuti per provare a ripercorrere, grazie alla voce e ai volti dei testimoni di oggi e di ieri, il cammino di questi primi cinquant'anni della Caritas diocesana di Como. Un'impresa non certo semplice perché dalla sua costituzione nel 1973 molto è cambiato e tanto è stato fatto seguendo un percorso non sempre lineare, perché non rispondente ad un progetto costruito a tavolino, ma alla volontà di mettersi in ascolto, come recita lo statuto, dei tempi e dei bisogni. Ecco allora emergere un intreccio fatto di opere segno, campagne internazio-

nali (per rispondere alle emergenze dell'epoca: dall'alluvione del 1987 in Valtellina a quella attuale in Emilia Romagna), servizi (dormitori, mense, progetti di accoglienza) senza dimenticare - il cuore - l'attività di animazione e promozione della carità nelle parrocchie della Diocesi. Da queste premesse nasce il documentario - realizzato da **Andrea Rossini** con il supporto di **Claudio Berni** e **Michele Luppi** (équipe comunicazione della Caritas diocesana) che verrà presentato in anteprima durante l'Assemblea diocesana del 27 maggio a Delebio.



IL VIDEO "CARITAS 50 ANNI: UNA STORIA CHE CONTINUA" È DISPONIBILE DA DOMENICA 28 MAGGIO SUL CANALE YOUTUBE "CARITAS DIOCESANA DI COMO".

L'Italia che cambia: una difficile autonomia...

Oltre a rilevanti problemi di ordine giuridico-costituzionale, il progetto dell'autonomia differenziata delle Regioni pone questioni di tipo economico-finanziario a cui finora i sostenitori dell'iniziativa non hanno saputo dare risposte convincenti. Il rischio paventato da molti è che l'esito di questo percorso sia un aumento delle forti disuguaglianze tra i territori. "Le Regioni più povere, ovvero quelle con bassi livelli di tributi erariali maturati nel territorio regionale, potrebbero avere maggiori difficoltà ad acquisire le funzioni aggiuntive": lo ha scritto in una "nota di lettura" il Servizio del bilancio del Senato, l'ufficio di Palazzo Madama che ha il compito di offrire ai parlamentari una valutazione degli effetti di finanza pubblica dei provvedimenti in discussione. La "nota" è stata al centro di polemiche aspre perché nella maggioranza c'è chi vi ha letto una manovra contro l'esecutivo, ma se in ambito parlamentare si mettono in evidenza le potenziali criticità

di un provvedimento di iniziativa governativa non c'è nulla di scandaloso, anzi. Al di là delle polemiche, dalla "nota" emerge ancora una volta che lo snodo cruciale è quello della determinazione dei Lep, i livelli essenziali delle prestazioni, da assicurare su tutto il territorio nazionale. Il documento, tra l'altro, sottolinea la necessità di uno "specifico chiarimento" su "come si riuscirà a garantire la compatibilità di un eventuale aumento di gettito fiscale delle Regioni differenziate rispetto alla legislazione vigente, per effetto del trasferimento delle funzioni, con la necessità di conservare i livelli essenziali delle prestazioni concernenti i diritti civili e sociali presso le altre Regioni". In soldoni (l'espressione è quanto mai pertinente) è illusorio pensare che l'operazione autonomia differenziata si possa fare a costo zero per l'intera comunità nazionale, come sostanzialmente si afferma nel ddl Calderoli. A meno di non accettare il fatto che chi è indietro resti ancora più indietro. Problemi

di coperture finanziarie e di tenuta dello stato sociale, per molti aspetti analoghi, sono stati sollevati anche in relazione a un altro provvedimento di bandiera, la flat tax. Il capo del servizio assistenza e consulenza fiscale della Banca d'Italia, Giacomo Ricotti, ascoltato in commissione alla Camera dove si discute la legge delega sul fisco, ha avvertito che "il modello prefigurato come punto di arrivo - un sistema ad aliquota unica insieme a una riduzione del carico fiscale - potrebbe risultare poco realistico per un Paese con un ampio sistema di welfare, soprattutto alla luce dei vincoli di finanza pubblica". L'obiettivo principale, piuttosto, "dovrebbe essere quello di pervenire a una diversa ripartizione del prelievo complessivo", riducendo "il prelievo sui contribuenti in regola" e "recuperando risorse con il contrasto all'evasione". A fare le leggi è il Parlamento e non i tecnici, ma prendere sul serio queste riflessioni non sarebbe un male nell'interesse dei cittadini.

STEFANO DE MARTIS



Non barare con le parole per calpestare un diritto!

sia dovuto a ignoranza del problema e fino a che punto sia una confusione generata volutamente da un persistente e mortifero statalismo. Nessuno però ha detto e ha affermato che - con la legge 10 marzo 2000, n. 62 - il sistema nazionale di istruzione è costituito dalle scuole statali e dalle scuole paritarie e degli enti locali. Una realtà unica. Questa disinformazione sistemica sul problema meriterà ulteriore riflessione. Ritengo che il primo problema (culturale, ideologico, politico, istituzionale) da affrontare sia questo: sfatare la "convincione popolare" secondo la quale la "scuola pubblica" è la sola scuola statale e che è essa la sola forma di servizio pubblico. Se resta questa infondata convincione, le scuole non statali - tutte le scuole non statali - sarebbero un attentato alla libertà di insegnamento e alla sovranità della laicità dello stato. Chi si azzardasse a discutere questi pregiudizi, verrebbe subito bollato quale reazionario, antidemocratico, e - perché no? - clericale! Ecco, allora, il primo tema sul quale prendere posizione operativamente: la libertà e la possibilità effettive di creare e garantire una pluralità di istituzioni scolastiche per rendere concreta - di fatto - la libertà di apprendimento prima ancora che la libertà di insegnamento. Una pluralità di istituzioni scolastiche può essere temuta solo da chi nella scuola di Stato opera come "padrone", non dovendo rispondere del proprio operato a nessuno; o se è chiamato a rispondere di qualcosa, lo è solamente in modo formale. La scuola diventa così una "propria istituzione" nella quale si opera e non si risponde del proprio operato. Se si avesse, poi, la pazienza di analizzare i testi normativi e autorevoli che riguardano la legislazione scolastica, ci si accorgerebbe che l'educazione non è mai considerata compito della Repubblica o dello Stato, tanto meno dello Stato-apparato. E su questo ritornerò. Partiamo dalla Co-

stituzione: *La Repubblica* - vi si legge - "favorisce", "agevola", "protegge", "assicura" e "istituisce" diversi servizi per i cittadini. Tra questi c'è anche la scuola statale. Ma non dovrebbe esserci solo la scuola statale. Come può concretizzarsi il dovere-diritto dei genitori se, sul versante pratico, i genitori sono costretti a fare solo certe scelte; altre scelte - infatti - graverebbero economicamente in maniera non sostenibile: sarebbe questa la parità di diritti-doveri? Occorre dare all'utente la possibilità di scegliere i professionisti della scuola che ritiene più validi. Chi teme la pluralità di istituzioni scolastiche? Chi ha paura del cittadino protagonista di libere scelte nella propria autodeterminazione culturale? E come mai lo studente italiano costa alla collettività, ogni anno, di più di ogni altro studente degli altri Paesi europei e non? Si abbia l'onestà culturale e politica di affrontare concretamente i problemi in un sano e reale pluralismo di proposte fattibili! E dopo mezzo secolo di quasi sola scuola statale, è proprio non ragionevole attivare un sistema scolastico, previsto oltretutto da una legge dello Stato, nel quale le scuole, a parità di partenza e di costi, possano garantire un pluralismo culturale unica forma di difesa da una "totalitarismo-statalista-monopolizzante"? Dopo avere tentato mille soluzioni dentro il "sistema chiuso" della scuola statale, è proprio così poco "laico" (che significa poi "laico") cercare altre soluzioni che non sia il solo monopolio di Stato sulla, nella e della scuola? Per migliorarla una scuola che appare sempre più in situazione critica? La Costituzione non lo vieta! Una lettura ideologica della Costituzione purtroppo lo ha imposto, nel disinteresse di tanti e per la pervicacia ideologica di chi detiene il potere culturale. Un potere da padre-padrone, ma non costituzionale!

ARCANGELO BAGNI

Di fronte a problemi semplici ma resi complessi da patologie ideologiche, diventa necessario analizzare attentamente le parole che usiamo, i giochi di parole attuati per far finta di affrontare un problema: giochi di parole che evitano il problema e sembrano mettere in fuori gioco chi lo vuole affrontare. È in questa prospettiva che si muove la presente riflessione. "Scuola pubblica" cioè "scuola statale", "scuola parificata" cioè "privata"... e potremmo continuare nelle ingiustificate o volute confusioni di termini. Non so fino a che punto ciò

◆ Stella polare di don Angelo Riva

Per non ritrovarci a spalare fango

Dopo la siccità, l'alluvione. Se qualcuno osa ancora dubitare che i cambiamenti climatici esistono davvero (surriscaldamento globale, cicli di desertificazione e tropicalizzazione dell'area mediterranea... prima non piove, poi le bombe d'acqua), e che la loro origine è in buona parte antropica (un modello di sviluppo imperniato sulla combustione termica dei fossili), dovremmo iscriverlo al circolo dei «terrapittisti», tanta la sua capacità di negare l'evidenza. Oppure, in alternativa, dargli in mano la pala per spalare fango in Romagna. Papa Francesco nell'enciclica *Laudato si'* l'ha detto chiaro e tondo: vietato minimizzare, sui cambiamenti climatici, o fare dell'ironia alla Donald Trump (LS 161); incosciente chi li nega; o si gira dall'altra parte pur di difendere il suo business; o si affida ciecamente a una presunta bacchetta magica della natura («i cicli naturali sono sempre esistiti...») o addirittura del mercato («il surriscaldamento globale è solo una "febbre di crescita" dello sviluppo economico, che verrà gradualmente assorbita...») (LS 59). Il punto però è che solo nella semplificazione di Greta Thunberg si può pensare che esistano soluzioni semplici a problemi complessi - NB: semplificazione legittima e persino doverosa, da parte di una giovane: i ragazzi hanno il diritto e il dovere dell'utopia, e sarebbe un guaio se fossero anche loro cinici e realisti, e anche un po' impolitroni, come gli adulti -. La verità è che le vie da percorrere, per quanto ben chiare (vedi i «goals» stabiliti dall'ONU e dall'Unione Europea), sono sempre molto complesse da mettere a terra, e devono

tener conto di molteplici fattori. Se è vero che vanno intraprese con decisione, per non risultare inefficaci, tale risolutezza non può andare disgiunta dalla prudenza e dalla valutazione di tutte le ricadute su cui si va ad impattare. C'è il rischio, infatti, che la *sostenibilità ecologica* vada in rotta di collisione con la *sostenibilità sociale ed economica*. Il passaggio dalla plastica monouso ai contenitori riciclati - per fare un esempio - non può ignorare le conseguenze sull'industria degli imballaggi e sulla filiera dell'agroalimentare (sono comunque posti di lavoro che rischiano di saltare). La stessa transizione dal fossile all'elettrico - per stare alla questione del surriscaldamento climatico - implica la riconversione di tutto il comparto dell'automobile e dei trasporti (altri posti di lavoro in pericolo): non una cosuccia. Senza considerare il problema degli accumulatori di energia elettrica (le batterie esauste da smaltire rischiano di essere l'immondizia del futuro), oppure la possibilità di innescare una nuova ondata predatoria verso il silicio e le «terre rare», con pericolose scosse di assetamento sul quadrante geopolitico (la Cina potrebbe diventare il nuovo padrone del mondo, e la sua politica di «soft power» sull'Africa sembra esserne il preludio). Di complessità in complessità, si deve considerare anche la *sostenibilità politica* della transizione ecologica. Quale governo è in grado di sobbarcarsi decisioni per lo più impopolari, fortemente impattanti sugli equilibri della vita sociale, e quindi ad altissimo costo elettorale? Pensiamo proprio al caso Italia, dove siamo in difficoltà già a garantire un po' di *stabilità* del decisore politico



(i governi durano da noi in media poco più di un anno), figuriamoci poi l'indispensabile *continuità* delle politiche ambientali (cioè il fatto che non si ricominci sempre da capo, e magari in direzione opposta, ogni volta che cambia il governo). Insomma, una cosa è entrare nelle politiche ambientali in maniera blanda e magari contraddittoria (questo sarà un banco di prova importante per il governo Meloni), altra cosa è entrarvi con furore ideologico (vedi il rifiuto assoluto del termovalorizzatore in una città mostruosa, dal punto di vista della «monnezza», come Roma). Sono due errori entrambi da evitare. È per questo che sempre la *Laudato si'*, molto saggiamente, esorta a un grande dialogo fra tutti saperi, al di qua di nocivi arroccamenti ideologici (LS 141); e ammonisce che, su molte questioni, sarà inevitabile un margine di discussione e opinabilità (LS 24), per cui non sarà sempre possibile pronunciare parole perentorie e definitive (LS 61). Non sarà facile tenere insieme cautela e rapidità (e incisività) degli interventi. Ma si deve. Se no ci ritroveremo presto di nuovo con la pala in mano a spalare fango. E a contare i morti.

■ Danni irreparabili

Sono state devastate migliaia di aziende e produzioni

L' alluvione ha devastato oltre 5 mila aziende agricole e allevamenti in una delle aree più agricole del Paese con una produzione lorda vendibile della Romagna pari a circa 1,5 miliardi di euro all'anno che moltiplica lungo la filiera grazie ad un indotto di avanguardia, privato e cooperativo, nella trasformazione e distribuzione alimentare che è stato fortemente compromesso. È quanto emerge dal primo monitoraggio della Coldiretti sugli effetti del maltempo dal quale emerge che ai danni sulla produzione agricola si aggiungono quelli alle strutture come gli impianti dei frutteti, le serre, gli edifici rurali, le stalle, i macchinari e le attrezzature perse senza contare la necessità di bonificare i terreni e ripristinare la viabilità nelle aree rurali. "Sono centinaia le aziende agricole che rischiano di scomparire con in terreni segnati da frane e smottamenti ma a preoccupare – sottolinea l'associazione – sono anche i danni alle infrastrutture con strade interrotte e ponti abbattuti con difficoltà a garantire acqua e cibo agli animali isolati per le interruzioni nel sistema viario". L'alluvione ha invaso i campi con la perdita di almeno 400 milioni di chili di grano nei terreni allagati dell'Emilia Romagna, dove si ottiene circa un terzo del grano tenero nazionale, in un contesto internazionale particolarmente difficile. Ma l'esonazione ha sommerso – continua Coldiretti – anche i frutteti "soffocando" le radici degli alberi fino a farle marcire con la necessità di espiantare e poi reimpiantare quasi 15 milioni di piante tra pesche, nettarine, kiwi, albicocche, pere, susine, mele, kaki e ciliegi. Preoccupante è la situazione anche per i 250 mila bovini, maiali, pecore e capre allevati nelle stalle della Romagna alluvionata dove si contano anche circa 400 allevamenti avicoli, tra polli, galline da uova e tacchini dove secondo l'associazione si evidenziano purtroppo diverse situazioni di criticità con migliaia di animali morti e affogati. Coldiretti è impegnata in una capillare azione di solidarietà con una raccolta fondi con l'intento di alleviare le sofferenze di chi si trova ad attraversare un momento difficilissimo. È stata lanciata l'iniziativa di solidarietà "Salviamo le nostre campagne" grazie alla quale sarà possibile sostenere le aziende agricole colpite.

Un milione di euro da fondi dell'Otto per Mille La Cei per gli alluvionati

La Presidenza della Cei ha disposto un primo stanziamento di 1 milione di euro dai fondi dell'8xmille che i cittadini destinano alla Chiesa cattolica, per far fronte alle necessità della popolazione colpita dall'ondata di maltempo che sta flagellando l'Emilia-Romagna. "Vogliamo esprimere, anche con questo gesto concreto, la prossimità della Chiesa in Italia alle tantissime persone che, a causa dell'alluvione e delle esondazioni, sono sfollate, avendo perso tutto o molto. Continuiamo a farci prossimi e a preparare per quanti, in questo dramma, hanno perso anche la loro vita. Siamo grati alle diocesi, alle parrocchie, agli istituti religiosi che non hanno lasciato sole le comunità dell'Emilia-Romagna", afferma il **cardinale Matteo Zuppi**, arcivescovo di Bologna e presidente della Cei.

Lo stanziamento sarà erogato attraverso Caritas Italiana che è in contatto continuo con le Caritas delle diocesi colpite da questa emergenza per monitorare la situazione e provvedere alle prime urgenze. Al momento non c'è bisogno di raccogliere cibo o indumenti, ma di liberare le abitazioni e i locali dall'acqua e dal fango in modo da far tornare le persone nelle loro case. Si tratta poi di individuare e accompagnare soprattutto coloro che sono abbandonati e che restano esclusi dalla rete degli aiuti. Il passo successivo riguarderà la ripartenza delle attività economiche e della vita ordinaria.

Tutte le Caritas diocesane, coordinate dalla Delegazione Caritas regionale dell'Emilia-Romagna e in comunicazione costante con Caritas Italiana, sono fin dal primo momento attivate su vari fronti: l'accoglienza degli sfollati nelle sedi e nelle canoniche, il supporto alla popolazione, l'accompagnamento delle persone in situazioni di particolare fragilità e difficoltà.

«La Caritas Diocesana di Como – afferma il direttore **Rossano Breda** – accompagna con attenzione la situazione drammatica che vive la popolazione delle regioni colpite dall'alluvione in questi giorni.



Causale donazioni: **Emergenza alluvione 2023**

Banca Popolare Etica: IT24 C050 1803 2000 0001 3331 111
Banca Intesa Sanpaolo: IT66 W030 6909 6061 0000 0012 474
Banco Posta: IT91 P076 0103 2000 0000 0347 013
UniCredit: IT 88 U 02008 05206 000011063119

Al momento l'aiuto diretto deve essere solo quello organizzato con protezione civile, CRI, forze dell'ordine. Dalle zone alluvionate, inoltre, si chiedono di non, sottolineo non inviare nulla, neanche alimenti: non ne hanno bisogno e non saprebbero dove stoccarli. Contemporaneamente possiamo già partecipare alla raccolta fondi attivata da Caritas Italiana secondo le indicazioni ricevute e illustrate nel volantino che viene pubblicato in questa stessa pagina. Appena possibile daremo maggiori informazioni per sostenere altri interventi o iniziative diocesane».

Società

Il territorio: croce e delizia dell'Italia

La saggezza popolare e contadina antica sapeva per esperienza quotidiana che il terreno era croce e delizia per questo andava rispettato. Mentre assistiamo al nuovo disastro naturale, che questa volta ha colpito la Romagna con una precipitazione di piogge mai conosciuta, rileviamo nel dramma della tragedia la continua impreparazione con cui abitiamo un territorio fragile e delicato come quello italiano. Eppure il nostro è un territorio ricco che ci permette di godere di un patrimonio alimentare – ad esempio – unico e florido. Come recita il recente Rapporto Censis "Il valore economico e sociale dell'industria alimentare italiana" la produzione economica di quel settore tocca i 179 miliardi di euro l'anno. Evidenziano i ricercatori nel rapporto che l'alimentare non è soltanto una dimensione che porta guadagno agli italiani, al suo interno si riscontra anche un valore culturale e identitario. C'è una dimensione "reputazionale" che ci fa riconoscere nel mondo dove l'agroalimentare diventa vettore trainante del made in Italy all'estero. C'è poi una dimensione di stile di vita all'interno del quale si evidenzia l'attenzione a curare una dieta mediterranea, gli italiani che abitualmente – nel 68,8% dei casi – e di tanto in tanto – nel 23,9% dei casi dichiarano: "mangio abitualmente di tutto con attenzione senza eccessi ma senza vincoli rigidi o regole specifiche". Il nostro territorio oltre a essere ricco di paesaggi e di bellezze naturali riesce a essere una grande fonte di benessere. Purtroppo sembra essersi interrotta la nostra capacità di averne cura, mentre tendiamo ad assorbirne le risorse in modo sempre più considerato. Come spiega Bruno Latour in un'intervista rilasciata tempo fa alla rivista La Civiltà Cattolica, intitolata "La Terra grida" (pubblicata il 7 maggio 2022): "La Terra non è vivente nel senso new age o nel senso semplicistico di un singolo organismo, ma è costruita, prodotta, inventata, tessuta dai viventi... quando guardo il cielo sopra di me, la sua atmosfera, la sua composizione, la distribuzione del gas, tutto questo è il risultato dell'azione dei viventi". Di quest'azione siamo responsabili nel bene e nel male. Il territorio è croce e delizia e per questo dovremmo continuare a coltivarlo e curarlo invece di deprenderlo e prosciugarlo.

ANDREA CASAVECCHIA

Un fondo per le nuove start-up?

Sappiamo che le buone intenzioni non sempre conducono in paradiso, soprattutto quando consideriamo la politica italiana: abbiamo appena sperimentato l'abolizione della povertà tramite decreto legge... Per questo abbiamo più di una perplessità di fronte all'intenzione governativa di istituire un cosiddetto fondo sovrano (dotazione: un miliardo di euro) che sostenga lo sviluppo delle nostre start up più promettenti. Insomma, faccia da fertilizzante alle buone idee imprenditoriali made in Italy, per farle uscire dal nido e quindi spiccare il volo.

Già la valutazione di "promettente" rischia di generare problemi. Se lo è davvero, c'è tutto un sistema finanziario (dalle banche ai fondi di investimento) alla caccia di buone pratiche imprenditoriali da far crescere per trarne profitto. Non c'è proprio carenza di denaro da investire, in giro per il mondo. Ma una possibilità in più non fa certo male, se non si passassero di fronte due solidissimi rischi: il nepotismo e l'emergenza. Nel primo scenario, il finanziamento tende a confluire più nelle tasche di chi ha agganci giusti, o definite parentele politiche e/o culturali, che in quelle più meritevoli o interessanti. Capita ad esempio da tempo nel finanziamento pubblico del settore audiovisivo (film,

tivù), tanto per dire... Ma qui si può obiettare: c'è la cartina di tornasole della redditività, seri controlli possono evitare che si finanzia qualche intrapresa con scopi diversi appunto dal ritorno economico. Il vero pericolo purtroppo è un altro: che a questo fondo alla fine (emergenza, urgenza, ragioni sociali...) si attinga per tenere in piedi qualche azienda decotta, qualche realtà imprenditoriale in difficoltà che usi quei soldi per tirare un po' avanti, più che per i motivi che vedono nascere questo fondo sovrano. Insomma si stanziavano soldi per far decollare e si finisce dentro il modello Alitalia. Lasciamo infine perdere il fatto che i fondi



d'investimento hanno personale altamente qualificato per questo tipo di lavoro, mentre qualsiasi cosa sia stata, finisce per impantanarsi in concorsi, cariche dirigenziali, organici gonfiati e poi inamovibili. Magari obbligando a metterci soldi pure soggetti esterni – vedi le casse previdenziali autonome – che i denari devono tutelarli e incrementarli con giudizio. Stabilito dunque che l'idea presenta molte più ombre che luci, perché insistere? A meno che il fondo sovrano abbia fondamenta più ideologiche che economiche, in questo tempo di nazionalismo permeante pure i nomi dei ministri.

NICOLA SALVAGNIN

UCRAINA

Mons. Maksym Ryabukha ha partecipato all'Assemblea Cei

Il Vescovo ausiliare di Donetsk: "Non smettete di esserci vicino"

«Una grande gratitudine per la Chiesa e il popolo italiani che si sono resi vicini, fraterni e accoglienti nei confronti della nostra gente. Con questo stato d'animo mons. Maksym Ryabukha, vescovo ausiliare dell'esarcato di Donetsk, partecipa a Roma all'Assemblea generale dei vescovi italiani (in programma dal 22 al 25 maggio) come delegato della Chiesa greco-cattolica ucraina e di Sua Beatitudine Sviatoslav Shevchuk. "C'erano tante persone che al primo impatto dell'invasione dei russi sul nostro territorio, avevano raggiunto i confini e non sapevano cosa fare e dove andare per cercare un rifugio", ricorda mons. Ryabukha. "L'Italia si è aperta subito. Abbiamo sentito accoglienza, vicinanza fraternità. Abbiamo visto da una parte la paralisi istantanea della vita ordinaria del nostro popolo e dall'altro gli aiuti umanitari che arrivavano a tutti, attraverso tutti i canali. Aiuti senza i quali non avremmo resistito. Non ci siamo mai sentiti soli. Questi aiuti sono stati per noi un grande segno di speranza, di vita, di fraternità che ci ha dato e ci sta dando la forza di andare avanti, di camminare, di non avere paura».

È di questi giorni la notizia che i russi sono riusciti a prendere la città di Bakhmut, che fa parte dell'esarcato di Donetsk. Come sta seguendo le notizie?

«Come ucraino e come rappresentante della Chiesa e del popolo ucraino, posso dire che il mio animo piange. Stiamo assistendo alla distruzione dell'umanità. Ho visto le foto della città: non è rimasto niente. Dentro il mio cuore, sogno che questa ingiustizia possa risanarsi e possa ritornare la vita. Che possa ripetersi anche qui, quello che è successo a Varsavia che è stata completamente distrutta durante la Seconda Guerra Mondiale ed oggi, grazie a Dio e grazie anche all'impegno di molte persone, è tornata alla vita. Sogno che la vita ritorni anche



a Bakhmut. Mi dispiace perché la distruzione dell'umanità non termina lì. La conquista della città di Bakhmut da parte delle forze russe, apre la strada per portare la morte ancora più all'interno del nostro Paese. Di fronte a questo scenario, l'unica nostra speranza è in Dio. Lui sa porre fine a questa distruzione, sa togliere questo male e ridare la vita all'umanità».

È rimasto qualcuno in città? Quali notizie avete?

«Le ultime notizie che avevo, dicono che nei sotterranei di molte case c'erano delle persone, delle famiglie, che sono rimaste nella speranza che la città fosse liberata e conquistata dalle forze ucraine. Cosa sta accadendo in queste ore, non lo sappiamo e non lo riesco neanche ad immaginare».

È di sabato la conferma che il card. Zuppi, presidente della Cei, è stato scelto da Papa Francesco per portare una missione di pace in Ucraina. Come avete accolto questa notizia?

«In spirito cristiano, perché tutti noi

per aiutare la conversione dei cuori. Questa è la speranza che ci guida tutti. A volte, guardando la vita di Gesù, vediamo tanti momenti in cui Lui stesso si è trovato nell'impossibile. Ma tutti i momenti impossibili, alla presenza di Dio, diventano possibili. Accompagniamo questa missione con la preghiera e con la speranza che la verità torni ad essere una parte piena della nostra vita».

Lei parla di impossibile e in questo momento in effetti ogni tavolo di negoziato e dialogo sembrano essere impossibili. Quali speranza ha la pace oggi?

«So che c'è tanta gente che prega, che ha una grande fiducia nel miracolo della vita. È un miracolo che attendiamo in tanti. Dio non è solo Creatore ma anche Padre e sicuramente, con il suo cuore paterno, Dio sente tutte le nostre invocazioni, vede tutte le nostre mani alzate. Dio ha il Suo tempo. Noi siamo in attesa del Suo tempo. Non siamo schiacciati dalla delusione, dalla disperazione. La speranza è una certezza forte in tutti noi».

Cosa direbbe al card. Zuppi? Che consiglio gli darebbe? Come si entra nel cuore del popolo ucraino?

«Quando parli con i tuoi fratelli, capisci molto di più. Come popolo ucraino, siamo molto vicini all'Italia. Ci sono molte persone, soprattutto donne, che lavorano in Italia da molto tempo. Non siamo lontani, non siamo estranei. E questo mi dà speranza. Non sono solo le parole che toccano il cuore umano. Sono sicuro che il cardinale saprà essere uno strumento nelle mani di Dio».

Quale messaggio porterà ai vescovi italiani?

«Non smettere di esserci vicini. Non perdere il coraggio ma guardare insieme avanti. Credere alla vita come il mondo cristiano ha sempre saputo fare, anche nei momenti di grandi tribolazioni e grandi prove».

M. CHIARA BIAGIONI

Il cardinale Zuppi mediatore per il Papa

«Posso confermare che Papa Francesco ha affidato al cardinale Matteo Zuppi, arcivescovo di Bologna e presidente della Conferenza episcopale italiana, l'incarico di condurre una missione, in accordo con la Segreteria di Stato, che contribuisca ad allentare le tensioni nel conflitto in Ucraina, nella speranza, mai dimessa dal Santo Padre, che questo possa avviare percorsi di pace. I tempi di tale missione, e le sue modalità, sono attualmente allo studio». Lo ha detto il direttore della Sala Stampa della Santa Sede, Matteo Bruni, rispondendo alle domande dei giornalisti.

sappiamo che la vita è un grande dono e la vita non va solo vissuta ma anche custodita e accompagnata. Crediamo che la vita umana, donata da Dio, ha un valore immenso e per custodirla dobbiamo tutti impegnarci. Per noi è chiaro che arrivare ad una soluzione, vuol dire ritornare alla verità e la verità ci dice l'integrità della vita e l'integrità è anche quella della vita di un popolo. Per noi la pace vuol dire ridare quello che è stato preso ingiustamente. Speriamo che ognuno - secondo il proprio ruolo e modo di operare nel mondo -, faccia tutto il possibile

«Questa mattina abbiamo incontrato una donna che avevo già incontrato ieri. Si è seduta con noi su una panchina, fuori dalla chiesa, in mezzo tanti palazzi in stile sovietico e dopo qualche parola sul suo diabete, ha chiesto al marito di giocare con la loro bimba appena adottata, poco più in là, di modo che non sentisse. Così ci ha raccontato della sua malattia, della dialisi frequente, della necessità di trapianto dei reni e che lei sia al numero circa 600, sui circa 40 trapianti annuali. Ci ha sorpreso con le lacrime agli occhi quando ci ha detto che la sua prima preoccupazione sarebbe la perdita di una seconda mamma, per sua figlia. Ho solo saputo dire che ci saremmo occupati di provare a capire se sia possibile portarla in Italia, per un trapianto. È una cosa enorme, lo so bene, ma guardando una donna così davanti a me e guardandola negli occhi per pochi lunghissimi secondi, io non ho saputo dire altro e poi l'ho abbracciata forte. Poi, siamo ripartiti e dopo diversi checkpoint con soldati armati e dotati di giubbetti antiproiettile siamo arrivati a Kherson. La città

STORIE DAL FRONTE | di Luca Trippetti, volontario di Frontiere di Pace

Per le strade di Kherson, città fantasma... e quella bimba che pattina tra le macerie



è quasi disabitata, meno del 10% della popolazione è rimasta, una città fantasma. Attraversando le vie desolate, ho incrociato una bambina di circa 9 anni, che attraversava la strada da sola, sui dei pattini. Mi sono chiesto chi proteggesse quella bimba dai

bombardamenti russi, chi potesse garantire la sua sicurezza se la sua famiglia non potesse permettersi di scappare da Kherson. Forse non tutti sanno che il rapporto di cambio tra la Grivnia Ucraina e l'euro è di 40 a 1, quindi per immaginare una fuga all'estero di

una famiglia, per almeno qualche mese, occorre prima di tutto dividere il proprio patrimonio per 40 e poi iniziare a fare i propri calcoli, semmai si pensasse di andate in Polonia, occorrerebbe comunque dividere per 10... io non so quanto potrei garantire alla mia famiglia, spendendo l'intero patrimonio familiare... a fronte di altre incertezze; che tenerezza pensare a quella bimba, qui senza amici e a quei genitori, molto probabilmente con il papà al fronte. Nel pomeriggio abbiamo scaricato 10 letti ospedalieri, barelle, 300 stetoscopi, bende e garze, all'ospedale della città. Un ospedale dell'epoca sovietica, non propriamente una clinica privata paragonabile a quelle europee, ma con la "ricchezza" di essere stata recentemente colpita da un missile russo, che ne ha generosamente

attraversato una sala, bucando la facciata principale e facendo saltare i vetri delle finestre di quasi tutti i piani. Mentre scaricavamo, per tutto il tempo siamo stati accompagnati da un sottofondo di colpi d'artiglieria pesante, piuttosto vicini, simili a quando un forte temporale si sta avvicinando ma con colpi più netti e ravvicinati. Poi abbiamo visitato la città, fino al fiume Dneper che divide i due fronti, ucraino e russo, sul territorio ucraino. Là i colpi erano ancora più netti, il fumo bianco a circa 3 km è quello di un obiettivo ucraino colpito, dai russi. Anche se c'è da registrare un villaggio ucraino colpito dai russi questa sera verso le 20, ferendo 3 bambini e una donna. Ora siamo ancora nel rifugio e fuori, pare capodanno, ma qualcuno rischia la vita. Il priore del monastero che ci ospita ci ha parlato di soldati russi cristiani, venuti a pregare nella loro chiesa, con la consapevolezza che si tratti di una guerra senza reali ragioni per un'invasione. Segno che forse la Speranza vera è più forte delle ideologie. Ma non sappiamo quando questa guerra contro il popolo ucraino terminerà».



“**S**fare un gesto d'amore ti fa sentire bene, immagina farne migliaia”. Questo il claim della nuova campagna di comunicazione 8xMille della Conferenza Episcopale Italiana, che mette in relazione il valore di ogni firma con la realizzazione di migliaia di progetti in Italia e nei Paesi in via di sviluppo. La campagna prende le mosse dalla vita quotidiana degli italiani e arriva fino alle opere della Chiesa, attraverso la cifra semantica dei “gesti d'amore”: piccoli o grandi atti di altruismo che capita di fare nella vita e che non fanno sentire bene solo chi li riceve, ma anche chi li compie. Ne parliamo con **Massimo Monzio Compagnoni**, responsabile del Servizio per la promozione del sostegno economico alla Chiesa cattolica.

Quest'anno la Conferenza Episcopale Italiana ha deciso di rinnovare la comunicazione relativa all'8xMille. Perché? Ci può spiegare il messaggio al centro dei nuovi spot?

«Il messaggio punta ad essere immediato e intuitivo. Aiutare una persona a rialzarsi da terra, accogliere in casa un amico che arriva all'improvviso, rimboccare la coperta di una persona che dorme o condividere un ombrello sotto la pioggia, solo per fare alcuni esempi. Gli spot scommettono su gesti quotidiani e alla portata di tutti. Gesti che ci fanno stare bene, quando li facciamo. Gesti che tante altre persone possono ripetere, amplificati per migliaia e migliaia di volte grazie alle firme dei contribuenti che scelgono di destinare l'8xMille alla Chiesa cattolica. Abbiamo avvertito l'esigenza (e così vengo al “perché” di questo cambiamento) di comunicare la bellezza che c'è nel prendersi cura degli altri e quanto ogni singola firma possa moltiplicare esponenzialmente questa bellezza».

Una firma che fa bene. Intervista a Massimo Monzio Compagnoni



Ogni firma diventa opera

La campagna mette in luce la sensazione di benessere che si prova quando si fa un gesto d'amore così come fa la Chiesa in uscita, ogni giorno, con interventi che sul territorio sostengono e aiutano chi ne ha più bisogno. Sono questi i valori del Vangelo su cui avete voluto scommettere?

«Certamente. Il Vangelo non cambia, da duemila anni, e le opere di misericordia, corporale e spirituale, sono sempre quelle. Con questa campagna vorremmo cercare di declinarle maggiormente a misura della nostra quotidianità attuale, ricordando a chi vedrà gli spot che l'impegno della Chiesa in uscita verso le necessità degli ultimi non si ferma. Così è stato negli ultimi trent'anni, da quando è in vigore il sistema dell'8xMille, e così è ancora oggi. Solo che le firme di ciascuno di noi diventano sempre più preziose e fondamentali».

Non solo Italia ma anche il resto del mondo. Dopo gli anni difficili della pandemia la campagna, quest'anno, è volata all'estero per documentare come a Tosamaganga, in Tanzania, con il supporto delle firme la speranza sia giunta a scuola e in ospedale. E poi ci sono le migliaia di progetti che ogni anno si realizzano anche nelle nostre città: mense, doposcuola, empori solidali, centri di ascolto e case di accoglienza. Per quale ragione sostenete che le firme dei contribuenti per la Chiesa cattolica generino un

“plus-valore” rispetto alla somma che ricevete dai fondi dell'8xMille?

«Innanzitutto, c'è un aspetto intuitivo che è sotto gli occhi di tutti: i progetti finanziati con questi fondi si avvalgono, nella stragrande maggioranza dei casi, del contributo fondamentale di migliaia di volontari. Sono donne e uomini generosi che mettono a disposizione gratuitamente tempo, conoscenze e cuore e il loro apporto amplifica a dismisura i benefici di tutto quello che grazie ai fondi viene progettato, realizzato e scrupolosamente rendicontato. L'8xMille è un vero e proprio moltiplicatore di risorse e servizi sul territorio, un sostegno concreto per i più fragili e un volano per la promozione di percorsi lavorativi (basti pensare alle opportunità lavorative derivanti da tanti progetti come gli orti sociali, le mense Caritas, i doposcuola per i bambini a rischio devianza, la manodopera specializzata per il restauro delle chiese). Se non ci fosse la Chiesa e il lavoro straordinario svolto dalla macchina del volontariato credo che ci sarebbe un vuoto enorme».

La campagna rappresenta un viaggio tra le opere realizzate e illustra, anche attraverso le testimonianze dei protagonisti, storie di speranza, di misericordia e di riscatto sociale. Quali scelte comunicative hanno caratterizzato il vostro racconto?

«Dopo un lungo periodo in cui gli spot dell'8xMille sono stati caratterizzati

da uno stile molto riconoscibile e da alcune scelte di fondo, abbiamo deciso di innovare senza uscire dal solco di una tradizione comunque valida e consolidata. Abbiamo cercato di rendere la comunicazione più immediata e diretta, senza però abbandonare la cura quasi “cinematografica” della fotografia e del prodotto finito. Abbiamo continuato a raccontare le opere 8xMille senza far nessun uso di attori, perché i protagonisti degli spot sono operatori, volontari e fruitori delle opere che raccontiamo. D'altro canto, inevitabilmente, per la parte degli spot in cui si esemplificano dei gesti d'amore della nostra quotidianità non poteva che essere realizzata col contributo di alcuni attori. I racconti più dettagliati delle singole opere, però, che troverete nel sito 8xmille.it, sono fatti esclusivamente dai protagonisti stessi».

La comunicazione ormai non può prescindere da un uso quotidiano dei social. L'8xMille è molto presente sul web. Quali novità presenta questa campagna?

«Anche in questo campo abbiamo cercato di accogliere l'invito ad essere Chiesa in uscita, che si impegna a raggiungere i propri interlocutori lì dove essi sono. Quindi non potevamo non rilanciare tutti questi messaggi anche lì dove ormai le persone trascorrono più tempo e intessono relazioni: i social, come lei ricordava. Siamo su Facebook, Instagram, Twitter e YouTube. Al di là di qualsiasi scelta strategica, comunque, mi permetta di sottolineare che la cosa più importante rimane la consapevolezza delle nostre comunità e il loro supporto. L'8xMille fornisce carburante ad una macchina della carità immensa. Ogni comunità e ogni singolo cristiano devono sentirsi responsabili e devono offrire il proprio contributo perché le persone firmino e facciano firmare, mettendo a frutto le potenzialità di uno strumento di democrazia fiscale davvero straordinario».

STEFANO PROIETTI

Per informazioni e aggiornamenti:

www.8xmille.it;
www.facebook.com/8xmille.it;
twitter.com/8xmilleit;
www.youtube.com/8xmille;
www.instagram.com/8xmilleit

GUIDA ALLA FIRMA 2023

SCHEDA ALLEGATA AL MODELLO CU

Chi può firmare?

Coloro che possiedono solo redditi di pensione, di lavoro dipendente o assimilati, attestati dal modello CU e sono esonerati dalla presentazione della dichiarazione dei redditi.

Come scegliere?

Utilizzare l'apposita scheda allegata al modello CU e:

- nel riquadro relativo alla scelta per l'Otto per mille, firmare nella casella “Chiesa cattolica”, facendo attenzione a non invadere le altre caselle per non annullare la scelta.
- Firmare anche nello spazio “Firma” posto in basso nella scheda.

Nel caso in cui, per qualsiasi ragione, non si disponga della scheda allegata al modello CU, sarà possibile utilizzare per la scelta la apposita scheda presente all'interno del Modello REDDITI.

In tal caso, negli appositi spazi della scheda dovranno essere indicati anche il Codice Fiscale e la generalità del contribuente. Per effettuare la scelta: 1. nel riquadro relativo alla scelta per l'Otto per mille, firmare nella casella “Chiesa cattolica”, facendo attenzione a non invadere le altre caselle per non annullare la scelta.

2. Firmare anche nello spazio “Firma” posto in fondo alla scheda nel riquadro “RISERVATO AI CONTRIBUENTI ESONERATI”

La scheda è liberamente scaricabile dal sito internet dell'Agenzia delle Entrate (www.agenziaentrate.gov.it - sezione: cittadini - dichiarazioni). I tempi e modalità di consegna sono gli stessi di quelli previsti per la scheda allegata al Modello CU.

Quando e dove consegnare?

- Consegnare entro il 30 novembre solo la scheda con la scelta, in una busta chiusa, che deve recare cognome, nome, codice fiscale del contribuente e la dicitura “SCELTA PER LA DESTINAZIONE DELL'OTTO, DEL CINQUE E DEL DUE PER MILLE DELL'IRPEF” (*) secondo una delle seguenti modalità:
 - presso qualsiasi ufficio postale. Il servizio di ricezione è gratuito. L'ufficio postale rilascia un'apposita ricevuta.
 - a un intermediario abilitato alla trasmissione telematica (professionista, CAF). Gli intermediari devono rilasciare, anche se non richiesta, una ricevuta attestante l'impegno a trasmettere la scelta; inoltre hanno facoltà di accettare la scheda e possono chiedere un corrispettivo per il servizio.



- Inoltre è possibile trasmettere la scelta direttamente via internet entro il 30 novembre.

(*) La dicitura completa è necessaria anche se si sceglie di firmare solo per la destinazione dell'Otto per mille.

MODELLO 730

Premessa

Il modello 730 precompilato viene messo a disposizione del contribuente, a partire dal 30 aprile, in un'apposita sezione del sito internet dell'Agenzia delle Entrate (www.agenziaentrate.gov.it - area riservata)

Si può accedere a questa sezione utilizzando:

- un'identità SPID - Sistema pubblico d'identità digitale;
- CIE - Carta di identità elettronica;
- una Carta Nazionale dei Servizi.

Il contribuente può accedere alla propria dichiarazione precompilata anche tramite il proprio sostituto che presta assistenza fiscale oppure tramite un intermediario (Caf o un professionista abilitato). In questo caso deve consegnare al sostituto o all'intermediario un'apposita delega per l'accesso al 730 precompilato.

Scegli il punto di vista dei tuoi valori.

Famiglia Cristiana si rinnova per raccontarti ogni settimana i fatti mai separati dai valori.

TUTTA NUOVA!



NOTIZIE SENZA COMPROMESSI

Servizi di attualità e inchieste sui grandi temi sociali con una posizione valoriale ferma e chiara per comprendere il mondo che ci circonda.



A SERVIZIO DEI LETTORI

Utili approfondimenti e consigli pratici per vivere la famiglia e affrontare le piccole e grandi sfide quotidiane: relazioni affettive, risparmio familiare, salute, moda, cucina e tanto altro.



FIRME AUTOREVOLI

Da don Mazzi al cardinale Ravasi, da Andrea Riccardi a padre Pasolini, da Mara Venier a Catena Fiorello: tutte le settimane riflessioni, commenti e approfondimenti a cura di grandi firme.

Al passo coi tuoi tempi.

NON PERDERE LA NUOVA FAMIGLIA CRISTIANA

Dal 25 maggio in edicola e in parrocchia



Per chi è messo a disposizione il modello 730 precompilato?

Il 730 precompilato è messo a disposizione dei contribuenti che – oltre ai redditi di pensione, di lavoro dipendente o assimilati – possiedono altri redditi da dichiarare con questo modello e/o hanno oneri deducibili/detraibili, non hanno la partita IVA e possono avvalersi dell'assistenza fiscale del proprio sostituto d'imposta (datore di lavoro o ente pensionistico) oppure di un CAF o di un professionista abilitato.

Presentazione diretta all'Agenzia delle Entrate

Se il contribuente intende presentare il 730 precompilato direttamente tramite il sito internet dell'Agenzia delle Entrate deve anche compilare il modello 730 – 1 con la scelta per la destinazione dell'8, del 5 e del 2 per mille dell'Irpef (anche se non esprime alcuna scelta).

Presentazione al sostituto d'imposta

Chi presenta la dichiarazione al proprio sostituto d'imposta deve consegnare la delega per l'accesso al modello 730 precompilato. Il medesimo sostituto acquisisce anche la scheda contenente la scelta per destinare l'8, il 5 e il 2 per mille dell'Irpef secondo le disposizioni indicate dallo specifico provvedimento del Direttore dell'Agenzia delle Entrate, previsto dall'art. 37, comma 2-bis, lettera c-bis) del decreto legislativo 9 luglio 1997, n. 241, in materia di dematerializzazione delle schede relative alle scelte.

Presentazione al CAF o al professionista abilitato

Chi si rivolge a un CAF o a un professionista abilitato deve consegnare, oltre alla delega per l'accesso al modello 730 precompilato, il modello 730-1 con la scelta, in busta chiusa. Il contribuente deve consegnare la scheda anche se non esprime alcuna scelta, indicando il codice fiscale ed i dati anagrafici.

Termine di presentazione

Il Modello 730 precompilato ed il modello 730-1 devono essere presentati al CAF o al professionista o al sostituto d'imposta entro il 30 settembre. Inoltre, il contribuente può presentare all'Agenzia delle Entrate il modello 730 precompilato e il 730-1 direttamente via internet entro il 30 settembre. I termini che scadono di sabato o in un giorno festivo sono prorogati al primo giorno feriale successivo.

MODELLO 730 ORDINARIO (NON PRECOMPILATO)

Il contribuente non è obbligato ad utilizzare il modello 730 precompilato messo a disposizione dall'Agenzia delle Entrate. Può infatti presentare la dichiarazione dei redditi con le modalità ordinarie (utilizzando il modello 730 o il modello REDDITI).

Il contribuente per cui l'Agenzia delle Entrate ha predisposto il modello 730 precompilato, ma ha percepito altri redditi che non possono essere dichiarati con il modello 730 (ad

esempio redditi d'impresa), non può utilizzare il modello 730 precompilato, ma deve presentare la dichiarazione utilizzando il modello REDDITI ordinario o modificando il modello REDDITI precompilato.

Il contribuente per cui l'Agenzia delle Entrate non ha predisposto il modello 730 precompilato (ad esempio perché non è in possesso di alcun dato da riportare nella dichiarazione dei redditi) deve presentare la dichiarazione dei redditi con le modalità ordinarie utilizzando il modello 730, ove possibile, oppure il modello REDDITI.

A chi e quando si presenta

Il modello 730 ordinario, insieme al modello 730 – 1 con la scelta, può essere presentato al sostituto d'imposta che presta l'assistenza fiscale, al Caf o al professionista abilitato entro il 30 settembre

MODELLO REDDITI

La scelta viene effettuata utilizzando l'apposita scheda, presente all'interno del modello REDDITI, che è usata sia in caso di obbligo di presentazione della dichiarazione sia in caso di esonero. Negli appositi spazi della scheda dovranno essere indicati anche il Codice Fiscale e le generalità del contribuente.

Chi può firmare?

I contribuenti che non scelgono di utilizzare il modello 730 per la dichiarazione dei redditi oppure i

contribuenti che sono obbligati per legge a compilare il modello REDDITI

Come scegliere?

Firmare nella casella "Chiesa cattolica" facendo attenzione a non invadere le altre caselle per non annullare la scelta, nell'apposito riquadro denominato "Scelta per la destinazione dell'Otto per mille dell'Irpef" posto nella scheda.

Quando e dove consegnare?

1. Il modello REDDITI e la scheda possono essere predisposti da qualsiasi intermediario abilitato alla trasmissione telematica (CAF, professionista), che provvederà anche all'invio della dichiarazione entro il 30 novembre. È importante comunque ricordare all'intermediario fiscale la propria scelta per la destinazione dell'Otto per mille.
2. Chi invece predispone da solo il modello REDDITI, deve effettuare la consegna via internet entro il 30 novembre, ovvero, se non è obbligato all'invio telematico, presso qualsiasi ufficio postale dal 2 maggio al 30 giugno.

IL CINQUE E DUE PER MILLE?

In tutti e tre i modelli troverete anche lo spazio per destinare il cinque e il due per mille. È una possibilità in più che non esclude o modifica la firma dell'Otto per mille. L'invito è a firmare l'Otto per mille come sempre e, per chi vuole, aggiungere anche la scelta del cinque e due per mille.

AGENDA
DEL VESCOVO

26 MAGGIO

A Caravaggio (Bg), al mattino, Pellegrinaggio in occasione dell'elevazione a Santuario regionale.

27 MAGGIO

A Delebio, al mattino, Assemblea Caritas diocesana. A Ossuccio, presso il Santuario del Soccorso, nel pomeriggio, pellegrinaggio Insegnanti di Religione Cattolica della diocesi.

28 MAGGIO

A Como, in Cattedrale, alle ore 10.00, Solenne Pontificale e Conferimento del Sacramento della Confermazione ad alcuni adulti.

30 MAGGIO

A Como, in seminario, ritiro spirituale con sacerdoti di un vicariato ambrosiano.

31 MAGGIO

A Como, in Episcopio, Udienze; ad Azzio (Va), in Convento, alle 20.30, Recita del Rosario con la Comunità

1 GIUGNO

A Como, in Episcopio al mattino, Consiglio episcopale; a Castione Andevenno (So), alle ore 20.30, Celebrazione eucaristica e Conferimento del ministero del Lettorato e dell'Accollato ad alcuni candidati al Diaconato permanente.

2 GIUGNO

A Como, in via Pretorio, alle ore 10.30, Festa nazionale della Repubblica.

3 GIUGNO

A Roma, Ordinazione Episcopale di S.E. Rev. ma monsignor Diego Giovanni Ravelli.

4 GIUGNO

A Berbenno di Valtellina, alle ore 10.30, Celebrazione Eucaristica e Conferimento del Sacramento della Confermazione

La fragilità nel lavoro...

Quali risposte?

“Fragilità al lavoro. Integrazione, speranza, libertà” su questo tema si è tenuta il 19 maggio nella sala parrocchiale da Rebbio una tavola rotonda seguita dalla preghiera per il lavoro. L'iniziativa è stata promossa, nel contesto del Primo Maggio, dal Servizio alla pastorale sociale, del lavoro e della custodia del Creato, con la partecipazione della Fondazione Migrantes, della Consulta diocesana delle aggregazioni laicali, dalle Acli e dall'Unione cristiana imprenditori e dirigenti. Introdotta da **don Gianpaolo Romano**, direttore del Servizio alla pastorale sociale, si è svolta la tavola rotonda dove sono state presentate esperienze e riflessioni sul tema della fragilità nel mondo del lavoro. **Paolo Brambilla** e **Ilaria Liprino** della Cooperativa sociale “Il Seme” da oltre 30 anni impegnata a promuovere l'occupazione sul territorio di persone con disabilità o in condizioni di svantaggio, hanno fatto riflettere sugli ostacoli di diverso tipo che molto spesso incontrano le persone con disabilità, **Antonio Lamarucciola**, avvocato, presidente dell'Osservatorio giuridico comasco per i diritti dei migranti ha posto in evidenza le difficoltà incontrate dagli immigrati anche nella ricerca di un lavoro dignitoso. **Marina Consonno** presidente delle Acli di Como ha presentato, dati alla



I RELATORI ALLA TAVOLA ROTONDA SU “FRAGILITÀ AL LAVORO” (DA SINISTRA) ANTONIO LAMARUCCIOLA, MARINA CONSONNO, ILARIA LIPRINO, PAOLO BRAMBILLA

mano, la situazione di fragilità lavorativa nel nostro Paese che si ripercuote sulla vita di persone e famiglie, in particolare sui progetti di giovani e immigrati. Gli interventi hanno anche posto l'interrogativo sull'attenzione che la comunità cristiana dedica alla giustizia sociale e alle situazioni lavorative o di ricerca di lavoro sul territorio dove i diritti e la dignità delle persone vengono messi a rischio se non ignorati. Significativa la cena dopo la tavola rotonda che ha riproposto a suo modo il tema della fragilità al lavoro perché è stata condivisa con un gruppo di immigrati minorenni ospitati nell'oratorio parrocchiale di Rebbio dopo la fuga da Paesi in guerra, in povertà estrema oppure colpiti da disastri ambientali. La preghiera guidata da **don Gianpaolo Romano** con **don Giusto Della Valle** ha completato l'incontro

e si è svolta declinando tre risposte alla sfida della fragilità tramite la lettura delle parole di papa Francesco sul “fare insieme” (integrazione), la condivisione della testimonianza della cooperativa sociale *Miledi* che significa “stare insieme” (speranza), con la riflessione proposta dal Vangelo secondo Matteo sul lavoratore dell'ultima ora (libertà). L'attenzione della comunità cristiana alla fragilità al lavoro ha ricevuto dalla preghiera uno stimolo a crescere perché se la dimensione sociale dell'evangelizzazione - si legge nell'esortazione apostolica *Evangelii gaudium* - “non viene debitamente esplicitata, si corre sempre il rischio di sfigurare il significato autentico e integrale della missione evangelizzatrice”. Un'attenzione richiamata anche nel Libro sinodale.

P.B.

Il Vangelo della domenica: 28 maggio - Pentecoste - Anno A

Lo Spirito non si impone: rispetta il linguaggio di ciascuno

Prima Lettura: At 2, 1-11

Salmo: Sal 103 (104)

Seconda Lettura:

1Cor 12, 13b-14-18

Vangelo: Gv 20, 19-23

Liturgia Ore: Quarta settimana



Gerusalemme, le nove del mattino, la città sta vivendo la festa della Pentecoste con la quale, celebrando il dono della Legge fatto da Dio a Mosè, si concludevano i festeggiamenti della Pasqua ebraica. Sono trascorsi cinquanta giorni da quando Gesù è risuscitato dal sepolcro. È in quest'ora che si compie la sua promessa più misteriosa: «Io pregherò il Padre ed egli vi darà un altro Paràclito perché rimanga con voi per sempre» (Gv 14,16).

CAPACI DI COMUNICARE

Come leggiamo nel racconto degli Atti degli Apostoli lo Spirito entra in scena di colpo: «Venne all'improvviso dal cielo un fragore, quasi un vento che si abbatte impetuoso». Non dice che ci fu un vento - è un termine di paragone - ma un rumore simile a quando il vento invade una casa. «Apparvero loro lingue come di fuoco, che si dividevano, e si posarono su ciascuno di loro». Lingue di fuoco significa fiammelle, perché Luca non le chiama così? Perché vuole preparare l'idea delle lingue parlate che caratterizzerà il prodigio di questo indimenticabile giorno. Lo Spirito raggiunge gli apostoli posandosi su ciascuno in un modo che potremmo

definire personalizzato. L'amore di Dio lo è sempre.

«...e cominciarono a parlare in altre lingue». La nuova energia che si riversa sui presenti trasforma un aspetto preciso delle loro persone: la parola, la capacità di comunicare. In che modo? Non come un traduttore simultaneo delle loro frasi, ma in maniera ben più profonda. Le parole di Pietro e dei suoi compagni penetrano nelle anime della folla che li ascolta, sanno toccare le corde giuste, scuotono, convincono, infondono calore e coraggio, producono la conversione dei cuori. Questo dono che lo Spirito trasmette agli uomini è quanto di più moderno e attuale potremmo desiderare per i nostri tempi. La comunicazione è infatti la realtà planetaria che più abbiamo visto svilupparsi negli ultimi decenni, quella che ha maggiormente favorito un avvicinamento culturale senza precedenti tra gli abitanti del pianeta. Non mancano certo i punti oscuri di questa fulminea evoluzione mediatica alla quale abbiamo assistito quasi frastornati, colpisce però scoprire che Dio, tra i tanti doni possibili, ha dato alla Chiesa nascente

proprio una nuova e impensata capacità di comunicare. Come sarebbe bello ritrovarla oggi verso tutti coloro con i quali essa fa fatica a capirsi: gli adolescenti, i giovani, i non credenti, i delusi, i razionalisti, i fideisti... In noi cristiani riposa un dono che non stiamo riuscendo a utilizzare in tutta la sua efficacia, un dono in confronto al quale il potere degli attuali media risulterebbe ben poca cosa. «Ciascuno li udiva parlare nella propria lingua». Lo Spirito non impone dall'alto un linguaggio comune, ma mostra rispetto per la lingua di ogni popolo, dunque per la sua cultura. È già qui subito delineato in modo definitivo lo straordinario disegno della Chiesa, un popolo formato da tanti popoli diversi, nessuno inferiore agli altri, luogo di pluralità, di incontro, di arricchimento reciproco. È verso questa meta che ogni cristiano, se cristiano vuole essere, cammina.

DUE DOMANDE

Ma di che cosa parlano gli apostoli a quell'umanità multietnica che li ascolta? Non dicono un po' di tutto, ma qualcosa di più mirato: «...li udiamo parlare nelle

nostre lingue delle grandi opere di Dio». È questo che muove il cuore degli uditori fin dal profondo, è questo, forse, che manca oggi alla nostra testimonianza. Quando raccontiamo ciò che Dio ha compiuto in noi - proprio come Maria nel Magnificat - in che modo la sua grazia ci ha trasformato, liberato da paure, aperto agli altri, unito tra noi, la nostra parola diventa interessante e autorevole, capace di riscaldare i cuori. Scopriamo allora che le persone di oggi sono adatte al Vangelo non meno di quelle del passato. Perché questo si realizzi è necessario che nel nostro annuncio la fede vissuta preceda sempre quella raccontata, secondo il criterio formulato da Paul Claudel: «Parla di Cristo solo quando ti viene chiesto, ma vivi in modo tale che ti si chieda di Cristo!».

Infine, chi erano quel giorno gli ascoltatori degli apostoli? Luca elenca una serie di popolazioni presenti a Gerusalemme offrendoci una vivace panoramica dei popoli antichi che risveglia in noi molti ricordi scolastici delle ore di storia. Non dobbiamo dimenticare però che quelli non erano pellegrini di passaggio, ma abitanti di Gerusalemme, grande città cosmopolita. Questo significa che tanti di loro avevano sicuramente conosciuto Gesù, ascoltato i suoi insegnamenti e assistito ai suoi miracoli, ma nel momento della passione, come sappiamo, l'avevano abbandonato, forse per paura, forse perché ancora immaturi nella fede. Ora li vediamo tornare con convinzione. Il seme della Parola sparso da Gesù produce il suo naturale frutto. Chi ci dice che anche oggi tanti che sembravano aver perso la fede - a partire dalla quasi totalità dei nostri ragazzi cresimati - dopo la fuga non ritorneranno? Se da noi avevano ricevuto un seme dell'amore di Cristo lo Spirito Santo non mancherà di soffiare anche su di loro.

padre MICHELE MARONGIU

Seminario: nasce il nuovo Studio Teologico



Cari fratelli e sorelle nel Signore, già da alcuni anni è in corso nella Chiesa italiana un ripensamento della vita dei nostri Seminari, che culminerà nell'approvazione da parte della Conferenza Episcopale Italiana della nuova *Ratio studiorum*. Parte integrante di questo ripensamento è anche la revisione degli Studi teologici dei nostri Seminari, che ha portato le nostre Diocesi lombarde ad assumere importanti decisioni. È così che, a partire dal 1° gennaio 2023, lo Studio Teologico del Seminario di Como (affiliato alla Facoltà Teologica dell'Italia Settentrionale) risulta formalmente chiuso: cioè non riceve più nuove iscrizioni di alunni ai corsi teologici. Parallelamente, a partire dal prossimo mese di settembre, si avvierà una collaborazione con lo Studio Teologico del Seminario arcivescovile di Milano.

Questa decisione è stata da me assunta in ottemperanza alle indicazioni ricevute dalla Congregazione per l'educazione cattolica, la quale, con l'Istruzione sull'Affiliazione di Istituti di Studi Superiori dell'8 dicembre 2020, ha posto alcuni criteri minimali per la sussistenza degli istituti teologici. Fra i quali: (1) la costituzione dello Studio Teologico come persona giuridica autonoma; (2) la presenza di un numero indispensabile di 9 docenti stabili (non gravati cioè da altri incarichi o incombenze pastorali preminenti, come ad esempio il ruolo di parroco, di

educatore del Seminario, di direttore di uffici pastorali diocesani); (3) l'esistenza di un numero congruo di alunni frequentanti, stimato in almeno 25 soggetti (considerando i cinque anni di formazione teologica, con esclusione cioè della Propedeutica e del VI anno).

Purtroppo, il nostro Studio Teologico, che ha alle spalle una lunga e onorata tradizione (che ha saputo esprimere personalità di spessore nel campo del sapere teologico, come monsignor Franco Forstorazzi, monsignor Dante Lafranconi, monsignor Bruno Maggioni, monsignor Eliseo Ruffini, monsignor Carlo Porro), non rientra più nei criteri stabiliti dalla Congregazione. Di questa realtà di fatto - comune del resto a quasi tutte le Diocesi della Lombardia - si è lungamente discusso all'interno della Conferenza Episcopale Lombarda, come anche presso la Facoltà Teologica dell'Italia Settentrionale e nei rispettivi Seminari. Arrivando alla decisione di favorire apparentamenti e collaborazioni fra i diversi istituti teologici diocesani, con l'obiettivo di approntare degli Studi Teologici Interdiocesani che possano soddisfare i criteri richiesti.

Concretamente questo comporterà che, a partire dal prossimo mese di settembre, gli alunni del Biennio teologico del nostro Seminario si recheranno per la scuola teologica presso il Seminario di Venegono. Il

Triennio teologico continuerà invece la frequenza scolastica nel nostro Studio Teologico, andando progressivamente ad azzerare, nel volgere di tre anni, il numero degli alunni iscritti. La formazione dell'anno di Propedeutica e del VI anno rimarrà di competenza di ogni Seminario. I docenti del nostro Studio Teologico continueranno a garantire l'insegnamento pro tempore presso il nostro Seminario, inserendosi nel frattempo gradualmente nel corpo docenti dello Studio Teologico di Milano, con il quale sono in atto da alcuni mesi dei contatti finalizzati a perfezionare un progetto di collaborazione.

Il progressivo trasferimento a Milano del nostro Studio Teologico rappresenta un cambiamento saliente nella vita e nell'organizzazione del nostro Seminario, che chiedo a tutti di sostenere con l'incoraggiamento e con la preghiera. Per alcuni giorni della settimana, secondo un orario settimanale che si sta stabilendo, i nostri seminaristi si recheranno a Venegono per lo studio della teologia, rientrando a Como per proseguire il normale iter formativo del Seminario, al quale naturalmente continuerà ad essere affidato l'accompagnamento vocazionale e la formazione umana, spirituale, comunitaria e pastorale dei futuri preti.

Oscar card. CANTONI
Vescovo di Como

Como e Milano insieme per la formazione teologica dei seminaristi

«**Q**uella dello Studio Teologico dei Seminari è una riforma rilevante, ispirata da criteri condivisibili e pensata dalla competente Congregazione per l'educazione cattolica. È un passaggio importante per i nostri seminaristi e il nostro Seminario, un cambiamento notevole al quale guardiamo con serenità e con una disposizione d'animo fiduciosa, per il bene della Chiesa e delle nostre comunità». **Don Alessandro Alberti**, rettore del Seminario Vescovile di Como da tre anni, ci spiega cosa significa la chiusura dello Studio teologico di via Baserga e ci illustra cosa faranno i seminaristi della nostra diocesi a partire dal prossimo mese di settembre. «Come ben spiegato dal Vescovo Oscar nella lettera rivolta alla Chiesa di Como - dice don Alessandro -, alla ripresa dopo l'estate, i seminaristi del biennio teologico svolgeranno buona parte del percorso formativo presso il Seminario arcivescovile della diocesi di Milano a Venegono. L'orario prevede lezioni tutte le mattine da lunedì a giovedì, più il giovedì pomeriggio. Il venerdì, invece, ci saranno dei corsi integrativi a Como, per materie più specifiche, come la storia della Chiesa locale e la liturgia, visto che la quasi totalità della Chiesa milanese ha il rito ambrosiano. I seminaristi dell'attuale triennio, invece, continueranno gli studi a Como, fino all'esaurimento del percorso iniziato. Resta totalmente in diocesi l'anno di propedeutica e il VI anno, quello del diaconato. Importante, inoltre, il fatto che alcuni professori del nostro Seminario insegneranno a Venegono». I seminaristi, dunque, saranno un po'



pendolari: «esatto, tutte le mattine andranno a Venegono per fare rientro a Como nel pomeriggio. Le distanze sono tutto sommato brevi, stiamo parlando di un tragitto di una mezz'ora con il pullmino del Seminario... gli aspetti della vita comunitaria del Seminario, l'impegno pastorale, la preghiera, la condivisione, l'aspetto spirituale, l'accompagnamento continueranno a essere vissuti in diocesi. Ritengo, inoltre, che il confronto con altri seminaristi, con un'altra diocesi, con docenti esterni possa essere molto utile, positivo e stimolante. È senza dubbio una situazione da vivere come opportunità, un aspetto sul quale, come equipe educativa, lavoreremo

molto. È un lavoro di comunione come professori, educatori e Vescovi, che si sono sentiti spesso, si sono confrontati e c'è una grande sintonia fra di loro». La riforma dei Seminari, o meglio degli «Studi teologici affiliati» (come era nel caso di Como, mentre Milano è una sezione parallela che resta tale, con l'innesto comense) nella *Ratio Studiorum* ha chiesto a tutte le diocesi italiane di mettersi in gioco e di ripensare il cammino verso il sacerdozio. Ci sono Chiese, come Milano, dove, negli ultimi dieci anni, il numero dei seminaristi si è dimezzato (a settembre 2023, i seminaristi di Prima Teologia saranno cinque, su una diocesi di cinque milioni di abitanti),

Bergamo, Brescia, Mantova hanno sperimentato la difficoltà di anni senza alcuna ordinazione di novelli sacerdoti. «La nostra Chiesa di Como - riprende don Alessandro - ha sempre avuto la grazia di almeno qualche prete novello ordinato. La riforma, però, non è solo una questione numerica. Come dicevo prima ci fidiamo, entriamo in una visione più grande e non nascondiamo il dispiacere per uno Studio di qualità, che ha saputo esprimere professori e teologi di grandissimo spessore». L'aspetto dello Studio, dunque, viene riformato integrandosi, con le sue novità, «in tutta la complessità della formazione al sacerdozio - ribadisce don Alessandro - perché "anche" si studia, ma non stiamo parlando di un "Colleto", di un'accademia: il Seminario non è solo un luogo, ma un cammino di discernimento, di vita, di cura della vocazione al sacerdozio con tutti i suoi aspetti umani, personali, comunitari, spirituali, affettivi, con esperienze missionarie, parrocchiali, caritative». Un percorso che in questi anni si è modificato, a partire dall'età di ingresso in Seminario, a cui si arriva da adulti o giovani-adulti. Senza dimenticare la diminuzione delle vocazioni: «vocazioni che vengono alimentate e verificate. Come educatori sentiamo la responsabilità di comprendere la maturità di chi diventa prete, guardando al valore e all'impegno del ministero sacerdotale, in una realtà sempre più complessa e che richiederà, a sua volta, dei cambiamenti, per il bene di tutti. Ogni crisi è un tempo di svolta... e noi lo affrontiamo... affidandoci».

ENRICA LATTANZI

Il 4 giugno la presentazione del libro

Giovani e buona politica

Come siamo arrivati a considerare la politica una cosa brutta? Cosa ci ha portati ad averne un'idea così scadente? Perché la nostra partecipazione alla vita pubblica è sempre più limitata? In molti ci poniamo queste domande e lo facciamo spesso in maniera polemica oppure disillusa, come se il problema non ci riguardasse più. In realtà, molto più di quanto non crediamo, abbiamo la possibilità di poter cambiare le cose. Noi ci abbiamo provato in un percorso di autoformazione che ci ha coinvolto e appassionato. Siamo un gruppo di giovani amici e dovendo scegliere un nome per noi, abbiamo preso in prestito queste parole ad una bella canzone: "Strade e Pensieri per Domani". Fra pochi giorni si concretizzerà un sogno, verrà pubblicato il libro che raccoglie il frutto e la sintesi di molte nostre riflessioni.

Tutto è iniziato nel tempo difficile del lockdown, nella primavera del 2020, quando tutti eravamo chiusi in casa. Un amico comune ci ha fatti avvicinare e conoscere (prima solo virtualmente) e abbiamo così iniziato molti incontri, discutendo di diverse tematiche a partire dai temi che più ci appassionavano e che, a motivo dei nostri percorsi di studio e di impegno, ci vedevano più competenti. Filo conduttore sono stati per noi anche i 17 obiettivi per lo sviluppo sostenibile dell'Agenda 2030 dell'ONU. L'eterogeneità dei nostri percorsi di studio e di lavoro, insieme al coinvolgimento di altri amici competenti in specifici argomenti, ci ha arricchito e ci ha fatto crescere, non solo nei contenuti, ma anche nello stile e nell'approccio al confronto e alla discussione.

Quell'estate, durante uno dei primi incontri di persona, in un primo campo presso un rifugio gestito dall'Operazione Mato Grosso in Valtellina, è nata l'idea di fissare su carta i pensieri dei mesi precedenti, nel desiderio di dare concretezza alle azioni che ne sarebbero conseguite: una sorta di sintesi in cui il gruppo potesse identificarsi, per aprirsi poi ad altre persone e coinvolgerle. Le parole e i contenuti sgorgavano facilmente ed abbiamo così deciso

di non metterci un freno. Eravamo grati del dono che avevamo ricevuto incontrandoci e consapevoli della ricchezza che portavamo con noi, anzitutto la nostra amicizia. Convinti che le cose belle vadano condivise, abbiamo pensato di incanalare la pioggia di contenuti e stili all'interno di un libro, intraprendendo così un interessante lavoro di scrittura collettiva proseguito per vari mesi. Il frutto ci sembrava bello e la tenacia di alcuni di noi ha dato i suoi frutti. Dopo alcuni mesi di attesa, nell'agosto 2022 è arrivata la bella notizia: l'editrice Paoline aveva apprezzato il nostro lavoro e ci chiedeva di poterlo pubblicare.

Quello che proviamo a fare è cercare di argomentare come ci sia bisogno anzitutto di nuovi stili nel fare politica. La nostra analisi parte dalla realtà e dall'analisi del sentimento antipolitico. Da qui, infatti, scaturisce il cortocircuito di una politica ormai senza respiro, imprigionata nella ricerca del solo consenso, dove l'avversario diventa nemico e il dibattito si riduce, almeno a sipario aperto, a sfida tra cori di opposte tifoserie. Prevale una politica dove il confronto degrada e si trasforma in slogan urlati che riempiono di applausi ma svuotano le teste. Il risultato è una società dove siamo tutti più isolati e meno partecipi, orfani di una comune agorà che sia luogo di ascolto e confronto dove elaborare sogni e visioni che coinvolgano.

La ricerca del bene comune è ciò che una buona Politica deve favorire, con uno sguardo più ampio capace di unire le diverse esigenze particolari della società intorno ai valori migliori che essa esprime. Questo può avvenire, a nostro

DOMENICA 4 GIUGNO ORE 20.45
CINEMA ASTRA (COMO)

Serata di presentazione del libro

**È ANCORA POSSIBILE
UNA BUONA POLITICA?**

con la partecipazione della politologa **CHIARA TINTORI**.

Sarà presente il gruppo degli autori: Alessandro Bianchi, Anna Caspani, Francesco Cavalleri, Paolo Della Torre, Alessandro Gatti, Gloria Mussotto, Francesca Pellegatta, don Michele Pitino e Giulia Tringali. Modera Enrica Lattanzi.



avviso, solo adottando alcuni stili: intendere la politica - in ogni sua forma - come servizio; saper leggere la complessità della realtà; guardare il mondo "dal basso" dalla prospettiva degli esclusi; pensare globalmente ed agire localmente; rispettare sempre l'altro imparando a dialogare. Con stili nuovi, una buona Politica potrà anche porsi obiettivi più ambiziosi, dove ad avere priorità sarà l'educazione e la promozione di uno sviluppo più sostenibile dal punto di vista sociale e ambientale. Per fare questo occorre però che ci si possa formare meglio con un'informazione davvero libera e pulita, senza pregiudizi e slogan. Infine, ed è ciò che più abbiamo avvertito in questo percorso, nella scelta prioritaria di coinvolgere e appassionare. Perché, al di là di ogni scoraggiamento, il futuro è aperto davanti a noi ed è da scrivere insieme.

Il gruppo *Strade e Pensieri per Domani*

Un libro postumo a firma di don Moiola. Il ritratto e la storia di Lipomo

Una comunità, una Chiesa, un prete

“Una Comunità, una Chiesa, un Prete” questo il titolo del bel volume ricco di foto che raccoglie le memorie degli eventi, le persone, le opere, le esperienze che don Mario Moiola ha voluto affidare su fogli dattiloscritti alla famiglia Veronelli-Pilichi e ora pubblicato da Elpo Edizioni. Il volume è stato presentato alla Comunità di Lipomo sabato 15 aprile da Enrica Lattanzi giornalista de *“Il Settimanale della Diocesi di Como”* con interventi del sindaco dott. Alessio Cantaluppi, del dott. Gianluca Brenna, del prof.

Giordano Molteni, del sottoscritto. Numerose le presenze di chi ha conosciuto don Mario e ha condiviso con lui a Lipomo “un cammino di 43 anni e 3 mesi” come recita il sottotitolo del volume. Dopo la lettura di brani del volume, alcuni presenti hanno preso la parola per comunicare ricordi ed esprimere sentimenti. Diversi familiari di don Mario, alcuni scesi dalla Valtellina, hanno voluto condividere questo momento partecipando anche alla Santa Messa festiva del sabato dopo il rinfresco preparato per tutti i presenti sul sagrato della chiesa.

Si ricorda che il volume al prezzo di copertina di euro 25.00 è in vendita presso la casa parrocchiale, nelle sacrestie delle chiese dopo le celebrazioni, presso la cartoleria Cantaluppi, presso l'A.T.E.L. Il ricavato, come già annunciato, sarà un primo contributo per la messa a norma del cine-teatro. Si rinnova il ringraziamento alla Stamperia di Lipomo che ha finanziato la stampa e a tutte le persone che hanno curato la pubblicazione. Si ringrazia anche Alberto Frigerio per le foto del presente articolo.

don ALFONSO ROSSI



il Settimanale
AS-ED
CDAL

**PARLARE
CON IL CUORE:
LA COMUNICAZIONE
DI PAPA FRANCESCO**

**COMO - 26 MAGGIO
CINEMA ASTRA
ORE 21.00**

CON
Andrea Tornielli
direttore editoriale
Dicastero Comunicazione
Santa Sede

Il seminario. La scorsa settimana l'iniziativa promossa dalla Cisl dei Laghi

«Vogliamo includere e non escludere», con queste parole il segretario generale della Cisl dei Laghi **Daniele Magon** ha introdotto i lavori del seminario "Contrasto alla povertà, tra misure di sostegno e inclusione" promosso dalla Cisl dei Laghi presso il Centro Cardinal Ferrari nella mattinata di venerdì 19 maggio. Unico evento comasco, su 973 in tutta Italia, (altri quattro previsti a Varese) nell'ambito del **Festival dello sviluppo sostenibile promosso da Avvis**, l'Alleanza italiana per lo sviluppo sostenibile nata nel 2016 per far crescere nella società italiana la consapevolezza dell'importanza di concorrere alla realizzazione degli Obiettivi di sviluppo definiti dall'Onu per il 2030. L'edizione di quest'anno del Festival, iniziata l'8 maggio, ha aperto centinaia di focus in tutto il Paese per sviscerare il tema dal punto di vista ambientale, economico e sociale. «La Cisl dei Laghi ha voluto promuovere questo seminario per aiutarci a comprendere quanto un fenomeno così complesso come il contrasto alla povertà e alla fragilità economica e sociale abbia necessità di essere considerato nelle sue diverse dimensioni e richieda anche strumenti di sostegno e inclusione attiva che attengono diversi rischi e aree di bisogno» ha commentato **Paola Gilardoni**, segretaria organizzativa della Cisl dei Laghi, con delega al welfare territoriale e al Terzo Settore e promotrice di questo appuntamento, aprendo ufficialmente i lavori. «Secondo l'ultimo report Istat - ha proseguito Gilardoni - nel 2021 sono state poco più di 1,9 milioni le famiglie in povertà assoluta in Italia, circa il 7,5% dei nuclei, per un totale di circa 5,6 milioni di persone. L'incidenza della povertà colpisce in particolare le famiglie con minori, i giovani, le donne e gli stranieri. La sfida è quella di impedire che diventi una sorta di "dote" ereditabile, da una generazione a quella successiva». Ma che cos'è, in fin dei conti,



Includere per mettere argine alla povertà

Nel 2021 sono state poco più di 1,9 milioni le famiglie in povertà assoluta in Italia, circa il 7,5% dei nuclei, per un totale di circa 5,6 milioni di persone. Una situazione preoccupante che necessita interventi di rete

la povertà? Ha dato una mano a spiegarlo il **prof. Giancarlo Rovati**, sociologo, docente dell'Università Cattolica del Sacro Cuore. «La parola povertà va pronunciata al plurale, perché multidimensionale: economica, educativa, sociale, ma può anche essere legata alla salute, ad un incidente, alla scomparsa di una persona cara sulle cui spalle si reggevano le sorti dell'intera famiglia». Insomma, non una condizione banalmente circoscrivibile ad uno status sociale, al territorio di provenienza, al contesto sociale, alla mancanza di disponibilità economica, ma ad un concorso di multi-fattori, che può certo attraversare generazioni ma anche cogliere all'improvviso. Come rispondere a questo articolato arcobaleno di fragilità? «Riportando

al centro la persona» ha ricordato **Emanuele Monti**, presidente IX Commissione Sostenibilità sociale, casa, famiglia del Consiglio Regionale della Lombardia. Centralità ribadita negli interventi di **Rossano Breda**, direttore Caritas diocesana di Como; **Maria Antonietta Masullo**, responsabile Ufficio di Piano di Tradate; **Giovanni Formigoni** della Cooperativa Intrecci; **Marta Colmegna**, operatrice dell'Anteas di Como e **Ivana Conti**, operatrice dell'Anteas di Varese, ciascuno dei quali ha raccontato il proprio approccio a questo mondo, in termini di sguardo, relazioni, servizi. «Nei nostri servizi non accogliamo problemi, ma persone» le parole di **Rossano Breda**, presidente di una Caritas diocesana che, con i suoi 14 centri

di ascolto in diocesi e una moltitudine di altre opere si misura quotidianamente con la "prima linea" del bisogno. «Qual è la povertà che osserviamo di più? - ha aggiunto Breda -. La solitudine, una povertà di relazione che abbiamo il dovere di ascoltare, cercando di far capire che il valore di ogni persona non si misura in quanto produce, ma da ciò che è». Povertà a cui anche Anteas Como e Varese cercano di far fronte ogni giorno, attraverso strumenti e forme di accompagnamento sociale sempre più mirate. Ma c'è anche chi lavora sulla prevenzione, come la cooperativa Intrecci, attiva sui territori di Rho, Alto Milanese, Varese, attraverso strumenti come l'educazione finanziaria: «Per noi - ha spiegato **Giovanni Formigoni**, l'educazione finanziaria è un po' come aiutare le persone ad imparare a nuotare buttandosi in acqua con loro». Riportare al centro la persona, ma insieme. Unendo le forze. Significativa, in questo senso, l'esperienza dell'Ufficio di Piano di Tradate, con un Piano di Zona costruito con il contributo di ente pubblico, realtà del terzo settore, parti sociali. «Il senso del lavoro che abbiamo svolto si poggia proprio sul valore della rete - le parole di **Maria Antonietta Masullo** - valorizzando le risorse di ciascuno, partendo da un presupposto fondamentale: le persone di cui occupiamo sono portatrici di competenze, molto più che di mancanze. Ed è su queste competenze che dobbiamo lavorare». Tra gli "argini" sperimentati fino ad oggi per fronteggiare il disagio e favorire l'inclusione c'è stata anche quella del reddito di cittadinanza, sul cui valore e limiti si è soffermato **Natale Forlani**, presidente del Comitato nazionale di valutazione delle misure di contrasto alla povertà. Questo e molto altro per una mattinata ricca di contenuti. Un'occasione preziosa di confronto, l'inizio di un cammino che dovrà portare a spuntare gli obiettivi dell'Agenda Onu 2030 per lo sviluppo sostenibile. (m. ga.)

■ Appuntamento sabato 27 maggio, dalle 08.00 alle 16.30

Emergenza passaporti: Open Day in Questura

Sono 11.300 i passaporti rilasciati dall'inizio dell'anno dalla Questura di Como e circa 25.000 le persone già prenotate nell'agenda elettronica per i prossimi mesi. Dati importanti se si considera che in tutto il 2022 i passaporti rilasciati erano stati 22 mila. A dare i numeri è la stessa Questura che da mesi ha incrementato la propria attività con nuovo personale, ore di straordinario e l'aumento di postazioni per il ricevimento delle richieste. Impegno che sta dando i suoi frutti, ma ancora non basta visto il notevole incremento dei flussi turistici verso l'estero e l'urgenza per molti utenti di ottenere il passaporto a ridosso della data di partenza. Da qui la decisione della questura di programmare una giornata di Open Day sabato 27 maggio, dalle 08.00 alle 16.30. L'appuntamento sarà riservato ai tutti i cittadini che abbiano già effettuato la prenotazione in una qualunque data e che possano dimostrare l'urgenza ad ottenere il passaporto avendo già prenotato una partenza.

Per partecipare all'Open Day non occorrerà una specifica prenotazione ma sarà sufficiente recarsi presso l'Ufficio Passaporti in via Italia Libera 10A. Continueranno inoltre, anche nei prossimi mesi, le aperture straordinarie degli sportelli nei pomeriggi di lunedì, mercoledì e giovedì, previa prenotazione al sito www.passaportonline.poliziadistato.it, riservata a coloro che abbiano comprovate e documentate urgenze. A questo riguardo, proprio al fine di agevolare ulteriormente l'utenza, la questura ricorda che è stato anche ampliato il numero massimo di istanze acquisibili. A tal proposito si ricorda che è importante la collaborazione dei cittadini nel produrre i documenti necessari per il rilascio del titolo di viaggio, documentazione che è possibile verificare sul sito www.poliziadistato.it oppure sul sito <https://questure.poliziadistato.it/Como> dove, alla voce "passaporti pronti", è anche possibile verificare se il proprio passaporto è pronto per essere ritirato.



La “Città dei laghi”: ritorna il progetto per collegare via rotaia Varese, Como, Lecco

Tramontata l'ipotesi autostradale, nei giorni scorsi l'ipotesi ferroviaria è stata rilanciata dai ricercatori dell'Accademia di architettura di Mendrisio, con l'intento di far evolvere tutto il territorio di frontiera, e dal gruppo di lavoro “TramTreno Varese”.

Ritorna l'idea di collegare le città prealpine di Varese, Como e Lecco via rotaia. Tramontato (definitivamente?) il progetto dell'omonima autostrada, l'obiettivo di assicurare una connessione tra queste tre realtà è stata rilanciata dai ricercatori dell'Accademia di architettura di Mendrisio, con l'intento di far evolvere tutto il territorio di frontiera, e dal gruppo di lavoro “TramTreno Varese”. Il punto di partenza è rappresentato dal progetto “TramTreno di Varese” che, in origine, avrebbe dovuto trasformare la ferrovia tra la “Città Giardino” e Laveno-Mombello in tramvia. Una proposta lanciata nel 2019 che aveva suscitato un discreto interesse a tal punto che due anni più tardi era stato costituito un apposito Comitato, con l'interessamento di un fondo internazionale. Ora il gruppo di lavoro TramTreno Varese ha presentato uno scritto all'amministrazione comunale bosina contenente analisi e proposte per il nuovo Piano di Governo del Territorio che vanno ad incontrare le riflessioni formulate in proposito dall'Accademia di Mendrisio che, rilanciando un collegamento rispettoso dell'ambiente come il treno, ha modificato il progetto iniziale inserendolo nella cosiddetta “Città dei Laghi”, una visione d'insieme del basso Canton Ticino e delle limitrofe zone lombarde che ha l'intento di promuovere una sostanziale evoluzione di quest'area così da renderla competitiva ed attrattiva rispetto alle grandi conurbazioni di Milano e Zurigo. Per rendere più precisa la sua idea l'Accademia di Mendrisio ha realizzato

una precisa cartografia dove spicca l'asse portante di mobilità urbana pubblica su ferro che potrebbe essere utilmente realizzata tra Laveno e Lecco passando per Varese e Como. Le due tratte estreme dell'asse, rispettivamente la Laveno-Varese e la Como-Lecco, sono già in esercizio come ferrovie tradizionali, ma potrebbero facilmente essere trasformate in metro-tramvie con un importante incremento di fermate e frequenze (e questa possibilità era già stata approfondita lo scorso anno nel corso di un convegno pubblico organizzato dal comitato TramTreno Varese). La tratta Varese-Como sarebbe invece da ripristinare utilizzando il vecchio tracciato FNM da Malnate a Grandate anche se, da questo punto di vista, ci sono diversi problemi da affrontare il principale dei quali è l'evoluzione urbanistica di alcune realtà come Lurate Caccivio ed, in parte, Villaguardia dove, in cinquant'anni dalla dismissione della ferrovia, abitazioni e strade hanno finito per occupare non solo il vecchio sedime FNM ma anche i terreni che potrebbero permettere uno sviluppo del collegamento via ferro tra la “città giardino” ed il capoluogo lariano. L'idea, problemi a parte, è comunque interessante perché suffragata dal fatto che diversi studi dimostrano come l'attenzione verso il pendolarismo con



Milano trova eguale comparazione tra chi si sposta tra Como, Varese, Lecco e Lugano. Qualche numero: gli spostamenti verso e all'interno di Varese sono 35.800 al giorno, nettamente di più dei 15mila in uscita dalla città, sempre per motivi di lavoro o studio. Inoltre i tre capoluoghi insubrici (Como, Varese e Lecco) in orario di punta sono intasati dal traffico veicolare privato con conseguente degrado del tessuto urbano e della qualità della vita per la popolazione residente. L'idea della “Città dei Laghi” vuole

essere ora promossa dal gruppo di lavoro TramTreno Varese presso i Rotary club di Como e Lecco con l'obiettivo di rendere sempre più partecipi queste due realtà al progetto in modo che lo studio di fattibilità della metro-tramvia prealpina possa essere esteso con dovizia di particolari ai territori che collegano le due città lariane. Auspicando che, col tempo, qualche risultato possa essere raggiunto e che non si tratti dell'ennesimo bel progetto per un rilancio dei collegamenti pedemontani rimasto solo sulla carta. (I.c.l.)

Turismo sì o no è una domanda mal posta, oltre che irrealistica. Como e il lago, da anni e in modo sempre crescente dopo il periodo delle chiusure per la pandemia, sono mete di visitatori che giungono da tutto il mondo in numero esponenziale. Questa è una grande risorsa e, in parte, un grande problema. È un fatto positivo perché genera un indotto economico davvero importante, che arricchisce diverse categorie di operatori: dagli albergatori, ai ristoratori, ai gestori di bar e locali di varia foggia e natura, ai commercianti di pressoché tutte le categorie, ai titolari di licenze di trasporto privato su terra ferma e su acqua. È nel contempo un grande problema perché questo flusso di persone è incontrollato. A Como ci si tende a beare della “vocazione turistica”, senza governare il fenomeno, senza arginarlo con alcune regole, laddove è necessario. Ragione per cui, la vera domanda è: turismo pensato sì o no? Non dovrebbe essere un dilemma. La risposta affermativa è scontata, ma solo in apparenza perché i comportamenti, le scelte, lo



spontaneismo a cui ci siamo abbandonati generano, in realtà, una risposta di segno negativo. Vediamo rapidamente perché. I tavolini dei bar e dei ristoranti sono ormai ovunque. L'ampliamento degli spazi, indispensabile perché la categoria potesse recuperare gli introiti persi durante le chiusure forzate a causa del Covid, ha stabilito per i dehors nuovi confini di fatto, un tempo sconosciuti, sempre prorogati e di molto ampliati. I decibel delle compagnie che bivaccano nelle principali piazze di Como, una su tutte piazza Volta, rendono impossibile la vita ai residenti. Si finge però che vada bene così, in nome del totem turistico a cui tutti sono invitati, con le buone e con le spicce, a rendere omaggio. I canoni di locazione delle case aumentano e riguardano spesso

OLTRE LA CRONACA di Marco Guggiari

L'assenza di turismo ragionato è una scelta effimera e dannosa



affitti brevi e brevissimi, graditi e pagati profumatamente da danarosi stranieri, a scapito di chi cerca un'abitazione. Quest'ultimo fenomeno, per

inciso, è solo l'ultima variante dell'ampia trasformazione in bed and breakfast di una parte del patrimonio immobiliare cittadino.

Trasporti e parcheggi, così come le strade e le licenze dei taxi, restano però sempre gli stessi: inadeguati e insufficienti. E ad ogni stagione si ripropone, sempre nello stesso modo, la questione dei camion e dei pullman turistici sulla statale Regina. E, a costo di sembrare prosaici, non parliamo poi dei bagni pubblici. Trovare una toilette a Como è come imbattersi in un tesoro inatteso e nascosto. Intanto aumentano a dismisura gli alberghi di lusso ed extralusso e, unica città turistica al mondo, il capoluogo resta privo di un ostello per i giovani, desolatamente chiuso da anni a Villa Olmo. È solo un elenco parziale, ma può dare l'idea di cosa si intende quando si dice che occorre pensare il turismo, raccontarlo. Non è utopia, è questione di organizzazione, di pigritie da vincere, di risorse da investire, della capacità di fare squadra. Anche perché, in caso contrario, il boom turistico sarà un fenomeno sfruttato intensivamente per un certo numero di stagioni, ma non potrà esserlo per tutte le stagioni. Non per sempre.

BIBLIOTECA DELLA LEGALITÀ
Lunedì scorso la presentazione ufficiale di questo spazio donato all'ospedale dal Comune di San Fermo della Battaglia: una collezione di 180 test, oltre ad una libreria, un tavolino e due sedie

La Pediatria del S. Anna ha una sua Bill



UN MOMENTO DELLA PRESENTAZIONE DELLA BILL

Il reparto di Pediatria-Centro Fondazione Mariani per il Bambino Fragile dell'ospedale Sant'Anna ha, da qualche giorno, una sua Bill, la Biblioteca della Legalità. A donarla il Comune di San Fermo della Battaglia, attraverso la propria biblioteca. La Biblioteca della Legalità nasce in Italia per diffondere la cultura della legalità e della giustizia tra le giovani generazioni attraverso la promozione della lettura. Il Comune di San Fermo della Battaglia - che nella sua Biblioteca Comunale aveva già dal 2018 una sezione BILL - ha donato ad Asst Lariana l'attrezzatura (una libreria, un tavolino e due sedie) oltre ad una collezione di 180 testi test che affrontano i temi della giustizia, del rispetto, della libertà e della legalità adatti a giovani lettori e non solo: da libri illustrati, a libri di narrativa, saggistica, graphic novel e audio libri. Tra i testi donati anche alcuni volumi in Comunicazione Aumentativa Alternativa. Il reparto di Pediatria del S. Anna promuove infatti da tempo attività e percorsi assistenziali per bimbi disabili. La donazione della BILL vedrà il

coinvolgimento diretto di Abio Como, l'associazione per il bambino in ospedale, le cui volontarie prestano servizio nel reparto di Pediatria, oltre che delle insegnanti dell'Istituto Comprensivo Como Rebbio già attive nella scuola ospedaliera che si articola in una sezione della scuola dell'infanzia ed una della scuola primaria. BILL promuove l'educazione e la diffusione della lettura nella convinzione che le storie svolgano un ruolo fondamentale, sia nell'elaborazione di un pensiero complesso, sia nella comprensione della realtà, e che siano strumenti utili anche per promuovere i valori della giustizia, del rispetto e della responsabilità tra le giovani generazioni. In tutto il territorio nazionale, operano numerose BILL che tramite reti di associazioni e di persone, sotto forma anche di biblioteche circolanti e di formazione permanente e diffusa, vanno a veicolare questo messaggio. In Italia il coordinamento delle BILL

è in capo ad IBBY, International Board on Book for Young people, un'organizzazione internazionale no-profit, fondata nel 1953 da Jella Lepman, per facilitare l'incontro tra libri, bambini e bambine e ragazzi e ragazze. Tra le numerose attività promosse figura il sostegno della formazione professionale e culturale di chi lavora quotidianamente con i bambini, con i ragazzi e la letteratura per l'infanzia. «Ad oggi questa è la prima BILL ospitata in un ospedale - ha sottolineato Silvana Sola responsabile nazionale BILL nel presentare l'iniziativa - e del resto offrire libri è un altro modo di prendersi cura». «E' una bella iniziativa per la quale ci siamo mossi subito - ha osservato il sindaco, Pierluigi Mascetti - Per noi che nel territorio di San Fermo della Battaglia ci siano due BILL è motivo di orgoglio». «Asst Lariana ringrazia per questa donazione e questo progetto - ha commentato Brunella Mazzei, direttore sanitario di Asst Lariana - e

siamo orgogliosi di essere il primo ospedale ad ospitare una biblioteca della legalità. Nella vita i libri sono importanti e in un reparto pediatrico, anche se i ricoveri hanno una durata di pochi giorni, la presenza dei libri è un seme che piantiamo per un futuro migliore, un momento educativo importante». «Con oggi diamo avvio ad un percorso e tutti insieme dovremo essere parte attiva di questo progetto ed animarlo» ha concluso Angelica Volpato, promotrice della donazione quando era presidente della Commissione Biblioteca e attuale referente e coordinatrice per la sua apertura, dei rappresentanti di BILL nazionale. La presentazione si è chiusa con il video messaggio inviato per l'occasione dalla professoressa Maria Falcone, sorella di Giovanni Falcone che ha ricordato come «la mafia sarà sconfitta quando sarà sconfitta culturalmente» (il 23 maggio, anniversario della strage di Capaci, si ricorda il sacrificio di Giovanni Falcone e di tutte le vittime della mafia).

TESTIMONIANZE DALLA PEDIATRIA. Un libro sulle malattie genetiche rare

“Il nido del Pettiroso” si presenta

Il 26 maggio, all'Auditorium dell'ospedale Sant'Anna di San Fermo della Battaglia, alle ore 17.30, sarà presentato il volume “Il Nido del Pettiroso - testimonianze dal mondo delle malattie genetiche rare pediatriche”, scritto dalle giornaliste **Francesca Guido** e **Francesca Indraccolo**. Il libro, nato da un'idea del dott. **Angelo Selicorni**, direttore della Pediatria della struttura sanitaria, raccoglie venti storie di famiglie con bambini o ragazzi affetti da malattie genetiche rare. Ogni capitolo è corredato da un commento di uno specialista e da una scheda sulla patologia trattata. L'iniziativa, sostenuta dall'Associazione Diversamente Genitori, dall'Associazione S.I.L.V.I.A. onlus e dalla Cooperativa sociale onlus Agorà 97 (Casa di Gabri), ha uno scopo benefico. I fondi raccolti dalla vendita del libro saranno destinati alle tre associazioni e utilizzati per realizzare progetti per i bambini e ragazzi fragili con patologie rare. Inoltre, il progetto editoriale ha ricevuto un finanziamento da Cassa Rurale di Cantù, da sempre sensibile ai bisogni del nostro territorio. La diagnosi prenatale, l'assistenza complessa, la riabilitazione e l'intervento

in emergenza, sono soltanto alcune delle tematiche affrontate nel volume. All'incontro in Auditorium interverranno ideatore e autrici, famiglie e associazioni di settore. “Il nido del pettirosso” si apre con la prefazione del professor Giuseppe Zampino, specialista della Pediatria della Fondazione Policlinico Universitario A. Gemelli IRCCS di Roma e docente al Campo Biomedico dell'Università Cattolica del Sacro Cuore, segue una presentazione del dottor Selicorni e ogni capitolo è corredato dal commento di esperti e da schede che descrivono le patologie. “L'esperienza maturata in anni di lavoro orientati alla diagnosi e all'assistenza di bambini affetti da malattie rare, complesse, spesso disabilitanti - scrive il pediatra genetista Selicorni - ha fatto sorgere il desiderio di descrivere quanto osservato in un testo. La riflessione di partenza, che ha determinato l'impostazione scelta per questo libro, è stata la consapevolezza che, pur nell'unicità di ogni storia, esistono tutta una serie



di snodi abbastanza comuni nel percorso di una famiglia che, suo malgrado, si trova a entrare in questo mondo ai più sconosciuto. La scelta di prendere queste esperienze e portarle all'attenzione generale ritengo abbia come primo risultato l'attribuire loro grande valore, grande rispetto e grande dignità. Questa scelta editoriale - conclude - vuole essere un tributo di gratitudine a queste famiglie che sono maestre di vita e ci dimostrano con le loro esistenze quotidiane quanto la vita, ogni vita, anche la più complessa e faticosa, sia degna di rispetto e valore e possa essere in grado di generare inattese spirali di umanità, solidarietà e profonda sintonia”. Le malattie rare sono una categoria eterogenea e immensa di condizioni, poco frequenti se prese singolarmente, ma che riunite rappresentano una massa critica importante. La gran parte di esse ha una causa genetica e un esordio in età pediatrica: si parla di 30 milioni di malati rari censiti in Europa e quasi 2 milioni in Italia (fonte: portale Orphanet

- www.orpha.net). I dati più recenti evidenziano che nella sola provincia di Como sono state censite 4.264 persone titolari di esenzione per una prevalenza di 7,12 casi ogni 1.000 abitanti (dati al 31.12.2019 del Centro di Coordinamento Lombardo delle Malattie Rare) con la conseguente necessità di cure, percorsi e assistenza dedicati. «Dobbiamo rendere merito ai genitori che abbiamo intervistato - sottolineano le autrici - di un gran desiderio di condividere le loro storie, il loro passato, il loro presente, le loro aspettative, le loro delusioni, i loro successi, il loro dolore e il loro immenso amore. Siamo entrate in punta di piedi nelle loro vite e siamo state accolte e guidate nella conoscenza di un mondo che va sempre più condiviso, perché raro non significa e non deve significare per forza qualcosa di lontano da noi. Le testimonianze raccolte hanno un forte legame con Como da un punto di vista dei percorsi clinici, ma rappresentano situazioni che possono riguardare altre famiglie di altri luoghi d'Italia. Desideriamo ringraziare tutte le famiglie con le quali non sono mancati momenti di commovente e di profonda condivisione».

È stato stimato e apprezzato direttore del "Coro Città di Como"

L'addio di Como al maestro Moretti

Il mondo musicale comasco è in lutto: sabato 20 maggio è scomparso il maestro **Mario Moretti**, stimato e apprezzato direttore del "Coro Città di Como".

Alcuni mesi fa era stato operato per un melanoma, ma non ci si attendeva un suo così improvviso congedo dalla vita terrena. Il suo ultimo concerto è stato lo scorso 2 aprile a Mendrisio, dove ha diretto impeccabilmente, fra l'altro, il Mottetto "Ave verum Corpus K. 618" di Mozart, composizione dal carattere nobile e dolente in cui gli orrori della morte si trasfigurano nella pace eterna, una sorta di preghiera pura e serena.

Nato a Como nel 1945, si è diplomato al Conservatorio di Milano in pianoforte con Alda Vio, quindi in composizione, in soli sei anni, sotto la guida di Alberto Soresina. Dopo un'intensa attività concertistica in qualità di pianista, si è dedicato al teatro come Maestro sostituto e alla musica corale come Maestro di Coro, partecipando a importanti festival e rassegne in Italia e in alcuni Paesi europei, con orchestra e solisti di fama internazionale.

Dal 1974 aveva assunto la direzione del "Coro Città di Como", collaborando con affermati direttori (Chailly, Rota, Viotti, Zedda e altri), nell'ambito delle Stagioni liriche del Teatro Sociale di Como (dal 1988 al 1996) e di alcune del Circuito Lirico Regionale Lombardo. Inoltre

Alcuni mesi fa era stato operato per un melanoma. Il suo ultimo concerto è stato lo scorso 2 aprile a Mendrisio.

dal 1996 ha diretto il Coro Polifonico "Benedetto Marcello" di Mendrisio (Canton Ticino) e dal 2001 anche il "Coro Città di Saronno". Ha partecipato a diverse edizioni del Festival "Autunno Musicale a Como", ad alcune stagioni della United Europe Chamber Orchestra (UECO) di Milano e ha collaborato con l'Orchestra dei Pomeriggi Musicali di Milano. Parallelamente si è dedicato alla composizione: le sue opere sono state regolarmente eseguite in Italia e all'estero. È stato Ordinario di Lettura della Partitura al Conservatorio "G. Verdi" di Milano prima e di Como poi. Ha pure tenuto, a Como, corsi musicali presso l'Università della Terza Età: la sua ultima lezione risale al 2 maggio. Impossibile dimenticare Mario, una persona semplice, schiva e umile. Peculiarità che solo i "grandi"



MARIO MORETTI, IN OCCASIONE DELL'ULTIMO CONCERTO DEL 2 APRILE 2023

possiedono. È stato un direttore versatile, in grado di entrare in sintonia con i diversi momenti musicali. È sempre riuscito a ottenere interpretazioni affascinanti con la sua consueta nobiltà di gesto e intensità di lettura. La sua direzione è sempre stata acuta, analitica e penetrante, cogliendo il fulcro poetico ed espressivo delle diverse partiture con giustezza unica. Un direttore di spiccata signorilità e autorevole comando. Ha affrontato i testi con gusto ed espressione, elevato senso del ritmo e accurato dosaggio delle dinamiche e delle agogiche. Grazie Mario per tutto quello che hai dato alla musica. Ciao, riposa in pace. Il Coro degli Angeli ti sta aspettando per nuovi, intramontabili traguardi...

Pagina a cura di ALBERTO CIMA

Nuovi spazi per il Conservatorio

Assegnati alcuni locali al piano terra dell'Istituto Carducci. La seconda sede sarà un polo culturale votato alla formazione e alla produzione artistico-musicale della comunità studentesca in crescita



Giovedì della scorsa settimana, alla presenza del M° **Vittorio Zago**, direttore del Conservatorio di Como, la presidente **Anna Veronelli** ed **Enrico Colombo**, assessore alla Cultura del Comune di Como, sono state annunciate due notizie straordinarie: l'assegnazione da parte della giunta comunale dei locali siti al piano terra dell'Istituto Carducci e la rassegna "Concerti in Villa 23", che sarà inaugurata da tre appuntamenti nella splendida Villa Olmo (1, 2 e 4 giugno).

La seconda sede sarà un polo culturale votato alla formazione e alla produzione artistico-musicale della comunità studentesca in crescita, che è costituita da 450 studenti e 76 docenti. Ha sottolineato Vittorio Zago: "La possibilità di ampliare la

dotazione di aule e auditorium è da un lato il riconoscimento pubblico dei livelli raggiunti dal Conservatorio e dall'altro l'opportunità di pianificare con maggiore agilità l'organizzazione didattica, senza trascurare il prestigio della nuova sede che attribuisce maggior lustro alla nostra Istituzione". L'acquisizione di questa seconda sede è rappresentativa della virtuosa collaborazione con il Comune di Como, sempre attento, sin dalla precedente amministrazione, alla vita culturale e artistica della città, come ha puntualizzato il precedente Presidente, Enzo Fiano, pure presente alla conferenza. Il Conservatorio di Como è divenuto, nel corso degli anni, un istituto di notevole prestigio, come testimonia il numero degli iscritti, sempre in

aumento. Nel futuro prossimo, alla sede storica di via Cadorna, si aggiungerà pertanto una seconda sede in via Cavallotti, quantificabile in mq 618,21 aumentando del 24% gli spazi disponibili per le attività istituzionali del Conservatorio. L'operazione è a titolo gratuito per una durata di 19 anni, prorogabili. La nuova sede permetterà di destinare le lezioni che presentano contemporaneamente numeri elevati di studenti (esercitazioni orchestrali e corali, arte scenica, musica da camera, prove per gli Ensemble di cui dispone il Conservatorio) ottimizzando così anche l'utilizzo della sede di via Cadorna, che prossimamente sarà anch'essa interessata da alcuni lavori di adeguamento e miglioramento edilizio. L'obiettivo, di conseguenza, è quello di dotare il Conservatorio di locali ammodernati, funzionali e di ampio respiro per l'inizio dell'anno accademico 2024/25. L'investimento complessivo per l'adeguamento della sede di via Cavallotti è di 1.200.000 euro ai quali si aggiungono 120.000 euro, già impegnati nel 2022, per gli strumenti musicali. L'impegno è così suddiviso: 700.000 euro per il Finanziamento richiesto al MUR (Ministero dell'Università e della Ricerca); Avanzo di gestione disponibile 200.000 euro; Mutuo 260.000 euro e Cofinanziamento Fondazione De Ponti 40.000 euro. La rassegna "Concerti in Villa", giunta alla sua seconda edizione, continua a rinnovarsi nei contenuti grazie ai giovani interpreti e ai loro Maestri restando legata alla sua tradizione e al territorio. Oltre a Villa Olmo, le altre location sono: Villa Franchi Borella, Palazzo Arese-Borromeo, Villa Sucoia, Villa Imbonati e Villa Erba. Tutti gli appuntamenti, che si terranno sino al 29 ottobre, sono a ingresso gratuito, con prenotazione obbligatoria. Un'ultima preziosa notizia: il M° Vittorio Zago è stato riconfermato Direttore del Conservatorio di Como per il prossimo Triennio Accademico, quindi sino al 2026 compreso. Zago era candidato unico, tuttavia l'affluenza alle urne è stata molto elevata. In questi anni si sono avvicendati due pregiati direttori: prima Carlo Balzarotti, ora Vittorio Zago, che hanno contribuito a far prosperare l'importanza del nostro Conservatorio. È grazie a loro se la nostra Istituzione scolastica ha raggiunto pregevoli risultati.

Notizie in breve

Breccia Domenica 28 maggio ultimo appuntamento dei "Concerti di maggio"

Domenica 28 maggio alle ore 21 (ingresso libero), presso la parrocchia di San Cassiano in Breccia, ultimo appuntamento con la rassegna "I Concerti di maggio 2023", realizzati dalla prestigiosa Associazione musicale "Amici dell'Organo di Como-Breccia". Spetta l'onore della conclusione all'organista Zofia Kozlik e alla flautista Marta Rovera. Vario e appassionante il programma che comprende composizioni di Leonardo Vinci ("Sonata per flauto e basso continuo in re maggiore"), Georg Philipp Telemann ("Fantasia in si minore TWV 40:4 n. 3 per flauto solo"), Giovanni Benedetto Platti ("Sonata per flauto e basso continuo in sol maggiore, op. 3 n. 6"), Felix Mendelssohn ("Preludio in re minore op. 37 n. 3"), Marco Enrico Bossi ("Improvviso per flauto e pianoforte", arr. per flauto e organo), César Franck ("Preludio, Fuga e Variazioni op. 18"), Claude Debussy ("Syrinx per flauto solo") e Johannes Donjon ("Offertoire op. 12 per flauto e organo"). Zofia Kozlik, organista e clavicembalista polacca, ha iniziato gli studi di organo a Varsavia presso la Scuola di Musica Jozef Elsner sotto la guida di Stanislaw Moryto, per proseguire poi la sua formazione all'Istituto di Musica Sacra dell'Accademia di Musica e Università Pontificia di Cracovia. Nel 1997 ha vinto il Concorso Nazionale di Musica del Novecento per Organo. Ha partecipato a varie masterclass. Marta Rovera è nata a Varese nel 1989. Ha studiato flauto traverso al Conservatorio di Piacenza, dove ha conseguito, sotto la guida di Vincenzo Gallo, il diploma tradizionale e il diploma accademico di secondo livello, rispettivamente nel 2012 e nel 2014. Nel 2015 si è avvicinata allo studio del flauto traversiere frequentando i corsi del Triennio Afam presso la Scuola Civica "Claudio Abbado" di Milano, sotto la guida di Marco Brolli. Si dedica inoltre all'attività didattica.

“Pagine guanelliane”, cose nuove e antiche su san Guanella

È da poco uscito il nuovo numero del periodico curato dal Centro Studi Guanelliani per far conoscere meglio il sacerdote e la sua opera e quella delle Congregazioni da lui fondate

È da poco uscito il nuovo numero della rivista “Pagine guanelliane”, il periodico storiografico curato dal Centro Studi Guanelliani per conoscere meglio san Luigi Guanella, la sua opera e quella delle Congregazioni da lui fondate, come contributo alla conoscenza della tradizione guanelliana e alla promozione della cultura della carità. Spiega il direttore, **don Bruno Capparoni**, già parroco a Nuova Olonio: «Ai suoi lettori Pagine guanelliane vuole offrire, evangelicamente, “cose nuove e cose antiche” (Mt 13, 52). Intendiamo dire che nei recessi degli archivi, nostri e altrui, giacciono documentazioni ancora ignote, perle di storia da scoprire e mettere in luce. Abbiamo quindi cura di pubblicare con appropriata metodologia documenti collegati con la vita e l’insegnamento di Luigi Guanella e dei suoi seguaci, con le sue opere e, più in generale, con il suo mondo. Vogliamo condividere le novità di ricerche e studi che approfondiscono tematiche di storia e spiritualità guanelliane, nel senso più ampio del termine. Aggiungiamo anche alcune recensioni o risonanze per informare su quanto si scrive nel campo della storiografia guanelliana e dei periodi storici inerenti. Speriamo così anche di contribuire alla creazione di una cerchia più ampia di studiosi che se ne occupino, incoraggiando i loro contributi attraverso un’adeguata sede di pubblicazione e

garantendone la necessaria fondatezza con una costante vigilanza sul rigore metodologico». Di particolare interesse per il nostro territorio, segnaliamo in questo numero l’approfondita presentazione di Fabrizio Fabrizi (Coordinatore del Centro Studi Guanelliani) del quasi sconosciuto opuscolo Don Luigi Guanella e le opere della Casa divina Provvidenza, stampato nel 1903 dalla tipografia interna della Casa Divina Provvidenza di Como. Si tratta di uno dei primi esempi della pubblicistica guanelliana, e il primo tentativo in assoluto di esporre compiutamente la vita del nostro Santo, scritto per dare «adeguata notizia della novella istituzione», come recita l’introduzione, al fine di sollecitare il concorso dei «generosi benefattori» evocati nella dedica. Fabrizio Fabrizi ipotizza che l’autore di questa opera sia stato don Vittorio Pontoglio (1878-1964), all’epoca segretario particolare di don Guanella, a partire da una tradizione di cui si fece autorevole eco il compianto storico guanelliano don Piero Pellegrini. Nel testo riportato troviamo un breve ma intenso ritratto fisico-morale di don Guanella, che «risulta la parte più piacevole di queste essenziali note biografiche» (vedi qui sotto). Per chi fosse interessato a ricevere copia della rivista, è possibile contattare il Centro Studi Guanelliani di Roma, tel. 06.6637984; e-mail centro.studi@guanelliani.it.

a cura di SILVIA FASANA

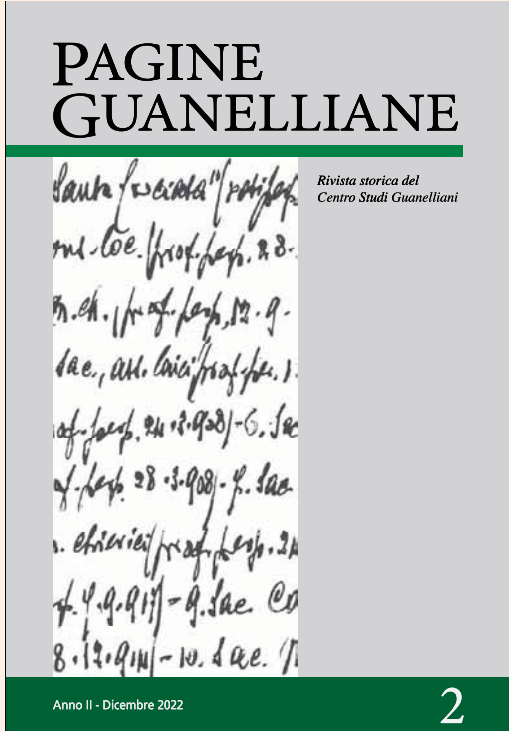
Ritratto di don Luigi Guanella

Se mai trovandoti a Como od a Milano, e fors’anco altrove, l’imbattessi in un reverendo piuttosto alto, di robusta corporatura, leggermente curvo sotto il peso dei sessant’anni che pur tuttavia non dimostra, dalla testa un po’ calva, dalla fronte spaziosa e candida, dagli occhi vivi vivi, scintillanti, con lo sguardo a terra, fissa la mente in gravi pensieri o volto a qualche persona, specialmente povera, con un dolce sorriso a fior di labbro, e volessi conoscerlo, tutti forse ti saprebbero dire esser egli un sacerdote quanto più umile tanto più grande, da molti amato e stimato, da tutti riverito, e chiamarsi don Luigi Guanella, l’uomo della Provvidenza. A questo titolo nuovo ti prenderebbe curiosità di avvicinarlo e sentire da lui una parola. Se ne avrai la bella fortuna, rileverai tantosto che in



quella testa arde come un vulcano di sempre nuovi progetti; quella fronte alta e serena ti direbbe com’egli si lanci impavido nell’azione né l’arrestino gli ostacoli e le difficoltà; in quegli occhi vivi e penetranti, direi pieni di dolcezza e insieme di una non

comune furberia, tu scorgeresti l’uomo che ti ha già inteso e giudicato prima ancora di aprir bocca. Né potrai far a meno di ammirare il cuor grande, pieno di



Anno II - Dicembre 2022

2

Nel nuovo numero

STUDI

Riccardo Bernabei, Le case dei Servi della Carità dalla morte del Fondatore al X Capitolo generale. Repertorio di dati e fonti (1915-1964) Giovanni Russo SDC, Gli inizi della scuola parrocchiale San Giuseppe a Roma. Azione educativa e presenza sociale (1921-1945) Bruno Capparoni SDC, Il generalato di don Carlo De Ambroggi. Linee del suo governo dal bollettino «Charitas» (1958-1964)

COMUNICAZIONI

Carlo Cattaneo, Monsignor Aurelio Bacciarini in difesa della Chiesa di Spagna. Un suggerimento al Segretario di Stato Eugenio Pacelli (11 maggio 1931) Alejandro Mario Dieguez, Carte guanelliane nell’archivio del nunzio Giuseppe Fietta. I Servi della Carità in Argentina (1939-1944)

FONTI

Don Luigi Guanella e le opere della Casa divina Provvidenza, Como, Tipografia Casa divina Provvidenza, 1903 (a cura di Fabrizio Fabrizi)

RECENSIONI

carità per tutti, specialmente se poveri derelitti. Il vivissimo e prontissimo carattere, sortito da natura, potrebbe talora di leggieri ingannarti ma tu non devi, per un momentaneo natural sfogo di sua vivacità, crederlo non fatto tutto a tutti.

CENTRO DI SPIRITUALITÀ CASA INCONTRI CRISTIANI - CAPIAGO

La Casa Incontri Cristiani di Capiago (CO) propone a tutti, in maggio, un fine settimana davvero speciale dedicato alla vita della Chiesa, soprattutto di quella italiana ed europea.

Il relatore è uno dei maggiori esperti italiani in questo settore.

27-28 MAGGIO

Titolo del corso: “La Chiesa che amo.

Motivi di speranza nel mio vivere cristiano”

relatore: padre ALFIO FILIPPI, teologo e biblista

(Lavora nel settore dell’informazione religiosa dal 1971. È stato direttore della rivista Il Regno e del Centro Editoriale Dehoniano (BO).

Programma:

sabato 27 maggio

Ore 09.30 - 10.30 primo incontro

Ore 11.00 - 12.15 secondo incontro

Ore 12.30 pranzo (è necessario prenotare)

Ore 16.00 - 17.00 Terzo incontro

domenica 28 maggio

Ore 09.30 - 10.30 quarto incontro

Ore 11.00 Celebrazione eucaristica

Ore 12.30 pranzo (è necessario prenotare)

Per informazioni e iscrizioni: Casa Incontri Cristiani: Tel. 031-460484 email: capiago@dehoniani.it. Sito web: www.dehonianicapiago.it/ Padre Dario Ganarin: 339-2709376, Fratel Mario Stecca: 348-2203221

Progetti solidali

Consegnate le prime borse di studio per la formazione professionale

Lele e cinque giovani

Nella sede Enaip di Como giovedì 17 maggio, in occasione del compleanno di Emanuele Cantalupi, è ufficialmente partito il primo progetto del fondo “Noi insieme con Lele” ideato e realizzato dalla sua famiglia in collaborazione con le Acli Como di cui Emanuele è stato Presidente provinciale.

Cinque giovani del terzo anno di formazione professionale Enaip hanno ricevuto le borse di studio, previste dal fondo, per vivere a luglio un’esperienza di lavoro di quattro settimane all’estero, precisamente a Siviglia. Al ritorno la racconteranno anche a quanti erano presenti all’incontro di mercoledì e hanno condiviso i loro ricordi di Lele.

“È stato un bel regalo di compleanno - ha commentato Lucia Ostinelli moglie di Lele - vedere nei ricordi dei presenti in quanti colori sia possibile descrivere Lele. È stato bello sentire l’emozione nelle persone che ancora lo vivono e che non hanno smesso di amarlo. È stato bello vedere l’emozione dei ragazzi, che hanno capito il valore del progetto e delle persone che l’hanno sostenuto. Grazie a tutti voi Lele è qui, con tutti noi. Cerchiamo assieme di continuare questo cammino e di poter realizzare altri progetti



con le stesse emozioni”. Il Fondo continuerà nell’impegno di offrire a giovani che sono in formazione professionale possibilità e opportunità per crescere in umanità e in competenza. Sul sito www.noinsiemeconlele.it le informazioni per conoscere l’attività del fondo e le modalità per sostenerlo.

■ Venerdì 26 maggio, alle ore 9.30, presso l'oratorio femminile la presentazione della

A fine mese la riapertura del Centro Aggregativo

La parrocchia di Rovellasca in collaborazione con Un Sorriso in Più Onlus dà appuntamento a tutti gli interessati per venerdì 26 maggio alle 9.30 presso l'ex oratorio femminile di Rovellasca per presentare la nuova organizzazione del Centro Aggregativo Anziani e tutte le proposte in programma a partire dal 29 maggio. Il Centro Aggregativo è un luogo di incontro dedicato ad anziani e giovani anziani, uno spazio vivace e ricco di appuntamenti, dove trascorrere qualche ora in piacevole compagnia.

La parrocchia di Rovellasca, da sempre attenta alle persone più fragili e specialmente alle persone anziane, ha fortemente voluto questo luogo, che rappresenta un'opportunità di incontro per tutti gli anziani del paese. Il parroco, don Christian Ghielmetti, ha invitato le persone della comunità a farsi avanti, a condividere idee, ad unire energie e risorse per rendere questo luogo vivo, propositivo; affinché rispecchi gli interessi e i desideri, le passioni e le capacità delle persone della terza e quarta età: "Gestire questo spazio rappresenta un'opportunità per

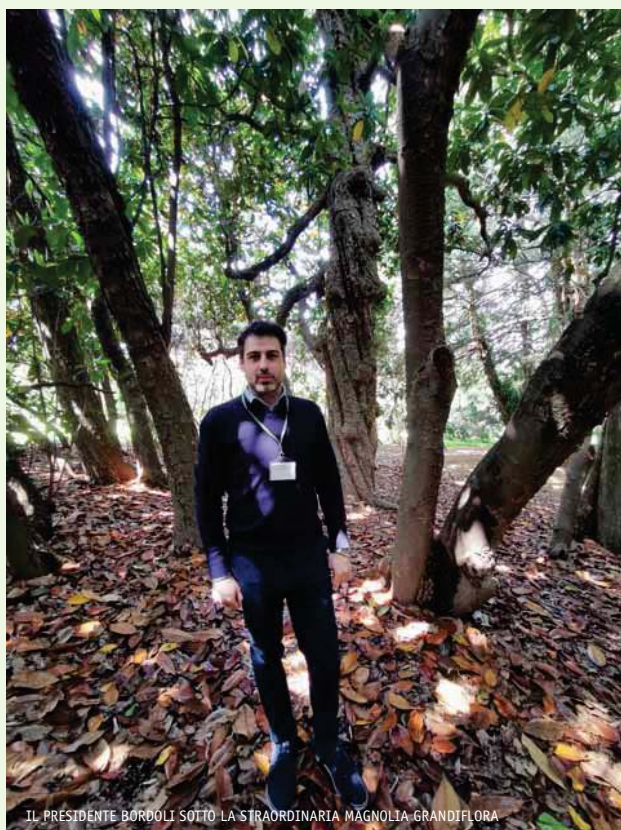
la nostra parrocchia - spiega - avremo la possibilità di valutare la capacità della nostra comunità di Rovellasca di prendersi cura dei propri anziani, di prendersi a cuore il benessere di questa fascia di popolazione. Il nostro obiettivo è il benessere dei nostri anziani e che nessuno si senta solo. Con questa riapertura, il Centro Aggregativo sarà un luogo dove gli anziani possano stare in compagnia e trovare molte occasioni per sentirsi protagonisti e valorizzati." L'associazione Un Sorriso in Più Onlus riconosce nelle finalità del Centro Aggre-

gativo i valori della propria mission e ha messo a disposizione di questo progetto la propria equipe e i propri volontari, per accompagnare lo sviluppo del progetto educativo e sociale: "La nostra visione dell'anziano è di una persona competente, ancora capace di dare molto alla sua comunità, portatore di idee e desideri. Questi desideri ispirano i nostri progetti e le nostre azioni di cura - riferisce Laura Bricola, referente della Onlus -. Questa collaborazione si inserisce tra le iniziative del progetto Senior, realizzato con altri enti del territorio e cofinanziato da

ANNIVERSARIO

Abbiamo fatto visita alla Fondazione per conoscere da vicino una

Fondazione Minoprio: i 60 anni di una scuola "sempre verde"



IL PRESIDENTE BORDOLI SOTTO LA STRAORDINARIA MAGNOLIA GRANDIFLORA



UN GRUPPO DI STUDENTI CON I LORO INSEGNANTI

Sessant'anni, è un compleanno speciale quello che celebra quest'anno Fondazione Minoprio. Per conoscere da vicino questo straordinario "laboratorio verde" siamo andati a visitarlo. Accostiamo l'auto all'ingresso. Incrociamo un gruppo di studenti che, con rastrelli, pale e bidoni, è alle prese con la lavorazione di un terreno. All'interno altri studenti, una scolaresca elementare, in visita per un percorso didattico. Sono loro, i ragazzi, la linfa e l'anima di questo straordinario spazio formativo d'eccellenza della provincia di Como. Ad accogliere ci è il presidente, **Elias Bordoli** che, con la responsabile delle relazioni esterne, **Stefania Cantaluppi**, ci accompagna dentro

questo mondo. **Presidente qual è la scintilla che ha fatto nascere la Fondazione Minoprio?** «Minoprio nasce esattamente sessant'anni fa, con l'ingresso dei primi venti studenti. Da quel primo, esiguo, gruppo di ragazzi, siamo arrivati ai 1070 attuali, con un centinaio tra dipendenti e collaboratori. Siamo la prima scuola agraria d'Italia per numero di iscritti. La nostra proprietà è in capo a Fondazione Cariplo e Regione Lombardia. Il Consiglio di Amministrazione è composto da cinque persone: due espressioni di Regione Lombardia, due di Fondazione Cariplo e uno dall'assemblea generale dei soci, che comprende Camera di Commercio, Provincia e qualche professionista

privato del settore che ha deciso di puntare su Minoprio». **Dal punto di vista formativo c'è qualcosa di specifico che distingue Minoprio da tutte le altre scuole lombarde e nazionali?** «I nostri percorsi sono modulari, questo significa che sono in continua evoluzione. In una professione come la nostra, veloce, smart, dobbiamo per forza adeguarci a quelle che sono le esigenze che il mercato ci richiede. Di conseguenza è difficile che le nostre proposte rimangano tali per più di due o tre anni di seguito. Un esempio classico sono i nostri percorsi ITS (Istituti Tecnici Superiori), che cambiano costantemente, in linea con i mutamenti del mercato, permettendoci così di

formare professionisti sempre al passo con i tempi. Questo è il nostro valore aggiunto. Il nostro placement (l'incontro tra domanda e offerta di lavoro, ndr) parla da sé: dal 94 al 97%, il più alto in Lombardia e in Italia. È il frutto della continua voglia di rinnovarsi dei nostri dipendenti, sempre disposti a mettersi in gioco con nuovo entusiasmo e nuove idee. Attualmente i nostri percorsi ITS sono cinque, e questa è una tipologia di formazione su cui intendiamo puntare molto. Disponiamo anche di un'unità operativa di servizio al lavoro che si occupa dell'inserimento dei nostri ragazzi nelle aziende del settore, così che il passaggio dalla scuola all'impiego sia rapido e indolore. E promuoviamo inoltre corsi di riqualificazione

nuova organizzazione degli spazi

Anziani di Rovellasca

Fondazione Cariplo, che ha lo scopo di promuovere iniziative e servizi a misura di anziano. La speranza è che tutte le persone che frequentano e frequenteranno il Centro Aggregativo possano trovare in questo spazio, l'opportunità di esprimere il meglio di sé, di prendersi cura gli uni degli altri, ciascuno secondo le proprie attitudini e secondo il proprio ruolo (come volontari, come promotori, come fruitori).
La parrocchia ringrazia i volontari, insieme al Consiglio Affari Economici e al Consiglio Pastorale, le Suore Francescane

Angeline, le volontarie del Progetto Donne Insieme e Croce Azzurra che si sono resi disponibili a gestire alcuni momenti di attività, condividendo le proprie passioni e mettendo a disposizione la propria preziosa esperienza.
L'invito, per chi ne avesse la possibilità è conoscere il Centro Aggregativo Anziani, essere parte di un grande progetto condiviso e di comunità, che promuove l'invecchiamento attivo, che vede Rovellasca come una comunità attenta agli anziani, sensibile ai loro bisogni e a quelli delle loro famiglie, che riconosce il valore e il



potenziale delle persone, anche mentre invecchiano; una comunità in cui ciascuno possa sentirsi sereno e fiducioso perché, nella fragilità, non verrà lasciato solo.

realtà formativa unica nel suo genere in Italia



IL PRESIDENTE BORDOLI ALL'INTERNO DI UNA DELLE SERRE CLIMATIZZATE



professionale, rivolti a persone over 40 o 50 che hanno necessità di riposizionarsi sul mercato. Insomma, un impegno a 360° il nostro.

Minoprio oltre ad essere una scuola d'eccezione è immersa anche in un parco di straordinaria ricchezza. Ci sono specie arboree che meritano particolare segnalazione?

«Quella dove ci troviamo ora, passeggiando per il parco, è un esemplare di Magnolia grandiflora, unico in Lombardia, uno dei due, nel suo genere, presenti in Italia. La particolarità è che il suo braccio centrale è la madre, con i rami che spuntano dalla terra. Una pianta che ha più di 300 anni. Per quanto riguarda il resto noi siamo la scuola in Lombardia con il maggior numero di essenze arboree. La ragione è ovvia: i ragazzi devono conoscerle. Per questo ne abbiamo più di trecento. Una concentrazione così alta è presente solo qui. Altre realtà del nostro territorio spingono su due o tre, con coltivazioni che magari proseguono da due-trecento anni fa. Il nostro numero, come ho detto, è dovuto a ragioni didattiche, oltre al fatto che anche l'occhio vuole la sua parte. Un'altra particolarità di cui ci pregiamo sono due serre, una mediterranea, l'altra tropicale, di proprietà

di Regione Lombardia, che non di rado sono scelte anche come set fotografici per il jet set della moda».

Servizi che garantiscono sostenibilità alla Fondazione...

«Noi non riceviamo soldi dallo Stato, beneficiamo di un rimborso da Regione Lombardia, che può arrivare fino a 280 mila euro. Per cui dobbiamo mantenerci, attraverso i corsi, le rette, gli shooting fotografici. È da lì che arriva la nostra liquidità per la gestione ordinaria».

Quanto la vostra scuola ha "subito" il Covid?

«Come ogni realtà anche noi siamo stati colpiti duramente dalla pandemia, visto che, come dicevo, molti dei nostri introiti arrivano da eventi e iniziative che ci permettono di mantenerci. Pensiamo soltanto alle centinaia di migliaia di euro che paghiamo di riscaldamento perché la temperatura delle serre resti costante. A questo proposito come CdA ci stiamo muovendo per la realizzazione di un impianto fotovoltaico che, grazie a 2,6 milioni di euro vinti nell'ambito del Pnrr, ci permetterebbe di essere autonomi dal punto di vista energetico. In questo senso è anche in progetto la creazione di una comunità energetica, assieme al Comune e alla parrocchia di Vertemate, che ci

consentirà di condividere l'energia prodotta con il territorio in cui ci troviamo, così da sgravarlo di parte dei costi energetici».

Quanto è complicato mantenere in buona qualità e in salute questo parco?

Veniamo da quasi due anni di siccità...
«Il clima secco di questi anni ci ha messo in seria difficoltà. Laddove è stato possibile abbiamo cercato di mettere in atto strumenti innovativi, come l'irrigazione a goccia, al contempo abbiamo cercato di convogliare acqua dalle nostre falde acquifere, in modo da non incidere sui consumi generali. E laddove questo non è bastato abbiamo dovuto far ricorso all'acqua per uso agricolo».

Ci sono anche dei bimbi qui intorno...

«Nel corso dell'anno abbiamo più di 22 mila visite da parte di scolaresche in età elementare e media».

Chi si occupa di accompagnare i ragazzi?

«Ci avvaliamo di un servizio interno di guide, composto da professionisti del settore, spesso ex studenti di Minoprio, che si prestano a questo servizio, altamente qualificato, percependo una regolare retribuzione».

Minoprio è aperta a un turismo prevalentemente didattico?

«Sì, lo dicono i numeri che le ho appena dato. Siamo però anche aperti, alcuni giorni l'anno, a chiunque sia interessato a conoscere questo mondo verde. Spesso ci viene chiesto perché non apriamo più spesso a visite esterne, la verità è che non possiamo farlo, per una serie di ragioni. La prima è data dalla presenza dei ragazzi, molti dei quali sono minorenni, che ci è d'obbligo, come ovvio, tutelare. Allo stesso tempo va ricordato che questo è patrimonio di Regione Lombardia; quindi, se venisse danneggiato dovrebbe essere la Fondazione stessa a rispondere dal punto di vista pecuniario».

Qual è il tasso di abbandono scolastico di Minoprio?

«Molto basso, siamo nell'ordine dello 0,.... Questo perché i colloqui motivazionali che effettuiamo aiutano gli studenti che arrivano qui a capire che cosa davvero vogliono fare della loro vita. Colloqui attraverso i quali cerchiamo di rendere i sogni realtà».

Vediamo anche delle serre ricche di fiori, effettuate anche vendita al pubblico?

«Certo. Puntiamo molto sulla pratica e sulla professionalizzazione dello studente. Di conseguenza è normale che ogni serra contenga una vasta quantità di fiori, piante, etc. E che cosa possiamo fare una volta che queste piante sono state coltivate se non venderle? Per questo disponiamo di uno spazio interno, che stiamo cercando di innovare. Ciò, ovviamente, senza voler entrare in competizione con le aziende del nostro settore presenti sul territorio. La nostra vocazione non è commerciale, ma di formazione, ricerca e divulgazione, che sono i nostri tre core business. Il mercato non è il quarto. Fermo restando che ci serve comunque per garantirci quella gestione ordinaria che ci deve permettere di stare in piedi».

Qual è il rapporto della Fondazione

con le aziende del settore presenti sul territorio?

«Ottimo, tant'è che sono molti i professionisti che si sono resi disponibili come nostri docenti. Quasi tutti i nostri percorsi ITS sono guidati da professionisti del settore. Alcuni addirittura si propongono gratuitamente perché credono in quello che stiamo facendo. Così come aziende del territorio ci donano concimi o ci permettono di utilizzare macchinari di ultima generazione, che ci vengono concessi in comodato, e poi ritirati a fine anno, e che consentono ai nostri studenti di lavorare sempre con mezzi di ultima generazione».

C'è un segno che vorrebbe lasciare come presidente di questa Fondazione?

«Mi piacerebbe che questi 60 anni fossero i primi di un lungo cammino, e che si possa essere in grado di armonizzare e ottimizzare la Fondazione per raccogliere le sfide che il futuro ci proporrà, soprattutto adesso che si fa molto caso alla green economy. Tema predominante nella nostra proposta formativa, ma non perché lo impone il Pnrr, ma perché lo facciamo da almeno vent'anni».

C'è qualcosa di significativo che vuole evidenziare tra i tanti eventi proposti dalla Fondazione per celebrare questi 60 anni?

Risponde Stefania Cantaluppi:
«Direi senza dubbio "Back to school", la rassegna in cui ex studenti della scuola si raccontano. Una volta al mese vengono e incontrano i ragazzi nel salone convegni, portando la loro testimonianza. Abbiamo cercato di scegliere persone con esperienze diverse: dalla blogger, tanto per citarne alcuni, all'allevatrice di bovini che applica, quotidianamente, nella sua azienda l'agricoltura 4.0, come la mungitura meccanica e l'uso di app particolari nelle stalle. Si tratta di un appuntamento a cui noi teniamo molto, un modo per far capire ai nostri ragazzi quanto strade si aprono venendo a studiare da noi. A volte un po' più consuete, come l'occuparsi di manutenzione, realizzazione e costruzione di giardini; e a volte diverse, perché la creatività, anche nel mondo del verde, è importante».

Avete anche un'associazione di ex studenti?

«Senz'altro. I nostri ex studenti hanno un fortissimo senso di appartenenza, sia i più giovani che i più vecchi. Molto forte, in particolare, in chi vive a Minoprio l'intera settimana, nel convitto, che attualmente ospita 142 tra ragazzi e ragazze, un quinto dei quali proviene da fuori regione. I nostri ex studenti hanno tutti Minoprio nel cuore. Una delle sfide a cui stiamo puntando è anche quella di riuscire a mettere le aziende dei nostri ex allievi in collegamento tra loro, così da favorirne il business. Anche questa è la Scuola di Minoprio».

Volete saperne di più? Fatte un viaggio su www.fondazione.minoprio.it, oppure, meglio ancora, approfittate delle "finestre" annuali per una straordinaria immersione nel suo affascinante giardino.

MARCO GATTI

La moda, per riflettere sulla parità di genere

La sede della Canottieri Lario ospita, venerdì 26 maggio, la cerimonia di premiazione del concorso "Cambiare con la moda" promosso da Telefono Donna Como ODV e dalla cooperativa L'Una e le altre (casa di accoglienza per donne maltrattate), giunto alla seconda edizione. Da alcuni anni, ormai, il Centro Antiviolenza Telefono Donna Como ODV, che da oltre trent'anni è attivo nel contrasto e nella prevenzione della violenza di genere, si rivolge ai giovani coinvolgendoli attivamente sul tema della violenza.

«Per combattere la violenza di genere - spiega **Giovanna Salvadori**, componente del direttivo di Telefono Donna - serve un cambiamento culturale che può attuarsi attraverso il coinvolgimento dei giovani, e la scuola rappresenta il luogo principale di contrasto delle disuguaglianze educative e di promozione di una cultura non discriminatoria e inclusiva. La lavorazione dei tessuti, che nel comasco ha una lunga storia e tradizione, rappresenta l'occasione per riflettere sui temi della parità di genere e sul rispetto della donna anche nel mondo della scuola con una creazione tessile attraverso cui veicolare un messaggio di non violenza». Da qui la decisione di proporre agli studenti degli istituti scolastici della provincia di Como, ad indirizzo tessile-moda, di realizzare una borsa in tessuto che trasmettesse un messaggio di riscatto e di rinascita della donna dalla violenza, orientata inoltre verso una moda ecosostenibile, e rispettosa dell'ambiente, con un design innovativo e funzionale, anche nell'ottica di una futura produzione. Il bando di concorso partiva da una premessa significativa: "La moda è un potentissimo strumento di comunicazione e può contribuire ai cambiamenti sociali: i messaggi veicolati possono orientare le scelte, indirizzare il pensiero, proporre nuovi modelli estetici e determinare nuove tendenze. Attraverso la moda è possibile sviluppare un pensiero critico fondato sul reciproco rispetto e immune da stereotipi. Educare al rispetto reciproco significa iniziare a porre le basi per formare adulti più consapevoli, affettivamente e socialmente maturi ed il contesto scolastico è un ambito privilegiato per la costruzione di una cultura che valorizzi le differenze ed educi alla parità".

Al concorso hanno aderito quattro istituti della provincia: Setificio I.S.I.S. Paolo Carcano, Como; Cometa Formazione scs - Oliver Twist, Como; Liceo Artistico Fausto Melotti, Cantù; IIS Leonardo Da Vinci - Ripamonti, Como, con il coinvolgimento complessivo di circa 90 ragazzi. Le borse saranno esposte il 26 maggio nel vasto salone della Canottieri a partire dalle ore 15. Alle ore 16. I ragazzi sfileranno in passerella portando in scena il frutto del loro impegno scolastico. Seguirà quindi la premiazione degli elaborati, selezionati da una commissione giudicatrice, formata da esperte nel mondo della moda, della cultura del giornalismo e dell'arte, chiamata a valutare le creazioni sulla base dei criteri previsti dal Bando di concorso. Questi i componenti della commissione: **Serena Brivio** (giornalista), **Chiara Gismondi** (associazione Luminanda - Cou()ture Migrante), **Pierina Manfreda** (vice presidente Telefono Donna Como), **Alba Romano** (stilista), **Lauretta Schicchitano Lotti** (LottiArt), **Maria**

Venerdì 26 maggio la premiazione del concorso promosso tra gli studenti della provincia da Telefono Donna e "L'Una e le altre"

Cira Veneruso, dirigente Ufficio Scolastico Territoriale di Como, **Ierta Zoni** (Presidente cooperativa L'Una e le altre). Alle prime tre creazioni classificate sarà corrisposto un premio del valore di:
- € 1.100,00 primo premio
- € 500,00 secondo premio
- € 400,00 terzo premio
In caso di vittoria di un lavoro di gruppo, il valore complessivo del premio sarà suddiviso tra i componenti del gruppo.



◆ Dai prati alla tavola

Alla scoperta delle piante spontanee

La natura ci offre una incredibile varietà di piante commestibili, che per millenni hanno sostenuto l'uomo e ne hanno consentito la sopravvivenza. Scoprire che quella pianta che magari vediamo distrattamente tutti i giorni può essere buona da mangiare, può rivelarci un nuovo mondo fatto di saperi e sapori perduti. Per questo il Gruppo Naturalistico della Brianza, in collaborazione con gli amici di "Pianta

Spontanee in Cucina" (www.piantespontaneeincucina.info), organizza per domenica 28 maggio un'escursione alla ricerca delle specie vegetali buone da mangiare. Il ritrovo è fissato alle ore 9.00 al parcheggio del parcheggio di Candalino di Valborno (via Garibaldi). Si tratta di un agevole percorso ad anello, pressoché pianeggiante, di difficoltà tu-



ristica. È consigliato comunque l'uso di scarpe comode o scarponcini leggeri. L'uscita verrà annullata in caso di maltempo. Il contributo di partecipazione

non è di 10 euro. Per informazioni e iscrizioni (obbligatorie): Lena Cavallo cell. 348.8837134 (dalle 18 alle 20 da lunedì a venerdì); soci@grupponaturalisticobrianza.it.

Compleanno

Tanti auguri a nonna Mina, 100 anni e fedele lettrice del nostro giornale!



Tanti auguri a nonna Mina, nostra lettrice di Carate Urio che lo scorso 22 maggio ha tagliato il traguardo dei 100 anni. Buon compleanno da tutta la famiglia del Settimanale.

Appuntamenti

Bioblitz, le nuove date dopo il rinvio a causa del maltempo

Causa maltempo, sono stati rimandati gli eventi organizzati dal Parco della Spina Verde per venerdì e sabato scorso nell'ambito del Bioblitz, l'evento naturalistico patrocinato da Regione Lombardia, in collaborazione di Area Parchi, giunto ormai alla sua ottava edizione. Ecco il nuovo calendario:

Venerdì 26 maggio, ore 21.00, "Il Bosco di Notte", con ritrovo presso via Fratelli Recchi nel Comune di Olgiate Comasco (PLIS Sorgenti del Torrente Lura). Guide i naturalisti della Cooperativa Koinè.

Sabato 27 maggio, ore 9.30 "Scova la Traccia", con ritrovo presso il parcheggio della chiesetta dei Pittori, in via alla Torre, in Comune di San Fermo della Battaglia, località Cavallasca.

Da qui si partirà alla scoperta delle tracce di piccoli e grandi animali con Vincenzo Perin e Andrea Pasetti. (Spina Verde). **Sabato 27 maggio**, ore 14.30, "Alla Zona Umida di Parè", con ritrovo presso il parcheggio della chiesetta dei Pittori, in via alla Torre, in Comune di San Fermo della Battaglia, località Cavallasca. Da qui si partirà alla scoperta di piante, invertebrati e Anfibi con Silvia Fasana e Attilio Selva (Spina Verde).

La partecipazione è gratuita. Per informazioni e iscrizioni (obbligatorie) è possibile scrivere una mail ad ambiente@spinaverde.it o chiamare il numero 338.7341159 o visitare il sito Facebook del Parco Regionale Spina Verde.



Comunità pastorale di Lenno e Isola Ossuccio

Il pellegrinaggio delle famiglie al Soccorso

Giornata piena di significato per la Comunità pastorale di Lenno e Isola Ossuccio quella che la scorsa domenica mattina, 21 maggio, giornata mondiale delle Comunicazioni Sociali, ci ha visto in cammino verso il Santuario della B.V. del Soccorso in occasione del Pellegrinaggio annuale delle Famiglie. I bambini in testa salendo hanno recitato, insieme a genitori, nonni e adulti, il Santo Rosario; numerosa la presenza dei giovanissimi chierichetti anche intorno all'altare, segno di gioia e di speranza per quanti hanno partecipato alla Santa Messa. "Siamo qui pellegrini per pregare Maria per la nostra Comunità, per le famiglie, perché la fede continui a mettere radici e perché l'amore di Cristo non sia estirpato dai nostri cuori." Ha detto il parroco, **don Italo Mazzoni**, che ha concelebrato con **don Giuseppe Tentori** e **don Sergio Tettamanti**, rettore del santuario. A rimanere nel cuore di molti una fra le preghiere dei fedeli che recitava: "Questo Santuario dedicato alla Beata Vergine del Soccorso è per noi meta di

Un appuntamento annuale che si è rinnovato la scorsa domenica 21 maggio, giornata mondiale delle Comunicazioni Sociali

pellegrinaggio e viva memoria dell'amore tenero della Madre di Dio per ognuno di noi. Ogni volta che veniamo si compia il mistero dell'incontro con la misericordia di Dio! Il nostro cuore inquieto e stanco trovi conforto, i desideri di vita e di gioia si nutrano della parola che converte e del Pane eucaristico che salva, la nostra fede sia illuminata dall'esempio di Maria umile e generosa serva del Signore." Pregando per il nuovo Consiglio Pastorale Unitario che si è incontrato sabato per la prima volta è stato chiesto al Signore che "il primo interesse, la prima passione e il primo lavoro sia la Missione di fare discepoli, perché la nostra terra veda ancora



UN MOMENTO DELLA CELEBRAZIONE DELLA S. MESSA

la crescita di famiglie cristiane, la risposta alle vocazioni di speciale consacrazione, la passione educativa e la carità operosa." Ringraziando don Sergio per l'accoglienza che sempre nel santuario si riserva a chi entra, al termine della celebrazione don Italo ha ricordato che "la gioia è sempre dall'alto; è dono di Dio che illumina gli occhi, che ci fa vedere la bellezza e la bontà di chi abbiamo accanto. Chiediamo di essere capaci come comunità di dare un volto nuovo ai nostri paesi, non lasciamoli

invecchiare in forme di distanza e di tristezza. Chiediamo al Signore che la luce della Fede ci dia maggiore disponibilità gli uni verso gli altri e non manchi mai la preghiera per i ragazzi, perché una comunità nasce da mani tese, parole dette, da sguardi di accoglienza, da una spinta che si dà a chi fa fatica, da una mano che si tende a chi da solo non si muoverebbe." A completare la gioia della comunità il Battesimo nel pomeriggio della piccola Aurora.

EMANUELA LONGONI

La ricorrenza. Lo scorso 21 maggio

4103,70 euro una cifra che parla a pieno titolo di solidarietà. Domenica 21 maggio è arrivato il grande giorno da tutti atteso, per raccontare una storia nata a Mandello del Lario il 17 maggio 1958. Sessantacinque anni dalla fondazione della locale sezione Avis donatori di sangue. Una lunga catena fatta da tanti anelli che mai si sono interrotti e spezzati nel tempo. La cifra che abbiamo riportato è il frutto delle rinunce alle medaglie di benemerenda da parte degli associati Avis, devolute per beneficenza ad altre realtà territoriali. Sul palco del San Lorenzo erano presenti mamma Paola e papà Stefano, genitori di Michy a ricevere il mega assegno che coprirà le spese per opere di beneficenza. Una solidarietà che si sdoppia e si moltiplica da parte di chi già ha donando il suo sangue e scegliere di compiere un gesto di fratellanza estrema, come ricordato dagli intervenuti del presidente provinciale Avis Bruno Manzini, del sindaco di Mandello del Lario Riccardo Fasoli e dalla rappresentante del primo cittadino di Abbazia Roberto Azzoni: l'assessore



al Turismo Irene Azzoni. C'è stata grande commozione, ripercorrendo questi anni, nelle parole del presidente del sodalizio mandellese Roberto Rosa nel ricordare il fondatore dottore Gianni Comini che già negli anni 80 sollecitava la scelta della rinuncia delle medaglie di benemerenda, abbinandola alla richiesta ai donatori di devolvere l'equivalente valore monetario della medaglia a sostegno di una associazione del

territorio. La delibera votata così recitava "questo è nettamente in contrasto con lo spirito del donatore di sangue perché non è conforme all'immagine reale dell'avisino che è sempre propenso all'altruismo disinteressato". Parole che hanno avuto vasta eco e condivisione dagli intervenuti: Mario Lafranconi, presidente Aido, costola dell'Avis, fortemente voluta dal dottore Comini e da chi ne condivideva il cammino

sezionale; Giancarlo Alippi ora alla presidenza del Soccorso degli Alpini, presente nel ripercorre un passato ancora attuale ed operante per un servizio che "non si possa e non si debba esaurire con il solo gesto della donazione, ma anche e soprattutto, per quanto attiene alle nostre capacità e possibilità, si debba realizzare nel tentativo di diffondere la cultura della solidarietà, del rispetto reciproco e profondo della ricerca dei modi

di vivere che siano in funzione dell'uomo e non contro di esso", come si legge dalle pagine di un libro edito in occasione del quarantennale. Un sodalizio in questa ricorrenza sempre e ancora attuale, segnato dalla larga partecipazione dei labari di altre sezioni provinciali con Mandello, Lecco, Bellano, Brivio, Costamasnaga, Vercurago, Mariano Comense, Suello, Cesana Bosio, Annone Brianza, Valgrehentino, Galbiate, Olginate. Una fiumana di rossi colori incolonnati da piazza Leonardo da Vinci alla chiesa di San Lorenzo per la S. Messa concelebrata da don Giuliano e don Paolo. Poi nella sala del teatro San Lorenzo i saluti istituzionali e i ringraziamenti del presidente Rosa: "Grazie anche alle persone di cui non conosciamo il nome, ma con le quali abbiamo scambiato pareri e idee durante le nostre manifestazioni e che, con un semplice sorriso, ci hanno incoraggiato ad andare avanti. Semplici gesti ma che dimostrano che in fondo donare sangue è un gesto importante che rimane insostituibile". (al. bo.)

Hai un **parente** o un **amico** con **problemi**

di **alcol?**

I Gruppi Familiari Al-Anon possono aiutarti.

www.al-anon.it

Numero Verde
800 087 897

Notizie flash

■ Cugliate

La Filodrammatica torna in scena

Dopo la forzata sospensione delle attività e delle esibizioni causata dai restringimenti operati durante la pandemia da Covid, la Compagnia Filodrammatica Cugliatese ha ripreso le attività ed è ora pronta a portare in scena un nuovo spettacolo. Solitamente la compagnia cugliatese si esibiva in occasione della festa patronale di San Giulio a Cugliate alla fine di gennaio, con una commedia che veniva abitualmente replicata nel fine settimana dedicato al patrono, per dare possibilità a tutti di godersi lo spettacolo. Finita l'emergenza pandemia (anche a livello internazionale) la Filodrammatica di Cugliate si ripresenta a fine maggio al teatro dell'oratorio con una divertente commedia che dà modo agli attori di riprendere la loro passione per la recitazione e, ai cittadini/spettatori, di passare un paio d'ore in spensierata allegria. Lo spettacolo preparato per la ripresa 2023 è la "commedia comicissima" in due atti di Stefano Palmucci intitolata: "Scusi vuole sposare mio marito?", con adattamento e regia di Giancarlo Rossi. La scenografia, il trucco, il suono e le luci sono tutti curati dai collaboratori della Compagnia. Gli spettacoli - che riattivano un'attività storica dell'oratorio di Cugliate - sono in calendario alle ore 20.30 di sabato 27 e domenica 28 maggio, 2023.

A.C.

■ Maggio

Appuntamento per la chiusura del mese mariano

Alla conclusione del mese di maggio, la Comunità pastorale della Beata Vergine delle Grazie di Brenta e Cittiglio ha organizzato, per la sera del prossimo martedì 30 maggio, un pellegrinaggio al santuario della Madonna del Campaccio di Ardena. Il pellegrinaggio, pur essendo di origine parrocchiale è, comunque, aperto e accessibile a chiunque desideri condividere il momento di preghiera costituito dalla recita del S. Rosario e dalla celebrazione conclusiva della S. Messa in santuario alle ore 20.30. Il S. Rosario verrà, invece, recitato mentre a piedi si percorrerà la strada campestre che salendo lungo la val Pianazzo, da Lavena arriva ad Ardena, sbucando proprio davanti al Santuario della Madonna del Campaccio. Il ritrovo per la partenza a piedi è fissato alle ore 19.10 all'imbocco del sentiero (via Prada-via delle Camelie). Per chi ha difficoltà nel camminare, ma vuole comunque partecipare alla S. Messa, c'è la possibilità di arrivare direttamente alla chiesa con mezzi propri, ma siccome la strada provinciale Marchirolo-Ardena, in quella data, sarà chiusa al transito per lavori, l'accesso alla chiesa potrà agevolmente avvenire passando da Brusimpiano.

A.C.

■ Pentecoste

Veglia vicariale



Il vicariato di Canonica e Cittiglio ha organizzato per le ore 20.45 di venerdì 26 maggio nella chiesa parrocchiale dei Ss Fabiano e Sebastiano a Rancio Valcuvia la veglia di Pentecoste a cui sono invitati tutti i

fedeli delle parrocchie della Valcuvia, per vivere insieme il tempo di preparazione alla solennità di Pentecoste 2023.

Presentato durante un incontro a Luino il progetto che mira a rendere più ricettivo il territorio a nord della provincia di Varese



Turismo: un piano di sviluppo per le Valli Varesine

Il turismo è una delle risorse a cui punta la Comunità Montana Valli del Verbano (CMVV) pensando al suo territorio e alle potenzialità che esso può offrire in termini anche di sviluppo economico. Non a caso, infatti già ad inizio di aprile i referenti della CMVV con in testa l'assessore all'ambiente e al turismo Gianpietro Ballardin hanno promosso un incontro a Luino durante il quale è stato presentato il Piano di sviluppo turistico integrato che ha l'obiettivo di rendere più ricettivo il territorio a nord della provincia di Varese. Per trovare strade utili a questo fine è stata attivata una collaborazione tra l'Ente montano, l'Università dell'Insubria, il Politecnico di Milano, le amministrazioni locali, Trenord ed attori economici del territorio. Un impegno che ha portato alla definizione di una strategia utile

che vede l'Acqua come elemento caratterizzante il territorio, unione geografica e fonte di benessere. Un brand - continuano a spiegare - che diventa fondamentale per la riconoscibilità del territorio sia all'interno della Comunità Montana sia all'esterno e fa sì che il tema acqua, nelle sue molteplici declinazioni, diviene il presupposto di una proposta per nuove strategie territoriali che portino ad una rigenerazione e ad uno sviluppo del territorio e a una sua nuova vitalità. L'assessore Ballardin ha poi spiegato che il percorso individuato è tale da permettere ai Comuni della Comunità Montana di creare delle sinergie tra loro per poter recuperare dei fondi da impiegare nel rilancio e nella riqualificazione territoriale e tali da valorizzare quel ricchissimo patrimonio di cui il territorio della

a questo rilancio turistico ed economico del territorio. L'approfondimento - che ha coinvolto i comuni e gli operatori della zona - ha anche portato all'individuazione di un brand: "Le Valli dell'acqua" che vuole essere - spiegano in Comunità Montana - "il simbolo di questo percorso turistico

CMVV è ricco. E l'argomento turismo è stato al centro anche della serata del 10 maggio scorso a Germignaga (VA) durante la quale è stata presentata la nuova "intesa volontaria per un turismo sostenibile", intesa promossa dall'ente montano che, grazie ad un contributo di Fondazione Cariplo, ha sostenuto un progetto grazie al quale sono stati formati degli operatori che si sono specializzati su percorsi naturalistici locali. Touring Club e Lipu nel 2022 hanno, infatti, collaborato con propri esperti al progetto "dando - come è stato precisato nel comunicato stampa prodotto per l'occasione - agli interessati al progetto una panoramica delle tendenze più attuali nel mondo del turismo e una conoscenza della preziosa biodiversità dell'Alto Verbano", così da poter sviluppare proposte e percorsi calati nelle peculiarità dell'alto Varesotto. Il prossimo 20 giugno gli operatori interessati potranno sottoscrivere l'accordo con CMVV condividendo così la volontà dell'Ente Montano di promuovere un turismo a basso impatto che dovrà, però, fare "rete" e crescere nella collaborazione, nel rispetto del patrimonio esistente e sostenere e promuovere la mobilità sostenibile.

A.C.

L'iniziativa lo scorso 21 maggio all'ex convento di Azzio



"I nostri pre-adolescenti si raccontano"

"Dove c'è gioventù, c'è speranza!" Sono le parole con cui don Silvio Bernasconi ha pubblicizzato la scorsa settimana, sulla sua pagina fb, l'iniziativa "I nostri

preadolescenti si raccontano" durante la quale si sono esibiti i giovani delle tre parrocchie che don Silvio segue da alcuni anni e che insieme formano la Comunità Cristiana Maria Santissima sotto la

Rocca (Orino, Azzio e Comacchio). L'appuntamento è stato alle ore 18.00 di domenica 21 maggio nella chiesa dell'ex convento di Azzio dove ciascun gruppo di ragazzi si è esibito in un intervento musicale col quale hanno potuto "raccontare con Parola e Musica" il percorso compiuto durante l'anno catechistico che si va a chiudere in questo mese di maggio. Spiega, infatti, don Silvio: "Ho vissuto, a partire dall'ottobre scorso, con il gruppo dei preadolescenti delle tre comunità, un percorso stimolante che, partendo dal loro momento di vita è risalito, settimana dopo settimana, alla scoperta e alla sperimentazione di alcuni valori portanti e spesso dimenticati o accantonati; domenica scorsa abbiamo vissuto il momento di chiusura del cammino di formazione riguardante questo anno pastorale". L'appuntamento è stato alle 10.30 per la S. Messa alla chiesa del Convento e sempre lì, ma nel pomeriggio i piccoli cori hanno cantato dell'esperienza vissuta in questi mesi di incontri. Una iniziativa nuova e per i ragazzi coinvolgente e che don Silvio ha inserito nella proposta "Incontriamoci... al convento", nell'ambito del percorso "Parola e Musica nella chiesa del Convento di Azzio".

A.C.

In tanti per il saluto pieno di gratitudine alle Suore di Mese

Sabato scorso, nella casa delle Pie Figlie della Sacra Famiglia, la celebrazione eucaristica presieduta dal cardinale Oscar Cantoni



Una celebrazione eucaristica, un rendimento di grazie: non poteva esserci altro modo per Mese e l'intera Valchiavenna di salutare le ultime suore delle Pie Figlie della Sacra Famiglia, confluite cinque anni fa nelle Figlie di Santa Maria della Divina Provvidenza, ma fino a pochi giorni fa rimaste nella casa nata dall'esperienza avviata nel 1898 da don Primo Lucchinetti. Prima che martedì le religiose raggiungessero Albese, dove saranno accudite secondo i loro bisogni nella casa delle consorelle guaneliane, lo scorso sabato 20 maggio è stata celebrata nella casa di Mese una Messa di saluto e di ringraziamento. A presiederla il vescovo della Diocesi di Como, **cardinale Oscar Cantoni**, affiancato da una ventina di sacerdoti, tra i quali il parroco **don Amedeo Folladori** e il vicario foraneo di Gordona, **don Corrado Necchi**. «Celebriamo questa Eucaristia con un grande concorso di popolo - ha affermato il vescovo Oscar nell'omelia - In queste ultime settimane, anticipandoci, molte persone si sono succedute qui, in una maniera ininterrotta, per rendere omaggio,



«Esse - ha sottolineato il Vescovo - sono state e saranno ricordate come una presenza preziosa da tutta la nostra comunità ecclesiale e civile».

di Alberto Gianoli

ringraziare e salutare le nostre care suore per il gran bene ricevuto, lungo anni di benefica presenza». Un segno, secondo il cardinal Cantoni del «fiuto speciale» che ha «il santo popolo di Dio», che «sa riconoscere immediatamente, apprezza e ricorda tutto l'amore che lo Spirito Santo continuamente promuove e diffonde nella Chiesa a servizio del mondo, attraverso mezzi poveri e con umili persone, quali sono state tra noi in questi anni le Suore di Mese».

Richiamando l'*inno alla carità* proclamato nella lettura della lettera di San Paolo ai Corinzi, il vescovo Oscar ha affermato che le sue parole sono state tradotte in «tanti gesti concreti di carità che con larghezza le Pie Figlie della Sacra Famiglia hanno saputo diffondere a vantaggio di tutti, senza escludere nessuno, a partire dai più poveri, dagli ultimi, da quelli che nessuno ama e che il mondo scarta, dentro un lungo periodo di storia, ma sempre con lo stesso stile di accoglienza e di benevolenza verso tutti. Questa è la vera immagine di Chiesa che ci è stata data la grazia di sperimentare al vivo e di cui abbiamo goduto; una Chiesa che ama e che serve, a imitazione di Gesù, inviato dal Padre per servire i fratelli e non per essere servito».

Nella chiesa gremita della casa delle Suore di Mese non hanno trovato posto tutti i presenti alla celebrazione, tra cui anche molte autorità e rappresentanti di varie espressioni della società civile. In tanti hanno voluto far percepire vicinanza e gratitudine alle religiose. «Esse - ha sottolineato il Vescovo - sono state e saranno ricordate come una presenza preziosa da tutta la nostra comunità ecclesiale e civile, che ha goduto della loro testimonianza e del loro umile servizio, compiuto con grande semplicità e modestia, proprio a imitazione della santa famiglia di Nazareth». Da qui l'invito a riconoscere «come un grande dono del Signore questa piccola famiglia di persone consacrate, sorte providenzialmente proprio qui, in questo territorio», come «frutto di un ardente e venerato parroco, don Primo Lucchinetti».

Il cardinal Cantoni ha ricordato che, nel corso degli anni, si sono succedute ben 170 suore e tra loro ha voluto ricordare suor Tomasina Pozzi, «la cui memoria continua nel tempo. Basti pensare a quanti ancora oggi ricorrono alla sua intercessione, visitando la sua tomba all'interno di questa chiesa». Ora, «con grande rincrescimento - ha proseguito il porporato -, si conclude una benefica presenza centenaria in questo paese delle nostre suore, in una casa che ha accolto tanti fratelli e sorelle, accuditi con grande amore e tenerezza». E che si è esteso, come ha ricordato il vescovo Oscar, «anche in tante altre parrocchie della Valchiavenna, della val Bregaglia, della Valtellina, della Valmalenco, del Lago e del Comasco con qualche opera anche in altre diocesi». Segno di «un forte legame con la nostra Chiesa» vissuto dalle Suore di Mese. Delle quali il cardinal Cantoni ha voluto anche ricordare «con ammirazione e gratitudine» la «generosa e gratuita disponibilità» con cui sostennero e accompagnarono «il

nascente gruppo diocesano delle Vergini consacrate, l'Ordo Virginum, condividendo con esse, negli anni iniziali di formazione a Como, i loro primi passi in vista di una consacrazione, in spirito di puro amore e servizio alla Chiesa. Pur constatando il calo di vocazioni del loro Istituto, le Pie Figlie hanno saputo dare vita e accompagnare un'altra Istituzione ecclesiale, non preoccupate di loro stesse, ma felici di offrire alla Chiesa un contributo essenziale per una nuova fioritura vocazionale».

Tra i ricordi, il vescovo Oscar non ha fatto mancare quello degli esercizi spirituali ospitati in estate nella casa di Gualdera, «con la partecipazione di molti giovani e ragazze. Una esperienza che ha segnato molti di essi e che per me rimane uno dei ricordi più significativi e fecondi del mio sacerdozio, di cui sento una forte nostalgia». Infine, il cardinal Cantoni ha sottolineato come, nonostante il trasferimento delle suore, «la grazia suscitata dalla loro testimonianza di fede non è destinata ad esaurirsi. Lo stile familiare, povero e semplice, a cui ci hanno abituato, a immagine del clima della vita di Gesù, Maria e Giuseppe, nella casa di Nazareth, è entrato nel cuore di molti di noi ed è l'eredità più preziosa e duratura che le Suore di Mese ci lasciano».

Al termine della celebrazione, introducendo il canto del *Magnificat*, il vicario foraneo don Corrado Necchi ha invitato ringraziare il Signore perché nella Chiesa ha «suscitato lo zelo del parroco di Mese, don Primo Lucchinetti, che ha raccolto in una "casa" alcune giovani desiderose di donarsi a Dio, nel servizio dei fratelli: le Pie Figlie della Sacra Famiglia, "le suore di Mese". Una casa, non un convento. Una casa che è diventata per tutti famiglia. Una famiglia che ha accolto i nostri anziani e malati. Una famiglia che, con gli asili, ha accompagnato la crescita dei nostri bambini. Una famiglia che ha asciugato le molte lacrime e condiviso le gioie profonde di tante nostre famiglie. Una famiglia e una casa con le porte sempre aperte, attenta e partecipe alle necessità materiali e spirituali della nostra Chiesa diocesana. Il tempo presente chiede alle nostre suore, ora, un altro passo, forse il più difficile. Fidarsi ancora di Te solo, che conosci i ritmi del tempo e della storia». Anche il sindaco di Mese, **Paolo Cipriani**, ha voluto esprimere un ringraziamento alle suore, citando uno scritto di una delle prime donne che scelsero di seguire don Primo Lucchinetti e che descrisse la semplicità con cui vissero e cominciarono ad operare le religiose in paese. «Bisogna pur dire che quelle prime Pie Figlie - si concludeva la testimonianza - vivevano molto poveramente benché lietamente e con modesto decoro. Continuarono però a prodigarsi in opere di carità nelle famiglie in caso di malattia, specialmente nelle case povere, facendo sempre del bene al corpo e all'anima degli ammalati». «A nome dell'intera comunità - ha affermato il Sindaco -, ringrazio per questa insuperabile generosità, abnegazione e carità che le nostre Suore hanno saputo offrirvi in questi 125 anni di storia».

Festa a Delebio per il coro gospel

I venticinque anni dell'Happy Chorus



I venticinquesimo anniversario della fondazione dell'Happy Chorus Gospel Choir di Delebio è stato un tripudio di festa per il pubblico che è accorso numeroso, sabato 13 maggio, all'oratorio San Giovanni Paolo II. I 26 coristi si sono esibiti a più voci, guidati dal direttore artistico **Federico Bianchi**, che li accompagna al suono del piano a tre tastiere con **Mattia Bianchi** alla batteria. L'Happy Chorus è nato nel 1998 con la guida del maestro **Cesare Dell'Oca** che, nel corso degli anni, ha avuto notevole successo, por-

tando il canto gospel in diverse tournée in Italia e all'estero. Anche l'Happy Chorus ha poi dovuto, in questi anni, far pausa nel rispetto delle norme sanitarie per il Covid-19. La ripresa dell'attività canora è avvenuta nel dicembre 2022, con il primo concerto proposto all'abbazia di Piona, la cui direzione è stata affidata al maestro Bianchi dopo che Dell'Oca aveva in precedenza lasciato l'incarico. Straordinari sono stati i due presentatori della serata di sabato 13, **Sandro Dell'Oca** e **Gianmaria Moiola**, che si sono alternati

nell'introdurre i canti gospel, facendo conoscere la loro origine e i messaggi di preghiere e invocazioni a Dio espresse dagli schiavi afro-americani. Straordinarie sono state le voci soliste che, con vibrante tono, hanno ben fatto emergere il calore e l'espressività canora dei brani dei quali sono state protagoniste. E all'unisono, il pubblico ha chiesto, al termine del programma, il bis di un canto che è stato realizzato con l'apporto del coinvolgimento pubblico.

La ricorrenza del venticinquesimo di costituzione del coro ha avuto un eco finale, quando è stato invitato a salire sul palco il maestro **Cesare Dell'Oca**, che si è complimentato per i risultati ottenuti che sono emersi in questo straordinario concerto. Ha quindi elogiato i coristi che con passione e professionalità continuano con nuove presenze anche di una corista di soli 14 anni.

PAOLO PIRRUCCIO

Notizie in breve

Sondrio

Insiediato il nuovo questore Mazza

Lunedì si è insediato a Sondrio il nuovo questore **Carlo Ambrogio Enrico Mazza**. Sessantenne, nativo di Milano, Mazza è arrivato in Valtellina proveniente da Lecco, dove dal 2017 occupava il ruolo di vicario del questore Filippo Guglielmino. Sposato e padre di due figli, Mazza è laureato in Giurisprudenza, ed è operativo nell'ambito delle forze dell'ordine dal 1987. Prima Carabiniere e poi in Polizia di Stato, nel 1991 fu dirigente della IV sezione della Digos di Milano. Nelle scorse settimane è stato chiamato a succedere ad **Angelo Giuseppe Re**, che dopo quattro anni dal suo primo incarico come questore, spesi tutti a Sondrio, ha raggiunto la pensione.

Bema vota ancora, a Sondrio scelta la giunta comunale

I risultati elettorali del capoluogo determinano la composizione del consiglio comunale. I più votati sono stati scelti dal sindaco per la giunta.



La lista di Luca Zambon non ha raggiunto il 3% e non entrerà in consiglio comunale.

di Alberto Gianoli

In attesa degli esiti del turno di ballottaggio a Bema, dove domenica 28 (dalle 7 alle 23) e lunedì 29 (dalle 7 alle 15) i 139 elettori saranno nuovamente chiamati a scegliere tra **Giovanna Passamonti** (#*Visione Comune*) e il primo cittadino uscente **Marco Sutti** (*Per Bema*), sono stati proclamati e hanno iniziato il loro mandato i sindaci eletti nei comuni di Albosaggia, Chiesa in Valmalenco, Cosio Valtellino, Gerola Alta, Sondrio e Teglio. In particolare, nel capoluogo, dove lunedì 15 maggio si sono dovuti attendere fino a notte inoltrata i risultati definitivi, la scorsa settimana sono stati resi noti anche i numeri ufficiali di preferenze accordate ai quasi 400 candidati alla carica di consigliere comunale. Inoltre, il sindaco **Marco Scaramellini** (nella foto) ha nominato la nuova giunta e già la prossima settimana si riunirà per la prima volta il nuovo consiglio comunale.

Andiamo con ordine: dalle urne, dove si sono recati appena il 54,09% dei 18.438 elettori, ovvero 9.974 votanti, Scaramellini è uscito vincitore con 5.681 voti (57,86%).

Il candidato del centro sinistra **Simone Del Curto** ha ottenuto 3.851 voti, cioè il 39,22% di quelli validamente espressi e **Luca Zambon** si è fermato 287 voti (2,92%). Anche la sua lista (*Luca Zambon sindaco - Lista Moratti lista civica*), con 252 voti (2,74%) non ha superato la soglia di sbarramento del 3%, negandogli la possibilità di proseguire l'esperienza avviata cinque anni fa come consigliere comunale.

Tra i più votati per il "parlamento cittadino", il sindaco Scaramellini ha scelto i membri della nuova giunta, la cui nomina è stata formalizzata lunedì 22 maggio. Tra le riconferme quella di **Francesca Canovi** (*Sondrio viva*), che ha raccolto 202 preferenze personali e che ha assunto anche la carica di vicesindaco; si occuperà di Attività produttive ed Eventi. Novità ai Lavori pubblici, dove assessore sarà **Simone Del Marco** (*Fratelli d'Italia* - 173 preferenze). Riconfermati **Michele Diasio** (*Sondrio viva* - 118 voti), con delega a Turismo, Olimpiadi 2026 e Sport,



Marcella Fratta (*Sondrio viva* - 123) a Cultura, Educazione e Istruzione, **Ivan Munarini** (*Popolari retici* - 115) a Bilancio e Patrimonio, **Carlo Mazza** (*Sondrio viva* - 118) a Urbanistica, Ambiente e Mobilità, e **Lorena Rossatti** (*Lega* - 92) a Protezione civile, Organizzazione e Personale. Nuovi in giunta l'ex presidente del consiglio comunale, **Maurizio Piasini** (*Lega* - 123) con delega a Servizi sociali e Frazioni, e **Raffaella Volpatti** (*Popolari retici* - 63) a Gemellaggi, Politiche giovanili, Pari opportunità, Politiche dei tempi e Servizi demografici.

Il sindaco Scaramellini seguirà Polizia Locale, Società e aziende partecipate e le altre materie non delegate. «Con la formalizzazione della nomina, i nove assessori della giunta comunale sono pienamente operativi - ha sottolineato il sindaco Scaramellini -. Ci sono nuovi progetti e nuove iniziative da avviare, procedure da chiudere per le tante attività che dobbiamo realizzare: la volontà mia e dell'intera coalizione è stata da subito quella di garantire un governo alla città in tempi brevissimi e sono soddisfatto di aver mantenuto questo impegno nell'interesse dei cittadini».

In consiglio comunale, salvo rinunce e

relative surroghe - a inizio settimana c'è stata qualche polemica sui social network tra chi sperava, forte delle preferenze ottenute, un posto in giunta -, siederanno nei banchi della maggioranza: **Demetrio Vighianisi** (133 voti), **Patrizia Benini** (125), **Giulia Biglioli** (97), **Sergio Zoia** (55), **Giorgio Beraldo** (54), **Luigi Proietti** (52), **Gianluigi Moltoni** (50) e **Maria Giordano** (38) per *Sondrio viva*, **Francesco Romualdi** (79), **Corrado Pini** (63) e **Davide Bettini** (43) per *Fratelli d'Italia*, **Dario Ruttico** (54) per *Forza Italia*, **Andrea Massera** (88) e **Francesco Venzi** (75) per *Sondrio liberale*, **Beatrice Maria Bianchini** (112), **Antonio Grimaldi** (104) e **Riccardo Muffatti** (73) per *Popolari retici* e **Barbara Paola Dell'Erba** (100), **Giuseppe Della Cagnoletta** (92) e **Andrea Zoia** (48) per *Lega lombarda Salvini*.

All'opposizione, oltre a Del Curto, ci saranno **Rita Dioli** (93 voti) e **Giocondo Cerri** (68) per *Futuro Insieme*, **Francesco Bettinelli** (146), **Donatella Di Zinno** (97) e **Alessandro Spolini** (86) per *Sondrio democratica*, **Michele Iannotti** (205), **Roberta Songini** (155), **Pierluigi Morelli** (117), **Michele Bernardi** (43) e **Lisa Tam** (31) per *Partito democratico* e **Alberto Maspero** (100) per *X Sinistra per Sondrio*.

In attesa dell'ammodernamento della linea, una frana è caduta tra Lierna e Bellano



Treni: lavori in estate, disagi già in primavera

La prossima estate, la linea ferroviaria che collega la provincia di Sondrio a Lecco e a Milano sarà nuovamente oggetto di lavori di ammodernamento, come già era avvenuto lo scorso anno. Allo scopo di presentare i lavori, lo scorso mercoledì 17 maggio è stata convocata una riunione nella sede dell'Ufficio territoriale del Governo a Sondrio, presieduta dal prefetto **Roberto Bolognesi**.

Durante l'incontro con le massime autorità provinciali è stato reso noto che l'interruzione della linea tra Sondrio e Tirano inizierà dopo il termine dell'anno scolastico, la notte di venerdì 11 giugno, per concludersi domenica 10 settembre. Inoltre, per tre settimane, a partire da domenica 6 agosto, l'interruzione riguarderà anche il tratto tra Colico e il capoluogo.

«Durante l'incontro - è stato riferito

dalla Prefettura - si è dato corso alla condivisione di ogni elemento utile finalizzato alla predisposizione di opportune misure preordinate a mitigare i possibili disagi derivanti dall'esecuzione delle opere previste, con specifico riguardo alle attività afferenti la sicurezza. In particolare, sono stati valutati gli effetti riflessi dei lavori comportanti interruzioni degli attraversamenti ferroviari veicolari relativi alla strada statale 38 dello Stelvio e alla strada statale 39 del Passo dell'Aprica. Sono state concordate, inoltre, opportune misure di raccordo operativo finalizzate a garantire i servizi di soccorso sanitario urgente, di sicurezza pubblica e tecnico urgente di competenza di Areu 118, delle forze di polizia e dei Vigili del fuoco».

Tra gli aspetti esaminati anche le possibili interferenze tra i lavori ferroviari e quelli di asfaltatura che Anas eseguirà nel periodo estivo sulla strada statale 38, in modo da assicurare la realizzazione degli interventi programmati con le opportune sinergie per attenuarne gli effetti sulla viabilità, specie in un periodo in cui la Valtellina è interessata anche da un consistente traffico turistico.

Attenzione è stata riservata anche all'adeguata previsione di servizi di autobus sostitutivi e all'orario degli stessi, nonché alla loro opportuna pubblicizzazione per l'utenza, attraverso il sito internet di Trenord e con apposita cartellonistica supplementare. Oltre che con la presenza di personale ferroviario nelle stazioni per fornire assistenza ai passeggeri in caso di necessità e allo scopo di prevenire anche criticità di ordine

pubblico.

Solo due giorni dopo la riunione, venerdì 19 maggio, una frana ha interessato la tratta ferroviaria tra Lecco e Colico, in particolare la galleria di Fiumelatte, costringendo all'interruzione dei collegamenti tra le stazioni di Lierna, a sud, e di Bellano - Tartavalle Terme, a nord.

In attesa di conoscere le tempistiche per la realizzazione dei lavori di messa in sicurezza e, quindi, per la completa riapertura della linea ferroviaria, da determinarsi con un sopralluogo effettuato martedì 23 maggio, i collegamenti tra Milano e Valtellina avvengono con trasferimenti in bus dalle stazioni di Lecco e Colico. I treni continuano a servire le località rivierasche fino a Lierna (da sud) e Bellano (da nord). Per la mobilità locale tra Lierna, Varenna e Bellano sono stati istituiti collegamenti via lago con battelli.

Da Milano, i passeggeri diretti verso l'Alto Lago e la Valtellina devono scendere a Lecco, dove sono stati attivati due collegamenti sostitutivi su bus: Lecco - Colico per chi deve poi recarsi in Valtellina e Lecco - Bellano - Varenna per chi deve raggiungere l'Alto Lago.

I passeggeri diretti a Lecco o a Milano devono, invece, scendere a Colico e utilizzare i bus verso Lecco, dove trovano tutte le combinazioni ferroviarie verso Milano e Bergamo, oppure verso Lierna. A Lecco, i clienti diretti a Milano possono utilizzare la linea S8 per Porta Garibaldi con treni ogni mezz'ora in partenza ai minuti .06 e .36.



A LANZADA LA "GIORNATA DELLE MINIERE"

Lanzada celebra la Giornata Nazionale delle Miniere, che ricorre sabato 27 e domenica 28 maggio, con una serie di proposte fra musica, tradizioni e cultura, per promuovere e diffondere il valore delle sue ricchezze minerarie e mineralogiche. Un successo crescente ha caratterizzato l'iniziativa promossa in tutta Italia da Ispra, l'Istituto superiore per la Protezione e la Ricerca ambientale, giunta quest'anno alla quindicesima edizione. Il programma, allestito attorno alle due miniere di Lanzada, la Brusada Ponticelli, tuttora attiva, e la Bagnada, divenuta un museo, coinvolgerà grandi e piccoli in una scoperta che solleciterà

i cinque sensi. Dopo un primo appuntamento, lo scorso sabato, alla Brusada Ponticelli, con il "Concerto delle montagne" che ha visto la partecipazione del Coro Cai Valmalenco e del Coro Cai Sondrio, i prossimi giorni saranno dedicati alla Miniera della Bagnada, che si raggiunge attraverso un sentiero partendo dal Museo multimediale: il ritrovo è fissato alle 16.30 di venerdì 26 maggio, mentre lo spettacolo dal titolo "Musicheggiando: canzoni, ricordi ed emozioni della nostra vita", con **Elisabetta Viviani** e **Claudio Damiani**, inizierà alle 17.30, all'interno della miniera. La partecipazione è libera ma l'iscrizione obbligatoria.

Sabato 27 sono in programma la visita alla Bagnada per gli alunni della Scuola primaria di Chiesa in Valmalenco e l'apertura del Museo multimediale, dalle ore 9 alle ore 11 e dalle ore 15 alle ore 18. Bambini e ragazzi dai 7 ai 14 anni potranno prendere parte ai laboratori di incisione su pietra ollare con **Sara De Filippi**, organizzati nella palestra comunale, con iscrizione obbligatoria. Alle ore 15 e alle ore 16 si terranno le visite guidate al Museo mineralogico della Valmalenco di via Palù, a Lanzada, per le quali sarà necessario iscriversi chiamando il Consorzio Turistico Sondrio e Valmalenco allo 0342.451150.

Sondrio. La "Giornata internazionale dei musei" al Museo valtellinese di Storia e Arte



una nuova cultura della disabilità, che deve essere motivo di crescita per tutti. È un servizio non sanitario o assistenziale ma dinamico, che apre la disabilità alla società, non la tiene nascosta o chiusa lontano dagli sguardi delle persone. I laboratori proposti dal Museo valtellinese di Storia e Arte non possono che essere in linea con la nostra idea, perché un museo di questo tipo davvero permette di parlare di inclusione e di apertura alla società.

I laboratori mensili che si tengono nel museo sono molto utili alla crescita dei ragazzi e alla loro creatività. «I nostri giovani sono entusiasti - ha concluso **Ornella Mozzi**, coordinatrice di SpA H benessere in comunità - e aspettano sempre con gioia la volta al mese in cui si va al museo, da diversi anni. Ritengo che questa sia una collaborazione che rispecchia gli obiettivi cardine di SpA H: l'inclusione, l'integrazione, l'apertura mentale da parte della società che si ritrova a scardinare le idee che aveva sulla disabilità, la persona con disabilità vista come parte attiva della società. Sono inoltre fondamentali questi aspetti creativi e artistici perseguiti dalla visione delle mostre e dai laboratori manuali che permettono di vedere l'arte e riviverla attraverso la creatività. L'obiettivo di questa collaborazione non può che essere quello che noi perseguiamo quotidianamente: portare la società a vedere i ragazzi con disabilità come persone attive e partecipi, ben integrate all'interno della comunità».

SARA POZZI

Il Mvsa, spazio educativo

Aperto al pubblico nel 1951, lo scorso giovedì 18 maggio ha raggiunto i 72 anni di attività, durante i quali è divenuto servizio educativo nel 1993

Sono settantadue gli anni compiuti lo scorso giovedì, proprio in occasione della Giornata internazionale dei musei, dal Museo Valtellinese di Storia e Arte (Mvsa) di Sondrio, aperto al pubblico nel 1951 e divenuto servizio educativo nel 1993.

«Dal 1993 - ha spiegato **Alessandra Baruta**, direttrice del Mvsa, durante l'incontro dal titolo *Il museo in ascolto*, che si è svolto lo scorso giovedì 18 maggio a Palazzo Sassi De' Lavizzari -, questo museo è stato aperto come servizio educativo, dapprima grazie al pubblico delle scuole, ma in seguito aprendosi anche a progetti educativi diversi di cui vi andremo a parlare proprio oggi, in occasione della giornata internazionale dei musei, affrontando il tema del benessere in museo, che ha come obiettivi di sviluppo sostenibile la salute, il benessere globale, la lotta contro il cambiamento climatico e la vita sulla terra in generale».

All'interno delle iniziative dedicate al benessere, negli ultimi anni il Museo valtellinese di Storia e Arte ha accolto all'interno delle sue sale, in incontri mensili, diversi gruppi di persone per sperimentare l'importanza dell'arte anche in riferimento alle patologie e fragilità esistenti sul territorio. «I musei - ha affermato la dottoressa **Giuseppina Montecalvo**, presidente dell'Associazione Alzheimer e Demenze della provincia di Sondrio - sono nati per l'inclusività e le persone affette da demenza non hanno un'inclusività nella vita sociale delle città, perché purtroppo la demenza è una patologia che si tende a vivere a casa propria, senza desiderio di condivisione. Invece l'idea dell'associazione è che chi assiste deve

farsi aiutare. Noi come associazione siamo nati nel 2005 su richiesta esplicita di familiari di persone affette da demenza e come elemento di aiuto alle famiglie e ai caregiver nell'assistenza dei pazienti, che in tutta Italia sono duecentomila, per cui il problema è di una gravità e di un impatto sociale estremamente importante. Dal 2014 attuiamo progetti con il museo che stanno avendo un riscontro notevole, tanto che in questi anni hanno partecipato ai nostri incontri in museo 614 persone affette da demenza. Abbiamo strutturato un progetto che si basa su un approccio particolare alle persone che vengono al museo e che ha l'obiettivo di mantenere le capacità residue attraverso la stimolazione sensoriale in persone che non hanno più

la capacità di esprimersi completamente o in modo congruo. Sfruttando gli altri sensi tramite la visione delle opere e la manualità durante i laboratori artistici il risultato è davvero soddisfacente, anche perché qui, dopo anni, i pazienti riconoscono il museo come un posto familiare». La significatività dei laboratori museali è stata evidenziata anche da **Ornella Forza**, presidente di Fondazione Albosaggia, per quanto riguarda i progetti che in questi anni hanno interessato l'area della disabilità. «SpA H benessere in comunità - ha spiegato Forza - è dal 2014 un servizio innovativo e sperimentale che si prefigge in una maniera di nuova di abitudine la società nella quale siamo inseriti a

l'inclusione, l'integrazione, l'apertura mentale da parte della società che si ritrova a scardinare le idee che aveva sulla disabilità, la persona con disabilità vista come parte attiva della società. Sono inoltre fondamentali questi aspetti creativi e artistici perseguiti dalla visione delle mostre e dai laboratori manuali che permettono di vedere l'arte e riviverla attraverso la creatività. L'obiettivo di questa collaborazione non può che essere quello che noi perseguiamo quotidianamente: portare la società a vedere i ragazzi con disabilità come persone attive e partecipi, ben integrate all'interno della comunità».

Sondrio. L'iniziativa solidale promossa dai volontari dell'Associazione italiana sclerosi multipla "Diamoci una smossa", camminata con l'Aism

Una camminata solidale promossa dai volontari dell'Associazione italiana Sclerosi multipla (Aism) di Sondrio, in collaborazione con la sezione di Como: è l'iniziativa *Diamoci una smossa*, organizzata la scorsa domenica 21 maggio per il secondo anno consecutivo. L'evento, che ha ottenuto il patrocinio della Comunità montana di Sondrio, dei comuni di Albosaggia, Caiolo, Piateda e del Comune di Sondrio, si è tenuto a partire dalle 10, lungo il percorso di sette chilometri che da Albosaggia porta a Caiolo sul Sentiero Valtellina. «Questa camminata ha l'obiettivo di sensibilizzare le persone sul delicato tema della sclerosi multipla, sulla patologia e sulle difficoltà e necessità di chi ne è affetto - ha affermato **Alessandro Leone**, dirigente medico neurologo dell'Ospedale di Sondrio dedicato alla cura della sclerosi multipla -. Oggi abbiamo a disposizione molti farmaci e trattamenti efficaci nel controllo della malattia ma,



nonostante ciò, vi sono pazienti che vanno incontro a progressione e quindi a disabilità. Pertanto, resta fondamentale il ruolo della ricerca, sia di base, per comprendere i meccanismi biologici della malattia e sviluppare nuovi farmaci, sia clinica, per verificare efficacia e sicurezza dei farmaci una volta messi in commercio».

Il contributo di dieci euro all'iniziativa locale consentirà di incrementare la raccolta fondi nazionale destinata al sostegno della ricerca scientifica, indispensabile per procedere nella cura e nel controllo di questa malattia. «La sclerosi multipla - ha spiegato il dottor Leone - è una patologia neurodegenerativa del sistema nervoso centrale. Tipicamente

colpisce giovani adulti, con una netta preferenza per il sesso femminile. Come molte malattie neurologiche si caratterizza per l'ampia variabilità, biologica e clinica: incontriamo pazienti con frequenti ricadute e gravi limitazioni motorie, spasticità e disturbi sfinterici e altri con ricadute rare ed esame neurologico normale, o quasi. La terapia farmacologica ha avuto negli ultimi trent'anni un impatto profondo sulla prognosi della sclerosi multipla, per cui oggi sono decisamente meno i pazienti che sviluppano grave disabilità, specie se è possibile giungere precocemente alla diagnosi».

L'iniziativa è supportata anche da diverse associazioni del territorio valtellinese, tra le quali l'associazione Dappertutto che ha dato la disponibilità a offrire degli ausili fondamentali per garantire la partecipazione di tutti alla camminata, quali jolette, cargo bike e hand bike, condotti da volontari.

Sa.Po.

Un progetto che guarda ai disagi psicologici e sociali

“Funamboli in equilibrio”: vicinanza ai ragazzi fragili

Creare nuove opportunità di incontro, ascolto e orientamento con ragazzi e ragazze che stanno attraversando momenti difficili legati alla crescita e a criticità legate all'adolescenza per costruire risposte alle diverse situazioni di disagio psicologico e sociale giovanile che si sono aggravate con la pandemia. Sono questi gli obiettivi del progetto *Funamboli in Equilibrio*, promosso dall'Associazione Comunità *Il Gabbiano* nel territorio della provincia di Sondrio e in Alto Lario, allo scopo di proporre un'offerta psicologica, educativa e di accompagnamento rivolta ai ragazzi e alle ragazze dagli 11 ai 21 anni e alle loro famiglie, attraverso percorsi di sostegno, di ascolto e di mediazione.

Il progetto permetterà di affrontare i temi legati alle difficoltà derivate dai vari tipi di dipendenza, fino alle problematiche scolastiche, di inclusione e integrazione, relazionali con i genitori e il mondo adulto, di comprensione all'interno delle famiglie, attraverso incontri individuali o di gruppo. Sono previste forme di collaborazione con i servizi territoriali pubblici, attraverso la costituzione di accordi di rete strutturati, e un'alleanza con i soggetti dedicati all'educazione formale e informale che spesso sono i primi rilevatori del disagio, costruendo così dei ponti partecipativi che coinvolgono la comunità, gli adolescenti e le famiglie.

Al centro del progetto si mette l'attivazione della comunità in ogni sua forma - ossia enti, istituzioni, associazioni e soprattutto i giovani stessi - per creare

luoghi di dialogo attraverso gruppi di pensiero e di confronto, volti a ridisegnare le risposte del territorio nei confronti dei giovani perché diventino protagonisti attivi del benessere e futuro della comunità stessa. Verranno inoltre organizzati laboratori di narrazione autobiografica, dialoghi aperti sulla gestione dei conflitti e altre tematiche, orientamento al lavoro e alla formazione e infine laboratoriali creativi come la Ciclofficina, laboratori sui fumetti e rap.

Per intercettare le problematiche giovanili, si creeranno equipe territoriali composte da psicologi, educatori e assistenti sociali che cercheranno di rispondere in modo tempestivo alle richieste provenienti dalle famiglie, dai ragazzi, dalla scuola e dal territorio e con loro verranno costruiti percorsi psico-educativi personalizzati. Finalità del progetto sarà quella di comprendere maggiormente e affrontare insieme alla comunità e ai giovani il tema del disagio giovanile.

La collaborazione di diverse realtà già presenti su tutto il territorio nasce anche con la volontà di valorizzare e attivare in maniera integrata tutte le risorse presenti in un territorio ampio e difficile per quanto riguarda la mobilità, che spesso rende complesso a giovani e adolescenti gli spostamenti negando di fatto opportunità ricreative, culturali e limitando le relazioni.

Il progetto *Funamboli in Equilibrio* è realizzato dall'Associazione Comunità *Il Gabbiano* in qualità di ente capofila, in partenariato a Sol.co - Consorzio di cooperative sociali della provincia di Sondrio,



Grandangolo cooperativa sociale di Morbegno e Forme Impresa sociale di Sondrio in qualità di partner. A finanziarlo Fondazione Cariplo nell'ambito della prima edizione del bando Attentamente.

Sostenere i ragazzi e le loro famiglie nell'affrontare il malessere emotivo e psicologico è una sfida cruciale e complessa che si può affrontare solamente favorendo progetti di ricomposizione sul territorio, capaci di connettere diverse competenze e diversi soggetti attorno al problema. Il tema del benessere emotivo, psicologico, relazionale di bambine e bambini, ragazzi e ragazze rimane anche per il quest'anno uno dei temi prioritari di Fondazione Cariplo che infatti ha lanciato un secondo bando con un budget di 3,5 milioni di euro.

A.Gia.

“La cultura rinasce” e la sua ricca offerta culturale

Torneranno in autunno gli appuntamenti proposti dalla Cooperativa sociale Nicolò Rusca, dopo una primavera densa di eventi



Mostre, incontri, concerti e spettacoli, «diversi aspetti dello straordinario mondo della cultura».

cultura rinasce (e passa in Valtellina) promosso dalla Cooperativa sociale Nicolò Rusca con il sostegno di Fondazione Cariplo.

Clelia e Vincenzo sono stati protagonisti al Teatro Sociale di Sondrio di un concerto dove i loro rispettivi, eccezionali talenti hanno conquistato e financo spazzato il folto pubblico, letteralmente avvolto dalla magia creata dal duo di giovani, di certo destinati a un futuro radioso nella musica (e non solo). Il 2023 de *La cultura rinasce (e passa in Valtellina)* ha preso avvio lo scorso 17 febbraio alla Sala polifunzionale Don Chiari di Sondrio con lo spettacolo di mimo di **Sergio Procopio** dal titolo *L'uomo e il mare di plastica*, vera avventura in alto mare (un mare fatto di materiali riciclati) ispirata a uno dei più grandi romanzi di tutti i tempi, *Il vecchio e il mare* di Ernest Hemingway, dove l'uomo - messo di fronte all'immensità e alla bellezza della natura - non ne comprende il proprio

ruolo di custode e ne fa scempio. Sempre a febbraio è iniziato il ciclo in tre appuntamenti dal titolo *Incontrare dei maestri*, rivolto a docenti, educatori e genitori. Al Cinema Excelsior di Sondrio, si sono succeduti - uno ogni mese - gli interventi di due pedagogisti d'eccellenza e di un delegato di pastorale giovanile destinati a delineare profilo e grandezza di tre straordinari educatori: don Luigi Giussani, don Lorenzo Milani e San Giovanni Bosco.

Ad aprire il ciclo, con una conferenza sullo spessore del fondatore di Comunione e Liberazione, il saggista e pedagogista **Franco Nembrini**, già ospite nel dicembre 2022 del progetto *La cultura rinasce (e passa in Valtellina)*, quando - in occasione dell'inaugurazione della mostra *Io Pinocchio* - tenne un apprezzatissimo incontro dal titolo *Le avventure di Pinocchio. Rileggere Collodi e scoprire che parla della vita di tutti*.

Relatore dell'incontro di marzo il pedagogista e imprenditore sociale **Johnny Dotti**, con l'intervento *Ascoltando don Milani*, mentre ad aprile il salesiano **don Paolo Caiani**, responsabile della Pastorale giovanile dell'Ispeatoria lombardo emiliana, ha approfondito *Il sistema preventivo di don Bosco*.

Tra le iniziative proposte in questo calendario che, di fatto, segue un po' il ritmo dell'anno scolastico, va ricordata inoltre l'esposizione ospitata in marzo alla sala delle Acque del BIM di Sondrio. *Da uno a infinito - Al cuore della matematica* il titolo della mostra realizzata dall'associazione scientifica Euresis e già presentata al Meeting per l'amicizia dei popoli di Rimini. Nell'occasione sono state organizzate anche due originali conferenze: prima *I paradossi della probabilità*, di cui ha parlato la professoressa **Fulvia Confortola**, e poi *(Im)decifrabile-percorso di crittografia* proposto da **Riccardo Moschetti**. Matematica e geometria protagoniste anche dell'originale spettacolo del mago illusionista **Manuel Guarnori** *Che fine ha fatto Pitagora*.

In scena, inoltre, lo scorso 25 marzo, nel giorno in cui la Chiesa celebra l'Annunciazione del Signore, una proposta musicale di altissimo livello: l'esecuzione del concerto *Stabat Mater* che ha visto - sul presbitero della collegiata dei Santi Gervasio e Protasio di Sondrio - i componenti dell'Orchestra Antonio Vivaldi

diretti, per l'occasione, dal maestro **Lodi Luka** e accompagnati da **Chiara Amati**, soprano, e **Marta Pluda**, mezzosoprano. Nel fitto calendario di marzo de *La cultura rinasce (e passa in Valtellina)* ricordiamo anche il primo dei due incontri rivolto a genitori e insegnanti del ciclo *La passione di educare con Una proposta al cuore dei nostri figli* del docente e scrittore **Francesco Fadigati** nell'aula magna delle Scuole Pio XII. *Essere educatori oggi: suscitare la libertà* il titolo dell'incontro che Fadigati, rettore del Centro scolastico La Traccia di Calcinatè (Bg), ha tenuto nella medesima sede in aprile.

Gran finale, poi, come ricordato in apertura, con il concerto di Clelia Di Capita, ex alunna delle Scuole Pio XII dalle molte doti, e di Vincenzo Bosco, entrambi neolaureati al Conservatorio di Bologna, rispettivamente in Canto jazz e in Pianoforte jazz.

Come spiega **Francesca Cannizzaro**, rettore delle Scuole Pio XII, «siamo ormai arrivati alla fine del percorso riferito a questo anno scolastico in cui abbiamo voluto trattare diversi aspetti dello straordinario mondo della cultura». Da una parte, «abbiamo voluto offrire alcune sottolineature per il mondo della scuola sul tema dell'educazione, cuore della nostra professione di insegnanti». Dall'altra, sottolinea sempre Cannizzaro, «abbiamo toccato il settore delle arti, nell'ambito dello spettacolo e della musica». Da non dimenticare, poi, come accennato, «la presenza di due mostre, provenienti dal Meeting di Rimini, che hanno consentito a tutta Sondrio di riflettere su temi che passano talvolta in secondo piano, come nel caso della fiaba e della matematica».

A questo punto, l'arriverci è per l'autunno, in concomitanza con l'avvio del nuovo anno scolastico, con alcuni appuntamenti già in avanzato stato di definizione. Uno riguarderà la letteratura, con il ciclo *Incontri d'Autore* dedicato ad Italo Calvino e affidato al professor **Pietro Baroni** de I Colloqui Fiorentini, nati nel 2002 con lo scopo di riscoprire il valore dello studio per l'unità della nostra persona e contribuire all'arricchimento dell'offerta formativa delle scuole italiane.

In programma anche un ritorno a Sondrio del professor Franco Nembrini, questa volta con alcuni incontri dedicati al tema dell'affettività e uno spettacolo finale.

a cura di SARA BALDINI

A Morbegno un incontro con Paolo Poggiati e Cecilia Strada



La rotta mediterranea e le lotte dei migranti

Su invito del Gruppo interesse territoriale di Banca etica Sondrio e del Gruppo Amnesty Morbegno, sono stati ospiti, nell'aula magna dell'Istituto Saraceno - Romegialli di Morbegno, **Paolo Poggiati** di Amnesty International Lombardia e **Cecilia Strada** di Resq People Saving People. Tema dell'incontro, che si è svolto venerdì 19 maggio, quello dei migranti sulla rotta mediterranea e come affrontare l'aumento e le difficoltà delle

operazioni di salvataggio. I saluti introduttivi sono stati affidati a **Gianni Spini** del Git Banca etica Sondrio e **Francesca Pedrola** del Gruppo Amnesty Morbegno. Poggiati ha aperto l'intervento con un pensiero all'alluvione in Emilia Romagna e di come il cambiamento climatico andrà con il tempo a contribuire allo spostamento delle persone che già vivono in nazioni interessate da carestie o conflitti. Diretto e senza

mezze misure l'intervento di Cecilia Strada, che in questi anni è presente nel Mediterraneo con Resq. «Penso di fare il minimo indispensabile, per essere una persona minimamente decente», il suo esordio davanti al numeroso pubblico intervenuto, definendo poi il Mediterraneo come il «più grande cimitero al mondo». Persone che molto spesso non vengono più ritrovate generando oltre al dolore, tantissimi problemi in termini burocratici perché senza certificati di morte, le famiglie non possono chiedere il ricongiungimento, solo per fare un esempio. Tante storie di sofferenza, quelle che raccoglie Cecilia sulle navi, dove a volte si contano sulle dita di una mano i tentativi di traversata e i respingimenti che rimandano le persone tra le mani dei trafficanti libici per un circolo vizioso fatto di torture e stupri sistematici a cui devono sottoporsi per forza. Storie di viaggi interminabili, attraverso il deserto per mesi, ammassati su camion a cielo aperto per approdare sulle coste del Mediterraneo. Cecilia ha raccontato anche del non facile rapporto con il Governo e con i suoi provvedimenti che a volte scoraggiano ma non piegano le Ong, nel loro tentativo di umanizzare una situazione che è destinata a peggiorare. Terminato l'incontro con un breve dibattito con il pubblico, in tantissimi si sono seduti a tavola alla vicina Mensa sociale per una cena di solidarietà, il cui ricavato sarà utilizzato per il sostegno della nave di Resq.

pagina a cura di FABRIZIO ZECCA

A scuola senza zaino a Talamona

L'Istituto comprensivo Giovanni Gavazzeni di Talamona sarà la sede distaccata per il nord Italia dell'Associazione Senza zaino, costituita a Lucca nel 2012 e che coinvolge attualmente oltre cento istituti a livello nazionale. Nata con finalità di utilità sociale con lo scopo primario di promuovere, coordinare e sviluppare, in tutti gli ordini di scuola e nelle comunità locali, la visione e le pratiche educative e didattiche di questo modello di scuola che fa riferimento ai valori dell'ospitalità, della responsabilità e della comunità e all'approccio globale al curricolo. L'Associazione, come indicato nello statuto, non ha scopo di lucro e persegue l'organizzazione di ambienti scolastici che facilitino l'apprendimento degli alunni

e il benessere di tutti gli utenti, l'uso di metodologie attive che prendano in considerazione gli alunni nella loro globalità (mente, corpo, emozioni, relazioni, affettività...); la costituzione di una scuola come comunità di ricerca e di condivisione di buone pratiche. Sono otto anni che a Talamona e nel plesso di Civo si è optato per il modello "senza zaino". Il prossimo anno scolastico, oltretutto a Talamona verrà completato il nuovo campus



che darà la possibilità di avere nuovi spazi, compresa l'aula magna e una che verrà utilizzata come sede dell'associazione. In questo modo sarà possibile ospitare corsi di formazione aperti a docenti di tutta Italia che visitando la scuola avranno a disposizione gli strumenti che vengono utilizzati con gli alunni, per attività di laboratorio o di altro tipo. All'Istituto comprensivo Giovanni Gavazzeni, il

dirigente scolastico **Valeria Cicogna** è una chiara sostenitrice del metodo "senza zaino", coadiuvata dall'insegnante **Flavia Zanchi** che è una formatrice a livello nazionale, mentre un'altra insegnante, **Eleonora Poli**, l'ha promosso appieno nel plesso di Civo. Di recente proprio nel comune della costiera dei Cech è stato ospite per una due giorni di formazione, **Marco Orsi**, l'ideatore del metodo nel 2002.

Notizie in breve

Tartano "Minestra del capraio" sulle Alpi Orobie

Il Parco delle Orobie Valtellinesi e l'Associazione fondiaria ValCorta organizzano venerdì 2 giugno, nel Giardino Botanico Orobie di Tartano, la "Minestra del capraio". Un giornata dedicata alle erbe spontanee che inizierà alle 10.00 con il botanico **Gilberto Parolo** e **Celeste Gusmeroli** che illustreranno come conoscere e raccogliere le erbe. Il pranzo sarà alle 12.30 a base di minestra con erbe spontanee, pane di segale e formaggio d'alpe, vino, acqua e caffè del pentolino. Le iscrizioni si ricevono entro mercoledì 31 maggio via email (valcortatartano@gmail.com). In caso di cattivo tempo, la manifestazione sarà posticipata a sabato 3 giugno.

Morbegno Concerto per i cent'anni della casa di riposo

In occasione dei cento anni della Fondazione Casa di Riposo Ambrosetti - Paravicini, la Filarmonica di Morbegno si esibirà in concerto sabato 27 maggio alle 21.00 all'auditorium di Sant'Antonio a Morbegno, con ingresso libero. Verranno eseguite musiche di Gershwin, Tommasi, Brubec, Monti ed altri autori.

Morbegno Una cena di solidarietà italo - ucraina

Sarà la sala ipogea del complesso della chiesa di San Giuseppe a Morbegno ad accogliere, sabato 3 giugno, una cena di solidarietà italo-ucraina. "A tavola con warenay e crespelle" è il nome dell'iniziativa che si svolgerà a partire dalle 19.30 per sostenere il progetto "Comunità aperte", nato lo scorso anno all'inizio dell'emergenza profughi. Le iscrizioni si ricevono tramite WhatsApp al 329.2159850. La cena è organizzata dalla parrocchia di San Giovanni Battista, Azione Cattolica, Gruppo Scout Agesci, Ri-Circolo Acli, con il contributo di Fondazione Pro Valtellina.

Regoledo Pranzo brasiliano per sostenere la Casa do sol

L'incanto e i profumi della cucina baiana, nello stato di Bahia in Brasile, saranno i protagonisti, domenica 28 maggio, al Centro servizi I Prati della frazione Regoledo di Cosio Valtellino. Dalle ore 12.30 si potrà gustare un pranzo con feijoada, mentre il pomeriggio vedrà i giochi per i bambini, con il gruppo percussioni ad animare musicalmente. A organizzare l'iniziativa l'Associazione Casa do sol di Regoledo, che da anni sostiene le attività in Brasile per aiutare i bambini orfani dove ha operato Pina Rabbiosi.

Rogolo Con la Pro loco torna la festa a Fistolera

Si ritorna a fare festa a Fistolera, la frazione montana da dove ebbe origine il paese di Rogolo. A cura della Pro loco, domenica 28 maggio ci si ritroverà alle 11.00 per la celebrazione della Messa nella chiesa della Madonna della Neve. Alle 12.30 il pranzo a base di saliscetta, polenta e spezzatino con apertura del tesseramento Pro loco per il 2023.

Andalo Valtellino Inaugurata la nuova scuola dell'infanzia

Da venerdì 12 maggio, la comunità di Andalo Valtellino ha una nuova scuola dell'infanzia, ribattezzata Pianeta bimbi e collocata in un edificio polifunzionale che fino al 1993 era stato una scuola elementare. Nel settembre 2020 i bimbi in realtà sono entrati nella struttura di via alla Chiesa 4, al piano rialzato. Nell'estate del 2021 sono state terminate le opere di sistemazione del piano rialzato e mandata avanti la progettazione del primo piano. Nell'inverno - primavera 2022 è stato riqualificato il primo piano. L'estate successiva ha visto l'abbattimento delle

barriere architettoniche con l'installazione dell'ascensore e la sistemazione del corpo scale. La struttura è stata terminata perciò definitivamente lo scorso settembre. Ora al piano rialzato ci sono due aule, per una capienza massima di 25 bambini, con altri locali di servizio. Al primo piano la cucina, il refettorio, un salone multifunzione e i servizi igienici. Al piano terra, invece, c'è l'ambulatorio medico, e sono ospitate le sedi del Corpo musicale di Andalo e Pro loco, mentre negli spazi al piano terra del Municipio, creati dopo la riqualificazione di quest'ultimo, prima inu-

tilizzati, trovano posto il Gruppo Alpini del paese e il Gruppo comunale di Protezione civile. La struttura della scuola dell'infanzia è stata benedetta dal parroco della Comunità pastorale Madonna della Speranza, **don Angelo Mazzucchi**, al cospetto del sindaco di Andalo Valtellino, **Juri Girolò**, e del dirigente scolastico dell'Istituto comprensivo di Delebio, sotto la cui egida si trova la Scuola dell'infanzia, **Marco Vaninetti**. Presenti anche due ex insegnanti di quando l'edificio ospitava le elementari, **Itala Bonetti** e **Chiara Moretti**.



MAZZO

Lo studio dell'ancona della Madonna del Rosario nella parrocchiale

Piccoli studenti alla scoperta di un'antica icona lignea

La Parrocchia di Mazzo di Valtellina, affiancata dall'Amministrazione comunale di Mazzo e dall'Associazione Amatia, è da anni impegnata in un progetto di studio e valorizzazione della splendida ancona della Madonna del Rosario, arredo ligneo introdotto nella collegiata di Santo Stefano all'inizio del Seicento, da sempre ammirato per la sua magnificenza ma ancora privo di paternità.

Il progetto, intitolato *Agli esordi del culto di San Carlo Borromeo in Valtellina. L'ancona lignea della Madonna del Rosario di Mazzo e il coagularsi di interessi della comunità tutta, sotto la guida dell'arciprete Stoppani*, ha preso le mosse da inediti documenti, rinvenuti dalla storica dell'arte Francesca Bormetti, che consentono finalmente di datare l'opera con maggior precisione e di attribuirlo a una bottega di intagliatori di Brescia. Per la fine del 2024 è prevista la pubblicazione di un libro, per dar conto dell'esito degli studi, ma sono state immaginate anche iniziative di divulgazione e di didattica, il tutto nell'ottica di un rilancio dell'area con concrete ricadute sociali, culturali e turistiche.

Francesca Bormetti, vera anima dell'iniziativa, ci ha lavorato per un paio d'anni - nel 2018 e 2019, quando alla guida della parrocchia c'era ancora don Gianluca Dei Cas, ora parroco di Livigno - e le piste di ricerca aperte sia localmente sia fuori provincia hanno confermato l'importanza dell'altare. Nella convinzione che sia importante e necessario appassionare le nuove generazioni alla salvaguardia del patrimonio storico delle nostre comunità, nell'autunno del 2019,



raccolta l'adesione dell'Istituto Comprensivo di Grosio, Grosotto e Sondalo nella persona dell'allora dirigente scolastica **Elena Panizza**, è stata avviata una attività didattica biennale (negli anni scolastici 2019 - 2020 e 2020 - 2021), intitolata *I segreti di un altare. Alla scoperta di un'opera d'arte poco conosciuta: l'ancona della Madonna del Rosario di Mazzo*, che ha visto coinvolte due classi di seconda media e le docenti **Giuseppina Bellora** e **Mariadele Bellora**.

Purtroppo, l'emergenza sanitaria scoppiata all'inizio del 2020 ha interrotto lo studio e l'attività con gli alunni, nel mentre in Parrocchia di Mazzo vi è stato un avvicendamento e a don Dei Cas è subentrato **don Giovanni Villa**, oggi alla guida della Comunità Pastorale dei 6 campanili.

Il progetto è stato ripreso con determinazione a fine 2021, con il



sostegno economico del Comune di Mazzo di Valtellina e dell'Associazione culturale Amatia, e di altri enti e sponsor privati: Comunità Montana di Tirano, Fondazione Credito Valtellinese - Gruppo Crédit Agricole, Fondazione AEM - Gruppo A2A, Vis srl, Fondazione Emilia e Francesco Rigamonti.

Senza esitazione si è ritenuto di riprendere i contatti con la Scuola, ma nel frattempo gli alunni coinvolti erano usciti dalla terza media, e dunque è stata formulata una nuova proposta di attività didattica, subito condivisa dalla nuova dirigente scolastica **Anna Maria Sala Tenna**. Su suggerimento delle due insegnanti Bellora, sono state coinvolte ex novo due classi prime per un nuovo progetto biennale (negli anni scolastici 2021 - 2022 e 2022 - 2023), che ha comportato numerosi incontri in aula, laboratori e alcune uscite a Mazzo. Il progetto, ideato e condotto

dalla dottoressa Bormetti con la collaborazione preziosa delle due docenti, ha offerto ai ragazzi una opportunità di crescita e di apprendimento, a partire dalle emergenze artistiche di Mazzo, già capoluogo di una vasta pieve. La visita alla collegiata di Santo Stefano, al vicino battistero annesso alla chiesa di Santa Maria e al centro storico ha offerto una visione di insieme, approfondita in classe con l'ausilio di immagini riferite anche ad altri edifici religiosi dell'area. Il tentativo è stato quello di coinvolgere i giovani in una avventura di studio, renderli partecipi del dietro le quinte di una ricerca, appassionarli e renderli attori privilegiati, permettendo loro una visione ravvicinata dell'ancona del Rosario, oggetto principe dello studio, e condividendo con loro esiti di studio inediti e ancora "segreti".

I ragazzi hanno partecipato con crescente entusiasmo e ciascuno ha potuto sperimentare come le nostre chiese siano luoghi tutti da indagare, ricchi come sono di tracce del passato. Tutto questo ha offerto lo spunto per accennare ad alcuni aspetti legati alla liturgia, agli usi devozionali (in alcuni casi ormai abbandonati) e più in generale a consuetudini di vita religiosa e comunitaria sconosciute ai bambini. Le visite sul posto hanno segnato un momento fondamentale perché hanno stimolato la curiosità degli alunni e la loro capacità di osservazione.

A conclusione dell'attività didattica, mercoledì 24 maggio ha avuto luogo un momento aperto ai familiari dei 29 alunni delle classi seconde A e B. Ai ragazzi è stato rilasciato un attestato di partecipazione alla presenza, tra gli altri, del parroco **don Giovanni Villa**, del sindaco **Franco Saligari**, della presidente dell'Associazione Amatia, **Caterina Mascherona**, della dirigente scolastica **Anna Maria Sala Tenna** e naturalmente di Francesca Bormetti. L'evento ha avuto luogo nella chiesa di Santo Stefano, ai piedi della splendida ancona del Rosario.



HANDBIKE: SUCCESSO A TIRANO

La seconda tappa internazionale dell'edizione del Giro Handbike 2023 si è tenuta domenica 14 maggio, nel cuore della città di Tirano, dove un festoso e nutrito pubblico ha accompagnato gli atleti lungo tutto l'avvincente tracciato, studiato e preparato con cura grazie all'azione sinergica del Comune di Tirano e del Consorzio turistico Media Valtellina.

Un territorio scelto per la terza volta dall'organizzazione del Giro Handbike e capace di accogliere

nel migliore dei modi i campioni che si sono sfidati per ben dodici entusiasmanti giri di un percorso che ha attraversato i luoghi simbolo della città, da viale Italia al centro storico, costeggiando il fiume Adda. Una tappa tecnica e molto complessa che ha dato la possibilità agli atleti di mettere alla prova i propri limiti, un percorso scelto e testato proprio in collaborazione con alcuni di loro e che ha visto trionfare al traguardo il francese **Joseph Fritsch** (MH4) con una

media oraria di 34,526 Km/ora, subito seguito da **Mirko Testa** (MH3) e da **Martino Pini** (MH3).

«Una gara bellissima come sempre - ha affermato il sindaco **Franco Spada** -. Il mio ringraziamento va agli atleti che ci hanno fatto vivere una giornata emozionante, a tutti coloro che hanno collaborato e all'organizzazione del Giro Handbike che ci ha scelto ancora una volta e reso parte di questa manifestazione unica».

«Una manifestazione importante

anche a livello internazionale a Tirano, che ben esprime gli intenti dell'Amministrazione per lo sport inclusivo», gli ha fatto eco l'assessore allo Sport, **Stefano Portovenere**, mentre **Pierluigi Negri**, direttore del Consorzio turistico Media Valtellina, ha sottolineato il «notevole impatto anche a livello turistico, con un grande effetto di pubblico, migliore delle aspettative» che il Giro Handbike ha permesso di raggiungere.

In corso i lavori per la realizzazione di una cabina primaria

Un nuovo elettrodotto tra Livigno e Premadio



D a qualche settimana, percorrendo il tratto della strada statale 301 tra Livigno e il Passo d'Eira di Trepalle, ci si imbatte nel cantiere stradale per la realizzazione di un nuovo elettrodotto tra il comune di Livigno e la località di Premadio, in comune di Valdentrono.

Con un po' di enfasi, il sindaco di Livigno ha comunicato che sono iniziati i lavori per la prima opera olimpica partita in Italia in vista delle Olimpiadi invernali di Milano - Cortina del 2026.

La nuova infrastruttura, autorizzata con decreto del Ministero dell'Ambiente e della Sicurezza energetica, oltre a permettere l'eliminazione degli attuali tralicci, prevede la realizzazione di un elettrodotto costituito da due linee elettriche in cavo interrato e la costruzione nel comune di Livigno, pochi metri più in basso dei 2.208 metri del Passo d'Eira, della cabina primaria ossia l'impianto elet-

trico che ha la funzione di trasformare l'energia in ingresso ad alta tensione in energia a media tensione.

In Italia sono presenti circa duemila cabine primarie. Le linee, della lunghezza complessiva di circa 20 km, percorrendo in parte la strada statale 301 a oltre 1.500 metri di altezza sul livello del mare, collegheranno la nuova cabina primaria di Livigno alla stazione elettrica di Terna ubicata a Premadio dove, tra l'altro, è prevista anche la realizzazione della nuova stazione elettrica progettata in tecnologia blindata compatta con apparecchiature posizionate all'interno di edifici architettonicamente in armonia con il paesaggio montano circostante. L'opera, che rientra tra i principali progetti pianificati da Terna per incrementare l'affidabilità energetica nei luoghi di svolgimento dei giochi olimpici e paralimpici Milano - Cortina 2026, garantirà una maggiore magliatura della rete elettri-

ca dell'area aumentando anche la resilienza del sistema di trasmissione dell'energia in zone fortemente interessate, negli ultimi anni, da eventi meteorologici estremi.

Per rispettare le tempistiche di completamento del progetto localizzato in area montana di difficile accesso e caratterizzato dalla presenza di neve per lunghi periodi dell'anno, Terna ha studiato un'attenta ottimizzazione dell'approvvigionamento dei materiali e una specifica programmazione dei lavori. Garantendo il completamento dei lavori entro l'autunno 2025, il sindaco di Livigno **Remo Galli** ha voluto ringraziare Terna, E-distribuzione, Anas, Provincia, Soprintendenza, Regione Lombardia e Fondazione Milano Cortina per la sinergia fin qui realizzata e che ha dimostrato che solo lavorando insieme e di squadra si può sconfiggere la burocrazia!

QUINTO BORMOLINI

Lettere al direttore

Un grazie ai sanitari di Villa Aprica

Pubblichiamo questa lettera indirizzata da un paziente, all'atto delle sue dimissioni dopo un periodo di ricovero, a tutto il personale medico e infermieristico dell'Ospedale Villa Aprica di Como, al Direttore sanitario dott. Farina e al primario di medicina dott.ssa Mascheroni. Testimonia come nei nostri ospedali per fortuna non c'è solo la «mala sanità», ma anche molta coscienza, responsabilità, senso del dovere, apertura di cuore. Giova ricordarcelo, per non passare con sfacciatata disinvoltura - come purtroppo sta avvenendo - dagli «osanna» del periodo Covid ai «crucefigne» di tanti, troppi episodi di insulto, aggressione e intimidazione rivolti a medici e infermieri.

È arrivato il momento di salutarci...e tutti vi siete accorti che ho continuato a rimandare... (al di là dello stato di salute, perché il motore fa fatica a ripartire). Perché con Voi non solo sono stato bene, ma mi avete fatto stare bene...tutti che se ne vogliono andare alla svelta...io che vorrei restare...sono pazzo! Sono arrivato come uno straccio, vado via come un pulcino (e sapete che il pulcino può diventare solo pollo), messo quasi a nuovo... Quasi: ma non perché voi non vi siete impegnati...Mi hanno detto che ho affrontato il mio intervento come «uno che fa una passeggiata in montagna con scarpe da ginnastica», e voi avete riparato questa mia grave superficialità. Non vorrei usare luoghi comuni. Tutti parlano male della Sanità.: sarebbe ora di

smetterla. Ho trovato una bella squadra affiatata, e di una squadra così...la ricaduta positiva ne beneficiamo noi pazienti. I 42 ortopedici che gravitano qui, e i medici, e tutti gli altri dottori, se riescono a tenere alto il loro livello professionale lo devono a Voi (e non ho detto «anche» a voi, toglie l'«anche»). DirVi grazie è la parola più scontata, che di questi tempi ha perso valore. Dirvi che Vi voglio bene, è termine abusato... Vi voglio bene. Potete anche non crederci, ma è così. Ho sperimentato la gratuità. Ho sperimentato l'Amore vero. In questo mese di ricovero ho capito una cosa tanto scontata e ovvia, e ho continuato a pensarla osservandovi nei piccoli o grandi gesti di ogni giorno, come rifare il letto sempre con lenzuola pulite, le medicine somministrate con grande attenzione scaricandole e registrandole sul computer, il semplice gesto (ma che sa di casa) della camomilla serale... E cosa ho pensato? Delle persone come me che si prendono cura di me! Non è forse dare la vita per gli altri, come suggerisce il mio capo Gesù? Forse non lo sapete, ma ogni ora che passate qui, avete la possibilità di vivere il Vangelo. Grande opportunità ma anche grande responsabilità. Che voi siate credenti o meno. Se ci fosse il termometro che misura la fede...siete più creden-



mia mamma e la ricordate ancora. Grazie perché con Voi è bello stare qui... coccolati e un po' viziati. Spero che i Vostri superiori si rendano conto della Vostra abnegazione e del Vostro impegno. Ho visto che i problemi della Vostra vita (a volte gravosi e pieni di dolore e preoccupazione) li lasciate fuori dal reparto...e qui splendete come il sole per noi. Lodevole e ammirevole.

Tanti vi hanno dimenticato, dopo il dramma della pandemia che abbiamo vissuto. Il chicco deve morire per dare frutto, dice il mio Capo... Adesso basta...vi ricordo tutti uno a uno: nel mio breviario ho dentro il Vostro elenco senza cognome (la privacy...), sappiate che, apprendolo ogni giorno, vuol dire che prego per voi. Sono niente e nessuno, lo avete capito, ma sappiate di contare su di me, qualora aveste bisogno di qualcosa. Non ho mai avuto la superbia di aiutare, ma l'ardire di dire di stare vicino sì. Sempre pronto a fare un passo da parte, perché, facendolo da parte, non si intralcia la strada. Sapete dove trovarmi, e voi sapete dove siete...rimo, nel mio povero cuore. Ho il pessimo vizio di affezionarmi alle persone...Non vi dimentico...Una preghiera per ciascuno e per i Vostri desideri più profondi. Mi piace fermarmi con il mio numero di camera (e anche qui: Voi mi avete sempre chiamato per nome, come fa il mio Capo quando ci ama...).

IL 361 (PRIMO LETTO)

Fatti e misfatti

I seminari ieri, oggi e...

Il Visitatore Missionario dei seminari don Marco Testa nel suo intervento ci ha detto che i sacerdoti Fidei donum (i preti italiani diocesani operanti nelle missioni) quest'anno sono 250, in confronto ai 900 di pochi anni fa. Invece i sacerdoti stranieri, incardinati o presenti nelle diocesi italiane con delle convenzioni, sono più di mille, senza contare chi vi risiede per motivi di studio. E' una fotografia della situazione vocazionale che stiamo vivendo in Europa. Qualche anno fa abbiamo mandato in tutto il mondo moltissimi missionari ad evangelizzare i popoli, ora le parti si sono invertite, in Italia e in Europa arrivano sacerdoti dall'Africa, dal Sud America, dall'Asia, a tener viva la fede nelle nostre popolazioni. Il mese scorso abbiamo ospitato il torneo di calcio dei seminari lombardi, ha vinto quello di Lugano ma la maggioranza dei giocatori era composta da brasiliani e portoghesi, è arrivato secondo lo studentato di Monza del PIME e quasi la totalità degli alunni era straniera. Mentre è comprensibile la componente internazionale dei missionari, pone qualche interrogativo la diminuzione delle vocazioni nelle nostre diocesi. Il 10 giugno a Como saranno ordinati quattro novelli sacerdoti ed è già un numero consolante, ma nel secolo scorso venivano

ordinati dieci o quindici giovani ogni anno, per cui ciascuna parrocchia aveva un parroco, quelle più grandi anche il vicario, ora invece un parroco guida cinque o sei parrocchie con uno o due collaboratori (ruolo diventato ormai comune). L'età media del clero italiano, secondo quanto dice l'Istituto Centrale Sostentamento del Clero, è di 60,5 anni. Se il ricambio generazionale è sempre in deficit, tra pochi anni la media di età si alzerà ancora di più. In tutta Italia gli edifici che ospitano i seminari sono diventati cattedrali nel deserto abitate da pochi aspiranti al sacerdozio. Nella giornata delle vocazioni abbiamo invocato il Signore affinché mandi operai nella sua messe con una certa insistenza perché le statistiche sono implacabili. L'Ufficio Nazionale per la pastorale delle vocazioni della CEI in una statistica del 2021 metteva in evidenza la diminuzione dei seminaristi da cinquant'anni a questa parte: dal 1970 al 2019 il calo è stato del 60%. Nei 120 seminari maggiori d'Italia nel 2021 erano presenti solo 1804 alunni, da alcuni decenni i novelli sacerdoti nel nostro paese arrivano a mala pena a 300. Per quanto riguarda la nostra diocesi sono finiti i tempi in cui i cortili di S. Abbondio risuonavano di voci allegre di bambini e ragazzi nel momento della ricreazione e la

basilica si riempiva di preghiere e di canti, o i tempi in cui le stanzette del seminario maggiore in via C. Battisti erano tutte occupate dai teologi e l'ala di via Sirtori dai liceali, o l'epoca in cui tutti gli ambienti del nuovo seminario di Muggio erano abitati dal Minore e dal Maggiore riuniti. Tuttavia in questi ultimi dieci anni il numero dei seminaristi non è diminuito, anzi è aumentato. All'estero la situazione è ancora più complicata. Il quotidiano cattolico La Croix ha scritto che le diocesi francesi ogni anno perdono un quarto dei preti attivi e vengono ordinati circa 100 novelli. In Germania nel 2021 sono stati ordinati 62 sacerdoti e non va meglio negli altri stati europei. Come dice il nostro don Michele Gianola, direttore dell'Ufficio Nazionale per la Pastorale delle Vocazioni, «se mancano le vocazioni non è un problema sociologico, o non soltanto. Somiglia più al sintomo di una malattia per la quale trovare una cura». La diagnosi della malattia è abbastanza facile: la fede nella società in cui siamo diventata secondaria, gli europei non mettono più al centro dei loro interessi la persona di Gesù Cristo e la sua proposta di vita, l'adesione alla Chiesa è più formale che un'esperienza di comunione e una partecipazione gioiosa alla vita della

comunità. I più acculturati parlano di secolarizzazione. Il tutto può essere anche un segno della Provvidenza, che ci dice di superare il clericalismo e di dare spazio a nuovi ministeri, ci suggerisce di valorizzare i laici i quali, in virtù del loro battesimo, sono sacerdoti, re e profeti. Tanto più oggi dobbiamo proporci di formare veri credenti e seguaci di Cristo, capaci di testimoniare il loro amore per Dio e per il prossimo, sostenuti da piccole comunità di persone che si vogliono bene perché animate dallo Spirito Santo, aperte ai problemi del mondo. Nel frattempo gli edifici che ospitavano i seminari, se si svuotano, che fine faranno? Qualche diocesi sta tentando nuove strade e raccoglie i candidati al sacerdozio in piccoli gruppi presso case parrocchiali, affittando il seminario per altri usi. La diocesi di Milano ha radunato tutti gli studenti a Venegono e gli edifici di Corso Venezia li ha affittati, altre diocesi hanno destinato il seminario ad attività pastorali, altre li hanno abbandonati in attesa di trovare una sistemazione adeguata. Mai scoraggiarsi, continuiamo a pregare affinché i giovani scoprono la vocazione che Dio ha riservato loro e affinché tutti sappiamo leggere i segni dei tempi.

DON TULLIO SALVETTI

Editrice de Il Settimanale della Diocesi Soc. Coop. a r.l.
Sede (direzione, redazione e amministrazione):
Viale Cesare Battisti, 8 - 22100 Como
TELEFONO 031-035.35.70
E-MAIL REDAZIONE setcomaco@tin.it
E-MAIL SEGRETERIA settimanaledelladiocesi1@virgilio.it
settimanalediocesid@libero.it

conto corrente postale n. 20059226 intestato a:
Editrice de Il Settimanale della Diocesi di Como, oppure con bonifico bancario:
iban IT11062301099600046635062 su Credit Agricole
Redazione di Sondrio: Via Gianoli, 18 - 23100 Sondrio
E-MAIL setsondrio@tin.it
Prezzo abbonamenti 2023: Rinnovo euro 60. Nuovo abbonato euro 50.

il Settimanale DELLA DIOCESI DI COMO

Direttore responsabile: **mons. Angelo Riva**
Redazione: **Marco Gatti** (markogatti@gmail.com)
Enrica Lattanzi (enrica.lattanzi@gmail.com)
Michele Luppi (luppimichele@gmail.com)
Alberto Gianoli (albertogianoli@me.com)

Stampa: CISRA S.P.A. - Villanova del Ghebbo (Ro)
Pubblicità: Segreteria - TELEFONO 031-035.35.70

Il Titolare del trattamento dei dati raccolti è **Editrice de Il Settimanale della diocesi di Como Soc. Coop. a r.l., viale C. Battisti, 8 - 22100 Como, Partita IVA 01157040138**, contattabile telefonicamente allo 031.0353570 o all'indirizzo mail settimanaledelladiocesi1@virgilio.it Oggetto del trattamento possono essere dati personali quali dati identificativi, dati di contatto e dati contabili. I dati personali degli abbonati sono trattati dal Titolare per finalità connesse ad obblighi di legge. L'abbonato ha sempre diritto a richiedere al Titolare l'accesso ai Suoi dati, la rettifica o la cancellazione degli stessi, la limitazione del trattamento o la possibilità di opporsi al trattamento, di richiedere la portabilità dei dati, di revocare il consenso al trattamento facendo valere questi e gli altri diritti previsti dal GDPR tramite semplice comunicazione al Titolare. L'interessato può proporre reclamo anche a un'autorità di controllo. L'informativa completa è disponibile all'indirizzo www.settimanalediocesidico.com.

"Il Settimanale Della diocesi di Como" percepisce i contributi pubblici all'editoria e ha aderito tramite la Fisc (Federazione Italiana Settimanali Cattolici) allo IAP - Istituto dell'Autodisciplina Pubblicitaria, accettando il Codice di Autodisciplina della Comunicazione Commerciale.

Registrazione Tribunale di Como numero 24/76 del 23.12.1976

Questo giornale è associato alla **FISC** (Federazione Italiana Settimanali Cattolici) all'**USPI** (Unione Stampa Periodica Italiana)



ORDINAZIONE PRESBITERALE



*Perché
abbiano la vita
e l'abbiano
in abbondanza*

Gv 10,10

Cattedrale di Como - sabato 10 giugno 2023, ore 10



DON SIMONE TETTAMANTI
S. Michele, Rovenna

DON ROBERTO STIMAMIGLIO
S. Martino, Rebbio

SUA EM.ZA OSCAR CANTONI
vescovo di Como

DON TOMMASO DAMINATO
B. V. Annunciata, Albiolo

DON ALESSIO CIFANI
S. Brigida, Ponzate